



I S E M P R E V E R D E

TULLIA: D' ARAGONA



Le rime di Tullia d'Aragona,
cortigiana del secolo XVI

ATHENA
EDIZIONI

Athena Edizioni ti regala questo libro in formato cartaceo, stampato e spedito gratuitamente a casa tua. Infatti per ogni libro acquistato dal sito potrai scegliere un libro della collana Sempreverde in omaggio. Visita edizioniathena.it per maggiori informazioni.

\pard\sl312\smult0 RIME DI TULLIA D'ARAGONA

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 A DONNA ELEONORA DI
TOLEDO

DUCHESSA DI FIRENZE

TULLIA D'ARAGONA

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Io so bene nobilissima e virtuosissima Signora Duchessa, che quanto la bassezza della condizion mia è men degna della altezza di quella di V. Eccell. tanto la rozzezza de' componimenti miei è minore dello ingegno e giudizio suo; e per questa cagione, sono stata in dubbio gran tempo se io dovessi indirizzare a così grande e così onorato nome quanto è quello di V. Eccell., così picciola e così ignobile fatica, come è quella de' sonetti composti da me più tosto per fuggir l'ozio molte volte, o per non parer scortese a quelli che i loro mi aveano indirizzati, che per credenza di doverne acquistar fama o pregio alcuno appresso le genti. Ma desiderando io di mostrare in qualche modo qualche parte della devotissima servitù mia verso V. Eccell. per gli obblighi che le ho molti e grandissimi sì a lei, e sì a quella dello invito e gloriosissimo consorte suo, presi ardimento, e mi risolsi finalmente di non mancare a me medesima, ricordandomi che i componimenti di tutti gli scrittori hanno in tutte le lingue, e massimamente quegli de' poeti, avuto sempre cotal grazia e preminenza, che niuno

\pard\sl312\smult03

quantunque grande, non solo non gli ha rifiutati mai, ma sempre tenuti carissimi. Perchè io ancorchè, come ho detto, conosca benissimo così l'altezza dello stato suo, come la bassezza della condizione mia, presento umilmente con devotissimo cuore queste mie poche, basse e picciole fatiche, alle moltissime, grandissime e altissime virtù di lei, pregandola con tutto l'animo non al dono voglia nè a chi dona, ma a sè medesima riguardare.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 l.

Al Duca di Firenze

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Se gli
antichi pastor di rose e fiori

\pard\sl312\smult0
sparsero i tempj, e
vaporar gli altari

d'incenso a Pan, sol
perchè dolci e cari

avea fatto a le Ninfe i
loro amori:

\pard\sl312\smult0 quai fior
degg'io Signor, quai deggio
odori,

\pard\sl312\smult0
sparger al nome vostro,
che sian pari

a i merti vostri, e
tante, e così rari,

ch'ognor spargete in

\pard\sl312\smult04

me grazie e favori?

\pard\sl312\smult0 Nessun
per certo tempio, altare, o
dono

\pard\sl312\smult0
trovar si può di così gran
valore,
ch'a vostra alta bontà
sia pregio eguale.

\pard\sl312\smult0 Sia dunque
il petto vostro, u' tutte sono

\pard\sl312\smult0 le
virtù, tempio; altare, il
saggio core;
Vittima, l'alma mia, se
tanto vale.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 V. 7 B. pari.; D. cari.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 II.

Allo stesso

(Cod. Magliabecchiano, II, I, IV).

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Se gli
antichi pastor di rose e fiori
\pard\sl312\smult0
sparsero i tempii, e
vaporar gl'altari
di maschi incensi a
Vener, poichè cari
fece e dolci alle Ninfe i
loro amori:

\pard\sl312\smult0 a voi, che
sceso dai più nobil cori
\pard\sl312\smult0
degli'angiol sete, e ch'ai
desiri miei cari
rendete i favor, quai
più rari
fiori offrirò io? quai
grati odori?

\pard\sl312\smult0 Veramente
non tempio, altare, o dono
\pard\sl312\smult0
trovar si può di tal pregio
e valore,
ch'a vostra cortesia sia

\pard\sl312\smult06

merto uguale;

\pard\sl312\smult0 fuor che
fia 'l petto vostro il tempio, u'
sono

\pard\sl312\smult0 alti
pensieri; e 'l saggio
vostro core
fia altar; vittima,
l'alma mia immortale,

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 V. 6. Nel mss. leggesi: *miei o cari*.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 III.

Allo stesso

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Signor,
pregio e onor di questa etade,
\pard\sl312\smult0 cui
tutte le virtù compagne
fersi,
che con tante
bell'opre e sì diversi
effetti gite al ciel per
mille strade:

\pard\sl312\smult0 quai fien,
che possan mai tante, e si rade
\pard\sl312\smult0 doti
vostre cantar prose, nè
versi?

\pard\sl312\smult07

In voi solo (e son
parca) può vedersi
giunta a sommo valor,
somma bontade.

\pard\sl312\smult0 Voi saggio,
voi clemente, voi cortese;

\pard\sl312\smult0 onde
nel primo fior de' più
verd'anni

vi fu dato da Dio sì
grande impero,

\pard\sl312\smult0 per
ristorar tutti gli andati danni:

\pard\sl312\smult0 e,
con potere eguale al bel
pensero,

por sempiterno fine a
tante offese.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 V. 7 B. sol, - 13 pensiero.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 IV.

Allo stesso

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Signor
d'ogni valor più d'altro adorno:

\pard\sl312\smult0 Duce
fra tutti i Duci altero e
solo:

Cosmo, di cui dall'uno
all'altro polo,
e donde parte, e
dove torna il giorno,

\pard\sl312\smult0 non vede
pari il sol girando intorno:

\pard\sl312\smult0 me,
che quanto più so
v'onoro, e colo,
prendete in grado, e
scemate il gran duolo
de l'altrui ingiusto
oltraggio, e indegno
scorno.

\pard\sl312\smult0 Nè vi
dispiaccia, ch'el mio oscuro e
vile

\pard\sl312\smult0
cantar, cerchi talor
d'acquistar fama

\pard\sl312\smult09

a voi più ch'altro
chiaro, e più gentile;

\pard\sl312\smult0 non
guardate Signor, quanto lo stile
\pard\sl312\smult0 vi
toglie (ohimè) ma quel
che darvi brama
il cor, ch'a vostra
altezza inchina umile.

\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 V. 9 D. scuro.
\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 V.

Allo stesso

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Nuovo
Numa Toscan, che le
chiar'onde

\pard\sl312\smult0 del
tuo bel fiume inalzi a
quegli onori

ch'ebbe già il Tebro; e
le stelle migliori
girano tutte al gran
valor seconde;

\pard\sl312\smult0 le tue
virtuti a null'altre seconde,

\pard\sl312\smult0 alto
soggetto a i più famosi

\pard\sl312\smult010

cori,
da l'Arbia, ond'oggi
ogni bell'alma è fuori,
mi trasser d'Arno a le
felici sponde.

\pard\sl312\smult0 E al primo
disio, nuovo disire,
\pard\sl312\smult0
m'accende ognor la tua
bontà natia:
tal che miglior non
spero, o bramo albergo.

\pard\sl312\smult0 Così
potessi un dì farmi sentire
\pard\sl312\smult0
cortese no, ma grata con
la mia
zampogna, ch'a te sol,
bench'indegna, ergo.

\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 V. 1 E. Novo; chiare. - 2 innalzi a quegli'onori. - 6
ai. - 7 Dall'; infiori. - 9 novo. - 11 talchè. - 12 potess'io. - 14 che a te. - È
inserito anche nei *Componimenti poetici delle più illustri rimatrici*
raccolti da LUISA BERGALLI. Parte prima, che contiene le rimatrici
antiche fino all'anno 1573. In Venezia 1726, appresso Antonio Mora, *con*
licenza de' superiori e privilegio, pag. 110.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 VI.

Allo stesso

(Cod. Magliabecchiano II, I, IV).

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Almo
Pastor, che godi alle chiar'onde
 \pard\sl312\smult0 del
più bel fiume che
Toscana onori,
 cui s'aggiran le grazie
e i santi amori,
 lieti spargendo
intorno fiori e fronde:

\pard\sl312\smult0 le tue
virtuti a null'altro seconde,
 \pard\sl312\smult0 alto
soggetto a più gentil
pastore,
 da i colli ornati già di
mille allori,
 mi volser con mie
gregge a le tue sponde.

\pard\sl312\smult0 E al primo
mio disir, nuovo disire,
 \pard\sl312\smult0
aggiunto ha dentr'al cor
tua cortesia,
 che in le tue piagge

\pard\sl312\smult012

eterno sia 'l mio albergo;

\pard\sl312\smult0 e vorrei
bel almen farmi sentire

\pard\sl312\smult0 grata
al tener della zampogna
mia,

ma a dir el ver
tant'alto el suon non
ergo.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 VII.

Allo stesso

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Signor, che
con pietate alta e consiglio,

\pard\sl312\smult0
(onde tanto più ch'altro
al mondo vali)

venisti a medicar gli
antichi mali,

del fiorito per te
purpureo giglio;

\pard\sl312\smult0 io che
scampata da crudele artiglio,

\pard\sl312\smult0
provo gli acerbi e
ingiuriosi strali

quanto sian di fortuna
aspri e mortali,

\pard\sl312\smult013

a te rifugio in sì grave
periglio;

\pard\sl312\smult0 e solo
chiedgo umil, che come l'alma
\pard\sl312\smult0
secura vive omai ne la
tua corte,
da la vicina e
minacciata morte,

\pard\sl312\smult0 così la tua
mercè di ben n'apporte
\pard\sl312\smult0
tanto, che l'altra mia
povera salma
libera venga per le
ricche porte.

\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 V. 12 B. m'apporte. - Questo sonetto leggesi
anche nel: *Libro primo delle rime spirituali, parte nuovamente raccolte
da più autori, parte non più date in luce.* In Venetia, al segno della
Speranza, M.D.L. in-12, a carte 40.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 VIII.

Allo stesso

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Dive che
dal bel monte d'Elicon

\pard\sl312\smult0
discendete sovente a far
soggiorno

fra queste rive, ond'è
che d'ogn'intorno

il gran nome Toscan
più altero sona:

\pard\sl312\smult0 d'eterni
fior tessete una corona

\pard\sl312\smult0 a lui,
che di virtù fa 'l mondo
adorno,

sceso col fortunato
Capricorno,

per cui l'antico vizio
n'abbandona.

\pard\sl312\smult0 E per me
lodi, e per me grazia a lui

\pard\sl312\smult0
rendete, o Dive, che
lingua mortale,

verso immortal virtù
s'affanna indarno.

\pard\sl312\smult015

\pard\sl312\slmult0 Quest'è
valor, quest'è soggetto tale,
\pard\sl312\slmult0 che
solo è da voi sole, e non
d'altrui:
così dicea la Tullia in
riva d'Arno.

\pard\sl312\slmult0
\pard\sl312\slmult0 V. 4 B. suona.
\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 IX.

Allo stesso

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Nè vostro
impero ancor che bello e raro,
\pard\sl312\slmult0 nè
d'argento e di gemme
ampia ricchezza,
che men da chi più sa
si brama e prezza,
vi fanno al mondo sì
famoso e chiaro:

\pard\sl312\slmult0 quanto
l'aver, Signor pregiato e caro,
\pard\sl312\slmult0 la
ben nata e gentil anima
avvezza,
con severa pietate e
dolce asprezza

\pard\sl312\slmult016

perdonar, e punir,
ch'oggi è sì raro.

\pard\sl312\smult0 Queste vi
fanno tal, lunge e dappresso,

\pard\sl312\smult0 ch'al
grido sol del vostro nome
altero

l'alma s'inchina, e
come può vi onora.

\pard\sl312\smult0 E se al
caldo disio fia mai concesso

\pard\sl312\smult0 stile
al soggetto ugual,
ritrarne spero

fama immortal, dopo
la morte ancora.

\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 V. 1 E. degno e raro. - 10 Che al. - 11 v'onora. -
12 desio. - 13 soggetto. - B. equal. - *Componimenti poetici*, ecc., ediz.
cit., pag. 110.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 X.

Alla Duchessa di Toscana

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Non così
d'acqua colmo in mar
discende,

\pard\sl312\smult0 nè di
tante dorate arene vago
si mostra al suo paese
il ricco Tago,
d'onde 'l nome real di
voi si prende,

\pard\sl312\smult0 come del
valor vostro a noi si stende

\pard\sl312\smult0 di
mille opre divine alto
ampio lago:
e quante (benchè in
dir nulla m'appago)
bellezze scorge in voi
chi dritto intende.

\pard\sl312\smult0 Quest'è
l'arena d'oro, e queste l'onde

\pard\sl312\smult0 di
beltate e virtù, che 'l
bello e santo
animo e volto vostro,

\pard\sl312\smult018

a l'Arno infonde.

\pard\sl312\smult0 Non più la
Spagna omai gioisca tanto,

\pard\sl312\smult0 che
s'ella ha 'l Tago con
l'aurate sponde,

Leonora avrem noi
con maggior vanto.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 V. 14 B. avremo.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 XI.

Alla stessa

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 O qual vi
debb'io dire o Donna o Diva,

\pard\sl312\smult0 poi
che tanta beltà, tanto
valore

riluce in voi, che 'l
vostro almo splendore

abbaglia qual fu mai
fiamma più viva?

\pard\sl312\smult0 Mi dice un
bel pensier che di voi scriva,

\pard\sl312\smult0 e
renda grazie, e qual si
deve onore;

ma dove s'erge

\pard\sl312\smult019

l'animoso core,
non giunge penna, o
voce umana arriva.

\pard\sl312\smult0 So ch'ogni
alto favor da voi mi viene,
\pard\sl312\smult0
come la luce al dì da
quella stella,
che surge in oriente
innanzi al Sole.

\pard\sl312\smult0 Ma poi che
pur al fin mal si conviene
\pard\sl312\smult0 a
tanta altezza l'umil mia
favella,
v'appaghi il core in
vece di parole.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 XII.

Alla stessa

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Donna
reale, a i cui santi disiri
\pard\sl312\smult0
grazia già fece la bontà
superna
di me, ch'or fatto son
chiara lucerna
sopra i celesti,
ardenti, alti zafiri;

\pard\sl312\smult0 poi che
fuor di sospetto e di martiri,
\pard\sl312\smult0 godo
del ben che ne l'alme
s'interna,
deh! non turbate la
mia pace eterna
col pianto vostro, e co'
i vostri sospiri.

\pard\sl312\smult0 Qui mi
viv'io, dove 'l pensier non erra;
\pard\sl312\smult0 dove
luogo non ha terreno
affetto;
e co' i piè calco gli
stellanti chiostri.

\pard\sl312\smult021

\pard\sl312\smult0 E se
quassù giungesser gli occhi
vostri,

\pard\sl312\smult0
vedendo fatto me novo
angeletto,
qui bramareste, e non
vedermi in terra.

\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 V. 1 B. a cui i.
\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 XIII.

Alla stessa

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 S'a l'alto
Creator de gli elementi

\pard\sl312\smult0 sete,
Donna Real, cotanto
cara,

che de la stirpe vostra
altera e rara,

volle ornare i suoi
chiostri eterno ardenti;

\pard\sl312\smult0 e s'or, per
acquetar vostri lamenti,

\pard\sl312\smult0 vi
rende il cambio di
quell'alma chiara,

che di voi nata, tutto 'l

ciel rischiara,
a Dio lode cantando in
dolci accenti;

\pard\sl312\smult0 ragion è
ben, che con eterni onori
\pard\sl312\smult0 vi
cantin tutti gli spirti più
rari,
com'onorata in terra e
in ciel gradita.

\pard\sl312\smult0 Arno alzi
l'acque al ciel, le rive infiori,
\pard\sl312\smult0
suonino i tempî, e
fumino gli altari,
che 'l nuovo parto a
festeggiar n'invita.

\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 V. 3 B. De la stirpe vostra. - 6 Il principino D.
Pietro morì il 10 giugno 1547, e D. Garzia nacque il 5 luglio dello stesso
anno.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 XIV.

A Maria Salviati de' Medici

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Anima
bella che dal padre eterno
\pard\sl312\smult0
creata prima in ciel nuda
e immortale,
or vestita di vel
caduco e frale,
mostri qua giuso il
gran valore interno:

\pard\sl312\smult0 da gli alti
chiostri in questo basso inferno
\pard\sl312\smult0 u' si
n'aggrava il rio peso
mortale,
scendesti a torne noia
e a darne l'ale
al sommo bello, al
sommo ben superno;

\pard\sl312\smult0 chiunque
te pur una volta mira,
\pard\sl312\smult0
sente sgombrar da l'alma
ogni vil voglia,
e arder tutta di
celeste amore.

\pard\sl312\smult024

\pard\sl312\smult0 Dunque
ver me col divin raggio spira
\pard\sl312\smult0 del
disiato tuo santo favore,
ch'io voli al Ciel con la
terrena spoglia.

\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 V. 7 E. ne. - 9 B. sol. - 11 Ed; tutto. -
Componimenti poetici, ecc., ediz. cit., pag. 111.
\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 XV.

Alla stessa

(Cod. Magliabecchiano II, I, IV).

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Anima
bella, che dal Padre eterno
\pard\sl312\smult0 pura
fosti creata e immortale,
e ingombra di velo
oscuro e frale,
pur di fuor mostri il
tuo valor interno:

\pard\sl312\smult0 dal ciel
scendesti in questo vivo
inferno,
\pard\sl312\smult0 u'
n'aggrava il terren peso
mortale,
per innalzarne

\pard\sl312\smult025

dibattendo l'ale
al sommo bello, e
sommo ben superno.

\pard\sl312\smult0 Tu di casti
pensier, d'onesta voglia
\pard\sl312\smult0
ingombri l'alma a chi tuo
esempio mira,
e le fai vaghe del
verace amore.

\pard\sl312\smult0 Dunque
ver me col vivo raggio spira
\pard\sl312\smult0 del
desiato tuo almo favore,
ch'io m'erga, e inalzi al
ciel da questa spoglia.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\slmult0 XVI.

A. D. Luigi di Toledo

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Spirto
gentil, che dal natio terreno

\pard\sl312\slmult0 la
chiarezza del sangue, e
dal ciel chiara

anima avesti, e a cui
d'ogni più rara
virtù colmar le sante
Muse il seno;

\pard\sl312\slmult0 poi che 'l
cor vostro è d'alto valor pieno,

\pard\sl312\slmult0 e
real cortesia da voi
s'impara,

non mi sia, prego,
vostra mente avara

di ciò, ch'altrui
donando, non vien
meno.

\pard\sl312\slmult0 Voi sete
quel, ch'avete ambe le chiavi

\pard\sl312\slmult0 di
quegli eccelsi, e gloriosi
cori

\pard\sl312\slmult027

che fan più ch'ancor
mai felice l'Arno;

\pard\sl312\smult0 or
volgetele a me così soavi,
\pard\sl312\smult0
ch'entro raccolta, mai
non esca fuori;
e prego umil non sia 'l
mio prego indarno.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 XVII.

A D. Pedro di Toledo

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ben si
richiede al vostro almo
splendore
\pard\sl312\smult0 del
chiaro sangue, e a la virtù
eccellente,
che si canti Signore
eternamente
ne' giochi di Parnaso il
vostro onore;

\pard\sl312\smult0 ond'è ch'a
dir di voi, dentr'al mio core
\pard\sl312\smult0
s'accende ognor un vivo
foco ardente;
ma come a l'alta

\pard\sl312\smult028

impresa non si sente
l'anima ugual, si
spenge il novo ardore.

\pard\sl312\smult0 Non
s'assicura nel profondo seno
\pard\sl312\smult0 di
vostre glorie entrar mia
navicella
sotto la scorta del mio
cieco ingegno.

\pard\sl312\smult0 Solchi 'l
gran mar di vostre lodi a pieno
\pard\sl312\smult0 più
felice alma, a cui più
chiara stella
porga favore in più
seculo legno.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 XVIII.

A Pietro Bembo

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Bembo, io
che fino a qui da grave sonno

\pard\sl312\smult0

oppressa vissi, anzi
dormii la vita,

or da la luce vostra
alma infinita,

o sol d'ogni saper
maestro e donno,

\pard\sl312\smult0 desta apro
gli occhi, sì ch'aperti ponno

\pard\sl312\smult0

scorger la strada di virtù
smarrita;

ond'io lasciato ove 'l
pensier m'invita

de la parte miglior per
voi m'indonno:

\pard\sl312\smult0 e quanto
posso il più mi sforzo anch'io,

\pard\sl312\smult0

scaldarmi al lume di sì
chiaro foco,

per lasciar del mio
nome eterno segno.

\pard\sl312\smult030

\pard\sl312\smult0 E o non
pur da voi si prenda a sdegno

\pard\sl312\smult0 mio
folle ardir, che se 'l
sapere è poco,
non è poco, Signor,
l'alto disio.

\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 V. 2 B. dormì; - C. D. dormii. - 3 E. dalla. - 12 Ed
oh! - *Componimenti poetici*, ecc., ediz. cit. pag. 111.
\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 XIX.

A Ridolfo Baglioni

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Signore in
cui valore e cortesia

\pard\sl312\smult0
giostrano insieme ognor
tanto ugualmente,
che discernere non
puote umana mente,
di qual di lor più la
vittoria sia;

\pard\sl312\smult0 mia fredda
Musa a voi già non s'invia

\pard\sl312\smult0 per
celebrar vostra virtute
ardente;
ma perch'in voi nomar

conosce e sente,
sorgere nel vostro onor
la gloria mia.

\pard\sl312\smult0 Ben porta
nel mio core un caldo affetto
 \pard\sl312\smult0 il
vivo lume vostro, ch'è sì
chiaro,
 che risplender si vede
in ogni parte.

\pard\sl312\smult0 Ma prenda
voi per degno alto soggetto,
 \pard\sl312\smult0 chi al
quieto Apollo è tanto
caro,
 quanto voi sete al
bellicoso Marte.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 V. 2 B. egualmente; - 8 C. scorger.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 XX.

A Francesco Crasso

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 La nobil
valorosa antica gente,

\pard\sl312\smult0 che
di novo i fratelli ancisi
vede,

e in acerbo esilio a
pianger riede,

Signore, a te, s'inchina
umilmente.

\pard\sl312\smult0 E potendo
vendetta arditamente

\pard\sl312\smult0
gridar da' monti, e
piaghe, e mille prede,

mercè sola e pietate a
te richiede,

di comune voler,
pietosamente.

\pard\sl312\smult0 O sanator
de le ferite nostre,

\pard\sl312\smult0 mira
la velenosa e cruda
rabbia,

che 'l sangue giusto,
ingiustamente sugge.

\pard\sl312\smult033

\pard\sl312\smult0 Così tosto
avverrà, ch'in te si mostre,
\pard\sl312\smult0
com'a gran torto, tanti
danni or abbia
la gente, cui pietate e
doglia strugge.

\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 V. 2 B. D. E. nuovo. - 6 B. C. D. E. de' morti.
Componimenti poetici, ecc., ediz. cit. pag. 112.
\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 XXI.

Al Molza

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Poscia
(ohimè) che spento ha l'empia
morte

\pard\sl312\smult0
l'alma gentil, ch'in sua
più verde etade,
a gran passi salia l'erte
contrade
che menan dritto a la
superna corte;

\pard\sl312\smult0 chi fia che
leggi così crude e torte,
\pard\sl312\smult0 spirti
amici d'onor e di
bontade,

\pard\sl312\smult034

non pianga meco
ognor, ch'a le più rade
virtù die' sempre il ciel
vite più corte?

\pard\sl312\smult0 Molza ben
pianger dei, poi ch'al camino
\pard\sl312\smult0 ove
ti sprona un disusato
ardire,
perduta hai meco la
più fida scorta.

\pard\sl312\smult0 Io per me
dopo sì fero destino
\pard\sl312\smult0 non
voglio altro, non deggio
che morire
se morir deve e puote,
chi è già morta.

\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 V. 1 B. l'avara; C. D. empia.
\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 XXII.

Al Colonnello Luca Antonio

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Poi che rea
sorte ingiustamente preme

\pard\sl312\smult0 voi,
ch'alto albergo sete di
valore,

sento, spirto gentil, un
tal dolore,

che con voi l'anima mia
ne giace insieme.

\pard\sl312\smult0 L'anima
mia ne giace, e 'l petto geme,

\pard\sl312\smult0 di
non poter mostrar nel
riso il core,

a voi, cui bramo con
perpetuo onore,

piacer servendo,
insino a l'ore estreme

\pard\sl312\smult0 Il disio
d'ora in ora a voi mi porta:

\pard\sl312\smult0
quindi rispetto onesto mi
ritiene:

e disvoler conviemmi
quel ch'io voglio.

\pard\sl312\smult036

\pard\sl312\smult0 In sì
dubbioso stato mi conforta,
\pard\sl312\smult0 che
ben v'è noto quel che si
conviene,
e questo fa minore il
mio cordoglio.

\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 V. 1 E. Poichè. - 2 siete. - 8 all'ore. -
Componimenti poetici, ecc., ediz. cit. pag. 112.
\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 XXIII.

Ad Ugolino Martelli

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Mentre
ch'al suon de i dotti ornati
versi,

\pard\sl312\smult0 fate
d'Arno suonar l'ampie
contrade,

cantando insieme a
più ch'ad una etade
con le virtù, ch'a voi sì
amiche fersi,

\pard\sl312\smult0 a me, caro
Martel, sono tanto avversi

\pard\sl312\smult0 i fati,
ch'ogni ben dal cor mi
cade;

\pard\sl312\smult037

e per occulte, solitarie
strade,
vo' lagrimando il dì
che gli occhi apersi.

\pard\sl312\smult0 Tal che del
pianto mio, del mio languire,
\pard\sl312\smult0
languisce e piagne ogni
sterpo e ogni sasso,
e le fiere e gli augelli
in ogni parte.

\pard\sl312\smult0 Voi mentre
affligge me l'empio martire,
\pard\sl312\smult0 deh!
consolate lo mio spirto
lasso,
con vostre eterne e
onorate carte.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 XXIV.

Allo stesso

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Più volte,
Ugolin mio, mossi il pensiero

\pard\sl312\smult0 per
risonar con la zampogna
mia,

vostra rara virtute e
cortesìa,

poggiando al ciel col
bel soggetto altero.

\pard\sl312\smult0 Ma, lassa,
invan m'affanno (o destin fero)

\pard\sl312\smult0 che
roco è 'l suono, e la mia
sorte ria,

sì dietro a i miei dolor
tutta m'invia,

che levarmi da terra,
unqua non spero.

\pard\sl312\smult0 Cantino
altri di voi tanti pastori,

\pard\sl312\smult0 che
pascon le lor gregge a
l'Arno intorno,

a cui le Muse, a cui

fortuna è amica;

\pard\sl312\smult0 io s'unqua
al mio felice stato torno,

\pard\sl312\smult0 non
pur non tacerò miei santi
ardori,

ma voi sarete mia
maggior fatica.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 V. 1 E. movo; 10 greggie. - *Componimenti
poetici*, ecc., ediz. cit. pag. 115.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 XXV.

Allo stesso

(*Cod. Vat. Ottob. 1595*).

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ho più
volte, Signor, fatto pensiero

\pard\sl312\smult0 di
risonar con la zampogna
mia,

di te il valor e l'alta
cortesìa,

salendo al ciel presso
al soggetto altiero.

\pard\sl312\smult0 Ma, lassa,
invan m'affanno, o destin fiero,

\pard\sl312\smult0 che
roco è 'l suono, e mia

\pard\sl312\smult040

fortuna rìa,
sì dietro a miei dolor
tutta m'invia,
che levarmi di terra
indarno spero.

\pard\sl312\smult0 Cantin di
te tanti gentil pastori,
\pard\sl312\smult0 che
pascon le lor greggie al
Po d'intorno,
a cui le Muse, a cui
fortuna è amica:

\pard\sl312\smult0 forse il mio
Mopso ancor, fatto ritorno,
\pard\sl312\smult0 farà
sentir non pur suoi bassi
amori,
ma tu sarai la sua
maggior fatica.

\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 Questo sonetto diretto prima al Martelli, appare
qui scritto per il Muzio come chiaramente rilevasi dal nome di *Mopso*.
\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 XXVI.

Allo stesso

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ben sono
in me d'ogni virtute accese

\pard\sl312\smult0 le
voglie tutte, e gli spirti
alto intenti;

ma 'l poter e l'oprar sì
freddi e spenti,

ch'io mi veggo aver
l'ore indarno spese.

\pard\sl312\smult0 Onde non
lodi no, ma gravi offese

\pard\sl312\smult0 mi
son le rime vostre, e però
tenti

vostr'alto stil, fra
tante e sì eccellenti,

mille di lui cantar più
degne imprese.

\pard\sl312\smult0 Ben può
celar il ver finta bugia,

\pard\sl312\smult0 a
qualche tempo, o 'n
qualche loco, o parte:

ma non sì ch'ei non

vinca, e 'n sella stia,

\pard\sl312\smult0 dunque
per più sicura e corta via,

\pard\sl312\smult0
rivolgete, Ugolin, tanta
vostra arte,

ch'in altrui molto, in
me poco saria.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Risposta al sonetto, del Martelli: *Se lodando di
voi quel che palese.*

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 XXVII.

A Benedetto Varchi

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Varchi, da
cui giammai non si scompagna

\pard\sl312\smult0 il
coro de le Muse, e ch'a
l'affanno

com'a la gioia, a l'util
com'al danno,

sempre avete virtù
fida compagna;

\pard\sl312\smult0 qual
monte, o valle, o riviera, o
campagna,

\pard\sl312\smult0 non
saria a voi più che dorato

scanno:

se come fumo innanzi
a lei sen vanno
gli umani affetti,
ond'altri più si lagna?

\pard\sl312\slmult0 O perchè
errar a me così non lice

\pard\sl312\slmult0 con
voi pe' i boschi, com'ho 'l
core acceso,
de l'onorate vostre
fide scorte?

\pard\sl312\slmult0 Ch'avendo
ogni pensiero al cielo inteso,

\pard\sl312\slmult0
vivendo viverei vita
felice,
e morta sperarei
vincer la morte.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 XXVIII

Allo stesso

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Varchi, il
cui raro e immortal valore,

\pard\sl312\slmult0 ogni
anima gentil subito
invoglia,

deh! perchè non
poss'io, com'ho la voglia
del vostro alto saver
colmarmi il core?

\pard\sl312\slmult0 che con tal
guida so ch'uscirei fore,

\pard\sl312\slmult0 de la
man di fortuna, che mi
spoglia

d'ogni usato conforto:
e ogni mia doglia
cangerei in dolce
canto, e 'n miglior ore.

\pard\sl312\slmult0 Ahi! lassa,
io veggio ben che la mia sorte

\pard\sl312\slmult0
contrasta a così onesto e
bel desire,

sol perchè manch'io
sotto l'aspre some.

\pard\sl312\slmult045

\pard\sl312\smult0 Ma s'i me
pur così convien finire,

\pard\sl312\smult0 la
penna vostra almen, levi
il mio nome
fuor degli artigli
d'importuna morte.

\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 V. 4 E. saper. - 5 fuore. - 6 Delle. - 11 Sol
perch'io manchi. *Componimenti poetici*, ecc. ediz. cit. pag. 113.
\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 XXIX.

Allo stesso

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Quel che 'l
mondo d'invidia empie e di
duolo,

\pard\sl312\smult0 quel
che sol di virtute è ricco e
adorno,

quel che col suo
splendor un lieto giorno
chiaro ne mostra a
l'uno e all'altro polo:

\pard\sl312\smult0 quel sete
Varchi voi, quel voi che solo,

\pard\sl312\smult0 fate
col valor vostro oltraggio
e scorno

\pard\sl312\smult046

a i più lontan, non
ch'ai vicin d'intorno;
ond'io v'ammiro,
riverisco e colo.

\pard\sl312\smult0 E di voi
canterei mentre ch'io vivo,
\pard\sl312\smult0 s'al
gran soggetto il mio
debile stile,
giunger potesse di
gran spazio almeno.

\pard\sl312\smult0 O pur non
fosse a voi noioso e schivo
\pard\sl312\smult0
questo mio dire, scemo e
troppo umile:
che per voi renderassi
altero e pieno.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 XXX.

Allo stesso

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Se 'l ciel
sempre sereno e verdi i prati,
\pard\sl312\smult0 sieno
al bel gregge tuo, dolce
pastore
vero d'Arcadia e di
Toscana onore,
più chiaro fra i più
chiari e più pregiati:

\pard\sl312\smult0 se tanto in
tuo favor girino i fati,
\pard\sl312\smult0 che
mai tor non ti possa il
dato core
Filli, nè tu a lei tuo
santo amore,
onde vi gridi ogni uom
saggi e beati:

\pard\sl312\smult0 dinne, caro
Damon, s'alma sì vile
\pard\sl312\smult0 e sì
cruda esser può,
ch'essendo amata
renda invece d'amor

\pard\sl312\smult048

tormenti e morte.

\pard\sl312\smult0 Ch'io temo
(lassa) se 'l tuo dotto stile

\pard\sl312\smult0 non
mi leva il dubbiar, d'esser
pagata

di tal mercede, sì dura
è mia sorte.

\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 V. 7 E. casto. - *Componimenti poetici*, ecc., ediz.
cit. pag. 114.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 XXXI.

Allo stesso

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Dopo
importuna pioggia

\pard\sl312\smult0
s'allegnano i pastor,
quando 'l sereno
ciel si discopre lor di
stelle pieno;

\pard\sl312\smult0 e dopo 'l
corso de l'instabil luna,

\pard\sl312\smult0 ne
l'apparir del sole,
gioisce ogni animal
che brama il giorno;

\pard\sl312\slmult0 e l'alto Dio
lodar ben spesso suole,
 \pard\sl312\slmult0 dopo
 l'aspra fortuna,
 spaventato nocchier al
 porto intorno;

\pard\sl312\slmult0 e 'l Varchi
è al suo ritorno
 \pard\sl312\slmult0
 seren, sol, porto: e chi ha
 d'onor disìo,
 si rallegra, gioisce e
 loda Iddio.

\pard\sl312\slmult0
\pard\sl312\slmult0 V. 10 B. Varchi al; C. D. Varchi è al.
\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\smult0 XXXII.

A Girolamo Muzio

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Voi
ch'avete fortuna sì nimica,
 \pard\sl312\smult0
com'animo, valor e
cortesia,
 qual benigno destino
oggi v'invia
 a riveder la vostra
fiamma antica?

\pard\sl312\smult0 Muzio
gentile, un'alma così amica
 \pard\sl312\smult0 è
soave valore a l'alma
mia,
 ben duolmi de la dura
e alpestra via
 con tanta non di voi
degnà fatica.

\pard\sl312\smult0 Visse gran
tempo l'onorato amore
 \pard\sl312\smult0 ch'al
Po già per me v'arse. E
non cred'io
 che sia sì chiara
fiamma in tutto spenta.

\pard\sl312\smult051

\pard\sl312\slmult0 E se nel
volto altrui si legge il core,
\pard\sl312\slmult0
spero ch'in riva d'Arno il
nome mio
alto sonar ancor per
voi si senta.

\pard\sl312\slmult0
\pard\sl312\slmult0 V. 1 E. nemica. - 13 all'Arno. - 14 Alto per voi
suonare ancor si senta. - *Componimenti poetici, ecc.*, ediz. cit. pag. 113.
\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 XXXIII.

Allo stesso

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Fiamma
gentil che da gl'interni lumi
\pard\sl312\slmult0 con
dolce folgorar in me
discendi,
mio intenso affetto
lietamente prendi,
com'è usanza a tuoi
santi costumi;

\pard\sl312\slmult0 poi che
con l'alta tua luce m'allumi
\pard\sl312\slmult0 e sì
soavemente il cor
m'accendi,
ch'ardendo lieto vive

e lo difendi,
che forza di vil foco
nol consumi.

\pard\sl312\smult0 E con la
lingua fai che 'l rozo ingegno,
\pard\sl312\smult0 caldo
dal caldo tuo, cerchi
inalzarsi
per cantar tue virtuti
in mille parti;

\pard\sl312\smult0 io spero
ancor a l'età tarda farsi
\pard\sl312\smult0 noto
che fosti tal, che stil più
degnò
uopo era, e che mi fu
gloria l'amarti.

\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 V. 5 E. coll'alta. - 8 foco lo consumi. - 14
d'amarti. - *Componimenti poetici*, ecc., ediz. cit. pag. 114.
\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\slmult0 XXXIV.

Allo stesso

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Spirto
gentil, che vero e raro oggetto
\pard\sl312\slmult0 se' di
quel bel, che più l'alma
disia,
e di cui brama ognor
la mente mia
essere al tuo cantar
caro soggetto;

\pard\sl312\slmult0 se di pari
n'andasse in me l'effetto
\pard\sl312\slmult0 con
le tue lode, onor render
potrà
mia penna a te; ma
poi mia sorte rìa
m'ha sì bramato onor
tutto interdetto.

\pard\sl312\slmult0 Sol dirò,
che seguendo la sua stella,
\pard\sl312\slmult0
l'anima tua da te fece
partita,
venendo in me,
com'in sua propria cella;

\pard\sl312\slmult054

\pard\sl312\slmult0 e la mia,
ch'ora è teco insieme unita,

\pard\sl312\slmult0 ten
può far chiara fede,
come quella,

che con la tua si
mosse a cangiar vita.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 V. 2 D. Sei; E. desia.- 5 si andasse.-
Componimenti poetici, ecc., ediz. cit. pag, 116. - Risposta al sonetto del
Muzio: *Donna, il cui grazioso e altero aspetto*.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 XXXV.

A Bernardo Ochino

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Bernardo,
ben potea bastarvi averne

\pard\sl312\slmult0 co 'l
dolce dir, ch'a voi natura
infonde,

qui dove 'l re de fiumi
ha più chiare onde,
acceso i cuori a le
sante opre eterne;

\pard\sl312\slmult0 che se pur
sono in voi pure l'interne

\pard\sl312\slmult0
voglie, e la vita al vestir
corrisponde,

non uom di frale
carne e d'ossa immonde,
ma sete un voi de le
schiere superne.

\pard\sl312\smult0 Or le finte
apparenze, e 'l ballo, e 'l
suono,

\pard\sl312\smult0
chiesti dal tempo e da
l'antica usanza,
a che così da voi
vietati sono?

\pard\sl312\smult0 Non fora
santità, fora arroganza

\pard\sl312\smult0 torre
il libero arbitrio, il
maggior dono
che Dio ne diè ne la
primiera stanza.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\slmult0 XXXVI.

Ad Emilio Tondi

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Siena
dolente i suoi migliori invita
 \pard\sl312\slmult0 a
lagrimar intorno al suo
gran Tondi,
 al cui valor ben furo i
cieli secondi,
 poscia invidiaro
l'onorata vita.

\pard\sl312\slmult0 Marte il
pianger di lei col pianto aita,
 \pard\sl312\slmult0
morto 'l campion, cui fur
gli altri secondi;
 io prego i miei sospir
caldi e profondi,
 ch'a sfogar s'è gran
duol porgano aita.

\pard\sl312\slmult0 So che non
pon recar miei tristi accenti,
 \pard\sl312\slmult0 a voi,
messer Emilio, alcun
conforto,
 che fra tanti dolori il
primo è 'l vostro.

\pard\sl312\slmult057

\pard\sl312\smult0 Ma 'l duol
si tempri; il suo mortale è
morto;

\pard\sl312\smult0 vive
'l suo nome eterno fra le
genti:

l'alma trionfa nel
superno chiostro.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 XXXVII.

A Tiberio Nari

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Se veston
sol d'eterna gloria il manto

\pard\sl312\smult0 quei
che l'onor più che la vita
amaro,

perchè volete voi,
gentil mio Naro,

render men bella con
acerbo pianto

\pard\sl312\smult0 quella lode
immortale e chiara tanto,

\pard\sl312\smult0 di cui
mai non sarà chi giunga
al paro

del valoroso vostro
fratel caro,

che morendo portò di

\pard\sl312\smult058

morte 'l vanto?

\pard\sl312\smult0 Scacciate 'l
duol è rasserenate il volto;

\pard\sl312\smult0 e le
unite da lui nemiche
spoglie

sacrate a lui, che già
trionfa in cielo.

\pard\sl312\smult0 E da
questo mortal caduco velo

\pard\sl312\smult0 più
che mai vivo, ormi libero
e sciolto,

par ch'a seguirlo ogni
bell'alma invoglie.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 XXXVIII.

A Piero Manelli

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Poi che mi
diè natura a voi simile

\pard\sl312\smult0
forma e materia, o fosse
il gran Fattore,

non pensate ch'ancor
disìo d'onore

mi desse, e bei
pensier, Manel gentile?

\pard\sl312\smult0 Dunque
credete me cotanto vile,

\pard\sl312\smult0 ch'io
non osi mostrar
cantando, fore,

quel che dentro
n'ancide altero ardore,

se bene a voi non ho
pari lo stile?

\pard\sl312\smult0 Non lo
crediate, no, Piero, ch'anch'io

\pard\sl312\smult0
fatico ognor per
appressarmi al cielo,

e lasciar del mio nome
in terra fama.

\pard\sl312\smult060

\pard\sl312\smult0 Non
contenda rea sorte il bel desìo,
\pard\sl312\smult0 che
pria che l'alma dal
corporeo velo
si scioglia, sazierò
forse mia brama.

\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 V. 7 D. m'ancide.
\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 XXXIX.

Allo stesso

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Amore un
tempo in così lento foco
\pard\sl312\smult0 arse
mia vita, e sì colmo di
doglia
struggeasi 'l cor, che
quale altro si voglia
martir, fora ver lei
dolcezza e gioco.

\pard\sl312\smult0 Poscia
sdegno e pietate a poco a poco
\pard\sl312\smult0
spenser la fiamma,
ond'io più ch'altra soglia
libera da sì lunga e
fera voglia,

\pard\sl312\smult061

giva lieta cantando in
ciascun loco.

\pard\sl312\smult0 Ma 'l ciel
nè sazio ancor (lassa) nè stanco
\pard\sl312\smult0 de'
danni miei, perchè
sempre sospiri,
mi riconduce a la mia
antica sorte;

\pard\sl312\smult0 e con sì
acuto spron mi punge il fianco,
\pard\sl312\smult0 ch'io
temo sotto i primi empìi
martiri
cader, e per men mal
bramar la morte.

\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 *Componimenti poetici*, ecc., ediz. cit., pag. 115.
Parnaso italiano ovvero raccolta di poeti classici italiani, Venezia
1787, presso Antonio Zatta, vol. XXX, pag. 240.

Scelta di sonetti e canzoni dei più celebri rimatori d'ogni secolo.
Quarta edizione con nuova aggiunta. Parte seconda che contiene i
rimatori dal 1550 sino al 1600 e del 1600. In Venezia, presso Lorenzo
Baseggio, 1784 in-12, a carte 532.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 XL.

Allo stesso

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Qual vaga
Filomela, che fuggita

\pard\sl312\smult0 è da
l'odiata gabbia, e in
superba

vista sen va tra gli
arboscelli e l'erba,
tornata in libertate e
in lieta vita;

\pard\sl312\smult0 er'io da gli
amorosi lacci uscita,

\pard\sl312\smult0
schernendo ogni martire
e pena acerba

de l'incredibil duol,
ch'in sè riserba

qual ha per troppo
amar l'alma smarrita.

\pard\sl312\smult0 Ben
avev'io ritolte (ahi stella fera!)

\pard\sl312\smult0 dal
tempio di Ciprigna le mie
spoglie,

e di lor pregio me
n'andava altera;

\pard\sl312\smult063

\pard\sl312\smult0 quand'a
me Amor: le tue ritrose voglie,
 \pard\sl312\smult0
 muterò, disse; e femmi
 prigioniera
 di tua virtù, per
 rinovar mie doglie.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 XLI.

Allo stesso

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Felice
speme, ch'a tant'alta impresa
 \pard\sl312\smult0 ergi
 la mente mia, che ad or
 ad ora
 dietro al santo pensier
 che la innamora,
 sen vola al Ciel per
 contemplare intesa.

\pard\sl312\smult0 De bei disir
in gentil foco accesa,
 \pard\sl312\smult0 miro
 ivi lui, ch'ogni bell'alma
 onora,
 e quel ch'è dentro, e
 quanto appar di fora,
 versa in me gioia
 senz'alcuna offesa.

\pard\sl312\smult064

\pard\sl312\slmult0 Dolce, che
mi feristi, aurato strale,
\pard\sl312\slmult0
dolce, ch'inacerbir mai
non potranno
quante amarezze dar
puote aspra sorte;

\pard\sl312\slmult0 pro mi sia
grande ogni più grave danno,
\pard\sl312\slmult0 che
del mio ardir per aver
merto uguale
più degno guiderdon
non è che morte.

\pard\sl312\slmult0
\pard\sl312\slmult0 CRESCIMBENI: *Istoria della volgar poesia*,
Venezia, presso Lorenzo Baseggio, 1730, vol. IV, pag. 68.
\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\smult0 XLII.

Allo stesso

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 S'io 'l feci
unqua che mai non giunga a
riva

\pard\sl312\smult0
l'interno duol, che 'l cuor
lasso sostiene;
s'io 'l feci, che perdita
ogni mia spene
in guerra eterna de
vostr'occhi viva;

\pard\sl312\smult0 s'io 'l feci,
ch'ogni dì resti più priva

\pard\sl312\smult0 de la
grazia, onde nasce ogni
mio bene;
s'io 'l feci, che di tante
e cotai pene,
non m'apporti alcun
mai tranquilla oliva;

\pard\sl312\smult0 s'io 'l feci,
ch'in voi manchi ogni pietade,

\pard\sl312\smult0 e
cresca doglia in me,
pianto e martire
distruggendomi pur

\pard\sl312\smult066

come far soglio;

\pard\sl312\smult0 ma s'io no
'l feci, il duro vostro orgoglio

\pard\sl312\smult0 in
amor si converta: e lunga
etade

sia dolce il frutto del
mio bel disire.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 XLIII.

Allo stesso

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Se ben
pietosa madre unico figlio

\pard\sl312\smult0
perde talora, e nuovo,
alto dolore

le preme il tristo e
suspiroso core,

spera conforto almen,
spera consiglio.

\pard\sl312\smult0 Se scaltro
capitano in gran periglio,

\pard\sl312\smult0
mostrando alteramente il
suo valore,

resta vinto e prigion,
spera uscir fuore

quando che sia con

\pard\sl312\smult067

baldanzoso ciglio.

\pard\sl312\smult0 S'in
tempestoso mar giunto si
duole

\pard\sl312\smult0
spaventato nocchier già
presso a morte
ha speme ancor di
rivedersi in porto.

\pard\sl312\smult0 Ma io,
s'avvien che perda il mio bel
sole,

\pard\sl312\smult0 o per
mia colpa, o per malvagia
sorte,
non spero aver, nè
voglio, alcun conforto.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 XLIV.

Allo stesso

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Se forse
per pietà del mio languire

\pard\sl312\smult0 al
suon del tristo pianto in
questo loco

ten vieni a me, che
tutta fiamma e foco

ardomi, e struggo
colma di disire,

\pard\sl312\smult0 vago
augellino, e meco il mio
martire

\pard\sl312\smult0 ch'in
pena volge ogni passato
gioco,

piangi cantando in
suon dolente e roco,

veggendomi del duol
quasi perire;

\pard\sl312\smult0 pregoti per
l'ardor che sì m'addoglia,

\pard\sl312\smult0 ne
voli in quella amena e
cruda valle

\pard\sl312\smult069

ov'è chi sol può darmi
e morte e vita;

\pard\sl312\smult0 e cantando
gli di' che cangi voglia,
\pard\sl312\smult0
volgendo a Roma 'l viso,
e a lei le spalle,
se vuol l'alma trovar
col corpo unita.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 XLV.

Allo stesso

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ov'è
(misera me) quell'aureo crine
\pard\sl312\smult0 di cui
fe' rete per pigliarmi
Amore
ov'è (lassa) il bel viso,
onde l'ardore
nasce, che mena la
mia vita al fine?

\pard\sl312\smult0 Ove son
quelle luci alte e divine
\pard\sl312\smult0 in cui
dolce si vive e insieme
more?
ov'è la bianca man,
che lo mio core

\pard\sl312\smult070

stringendo punse con
acute spine?

\pard\sl312\smult0 Ove
suonan l'angeliche parole,

\pard\sl312\smult0 ch'in
un momento mi dan
morte e vita?

u' i cari sguardi, u' le
maniere belle?

\pard\sl312\smult0 Ove luce
ora il vivo almo mio sole,

\pard\sl312\smult0 con
cui dolce destin mi venne
in sorte

quanto mai piovve da
benigne stelle?

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 XLVI.

Ad Alessandro Arrighi

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Spirto
gentil, s'al giusto voler mio
\pard\sl312\smult0 non
è cortese il cielo e amico
tanto,
ch'io possa con ragion
lodarvi quanto
me fate, e io far voi
spero e desio;

\pard\sl312\smult0 dolgomi
del mio fato acerbo e rio,
\pard\sl312\smult0 che
ciò mi niega, rivolgendo
in pianto
il mio già lieto e
diletto canto,
per cui fan gli occhi
miei sì largo riso.

\pard\sl312\smult0 Ma se
fortuna mai si mostra amica
\pard\sl312\smult0 a le
mie voglie, non dubito
ancora
poter cantarvi tal qual

\pard\sl312\smult072

mio cor brama,

\pard\sl312\smult0 e far sentir
per questa spiaggia aprica

\pard\sl312\smult0
quant'è 'l valor, ch'in voi
mio core onora,
piacciavi s'or lo
riverisce e ama.

\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 Risposta al sonetto dell'ARRIGHI: *S'un
medesimo stral duo petti aprìo.*

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 XLVII.

A Lattanzio de' Benucci

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Io ch'a
ragion tengo me stessa a vile,

\pard\sl312\smult0 nè
scorgo parte in me che
non m'annoi,

bramando tormi a
morte e viver poi

ne le carte d'un
qualche a voi simile,

\pard\sl312\smult0 cercando
vo per questo lieto aprile

\pard\sl312\smult0
d'ingegni mille, non pur
uno o doi

\pard\sl312\smult073

suggetti degni de i più
alti eroi,
e d'inchiestro al mio
tutto dissimile.

\pard\sl312\smult0 Però
dovunque avvien, che mai si
nome

\pard\sl312\smult0
alteramente alcuno, indi
m'ingegno
trar rime, onde
s'eterni il nome nostro.

\pard\sl312\smult0 E spero
ancor, se 'l mio cangiar di
chiome

\pard\sl312\smult0 non
rende pigro questo
ardito ingegno,
d'Elicon salire al
sacro chiostro.

\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 Risposta al sonetto del BENUCCI: *Deh, non
volgete altrove il dotto stile.*
\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\slmult0 XLVIII.

Ad Antonio Grazzini (*Lasca*)

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Io che fin
qui quasi alga ingrata e vile

\pard\sl312\slmult0

sprezzava in me così
l'interna parte,

come u' di fuor, che
tosto invecchia e parte

da noi ben spesso nel
più bello aprile,

\pard\sl312\slmult0 oggi, Lasca
gentil, non pur a vile

\pard\sl312\slmult0 non
mi tengo (mercè de le
tue carte)

ma movo ancor la
penna ad onorarte,

fatta in tutto a me
stessa dissimile.

\pard\sl312\slmult0 E come
pianta che suggendo piglia

\pard\sl312\slmult0 novo

licor da l'umido terreno

manda fuor frutti e
fior, benchè s'attempi:

\pard\sl312\smult0 tal'io
potrei, sì nuovo mi bisbiglia
\pard\sl312\smult0
pensier nel cor di non
venir mai meno,
dar forse ancor di me
non bassi esempi.

\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 V. 3 B. un; C. D. u' - Risposta al sonetto del
LASCA: *Se 'l vostro alto valor, Donna gentile.*
\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 XLIX.

A Nicolò Martelli

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ben fu
felice vostro alto destino,
\pard\sl312\smult0 poi
che vena vi die' tanto
feconda,
che 'l santo Apollo il
vostro dir seconda
più ch'ei non fece al
suo diletto Lino.

\pard\sl312\smult0 Il coro de
le Muse a capo chino
\pard\sl312\smult0 lieto
v'onora, e 'l bel crin vi
circonda
di vaghi fiori e
d'odorata fronda:

perchè ragion è ben
s'a voi m'inchino.

\pard\sl312\smult0 Il cantar
vostro l'anime innamora,

\pard\sl312\smult0 e le
fa da se stesse pellegrine,
che celeste virtù può
ciò che vuole.

\pard\sl312\smult0 E 'n voi
mirando grazie sì divine

\pard\sl312\smult0 chi
ha più gentil spirto più
v'onora,

altri d'invidia si
lamenta e dole.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 V. 7 adorata; C. D. odorata. - 8 E. Quindi. - 11 fa.
- 14 duole. - *Componimenti poetici, ecc.*, ediz. cit., pag. 116. - Risposta al
sonetto del MARTELLI: *Se 'l mondo diede allor la gloria a Arpino.*

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 L.

A Simone Porzio

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Porzio
gentile, a cui l'alma natura

\pard\sl312\smult0 e i
sacri studi han posto
dentro 'l core

virtù, ch'esser vi fa
primo cultore

di lei, cui 'l cieco
mondo oggi non cura;

\pard\sl312\smult0 poi che
rendete a feconda coltura

\pard\sl312\smult0 sue
alpestre piaggie, onde
d'eterno onore

semi spargete, e
d'immortal valore

cogliete frutti che 'l
tempo non fura;

\pard\sl312\smult0 piacciavi,
prego, che vostra alta mente

\pard\sl312\smult0 a
l'umil pianta mia volga il
pensieio,

s'ella forse non n'è del

tutto indegna,

\pard\sl312\slmult0 che di quel
che per me poter non spero,

\pard\sl312\slmult0 col
favor vostro a la futura
gente

di maraviglia ancor si
farà degna.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Ll.

A Giordano Orsini

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Alma
gentil, in cui l'eterna mente,

\pard\sl312\slmult0 per
farvi sovra ogni alma,
bella e chiara,

pose ogni studio;
onde per voi s'impara
la via di gir al ciel
sicuramente;

\pard\sl312\slmult0 sì come il
mondo della più eccellente

\pard\sl312\slmult0 cosa
di voi non ha, nè tanto
cara;

e come sola sete e
non pur rara

d'ogni virtute ornata

\pard\sl312\slmult079

interamente;

\pard\sl312\slmult0 potess'io
dirne appien quanto 'l cor
brama,

\pard\sl312\slmult0 che
d'invidia empirei e di
dolore

ogni spirto più saggio
e più gentile,

\pard\sl312\slmult0 benchè
vostro valor eterna fama

\pard\sl312\slmult0 per
se vi acquisti, caro mio
signore,

quanto 'l sol gira e
Battro abbraccia e Tile.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 LII.

Al Card. di Tournon

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Sacro
pastor, che la tua greggia
umile,

\pard\sl312\slmult0 di
caritate acceso e d'Amor
pieno,

 guidi fuor del mortal
camin terreno,
 per ricondurla al suo
celeste ovile;

\pard\sl312\slmult0 se 'l
ben'oprar ti rende a Dio simile,

\pard\sl312\slmult0 or
che raggio divin le scalda
il seno,

 ricevi o Santo nel tuo
pasco ameno

 questa tua pecorella
errante e vile;

\pard\sl312\slmult0 sì che
possa ridotta in piagge apriche,

\pard\sl312\slmult0 ove
nocer non può contraria
sorte,

\pard\sl312\slmult081

nè fiere stelle al
nostro danno intente;

\pard\sl312\smult0 poste in
oblio l'acerbe sue fatiche

\pard\sl312\smult0
fuggir le pompe, e
disprezzar la morte,
tenendo sempre in
Dio ferma la mente.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Sta nel: *Sesto libro delle rime di diversi eccellenti
autori, nuovamente raccolte et mandate in luce con un discorso di
GIROLAMO RUSCELLI, al molto Reverendo et honoratiss. Monsignor
Girolamo Artusio. Con gratia et privilegio. In Vinegia, al Segno del Pozzo,
M.D.LIII, a carte 182.*

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 LIII.

Allo stesso

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Signor nel
cui divino alto valore

\pard\sl312\smult0
tanto si gloria l'una Gallia
altera,

e l'altra tutta mesta e
afflitta spera

por fin a l'aspro suo
grave dolore,

poscia che voi
tornando, il suo
splendore

\pard\sl312\smult082

torna e fa bella Roma:
ecco la sparsa chioma,
ella v'accoglie lieta, e
manda fore,
voci gioconde a
asciuga gli occhi molli,
e Torton grida 'l
Tebro e i sette colli.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 La pace, la
letizia, a la sublime

\pard\sl312\smult0
schiera de le virtù sacre,
ch'a noi

spariro al partir
vostro, ora con voi

riedono, e fan contesa
al tornar prime

le Muse a celebrarvi in
versi e in rime;

destano i chiari spirti,
ond'or s'ergano i
mirti,

e i lauri spargon
l'onorate cime,

e prima de l'usato il
mondo infiora,

e l'aria empie d'odor
Favonio e Flora.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Fra tanto
almo gioir, fra tanta festa,

\pard\sl312\smult083

\pard\sl312\smult0
ch'oggi al vostro tornar si
mostra e sente,
 anch'io la speme, e la
letizia spenta
 poter nudrir ne l'alma
dubbia e mesta,
 se mirate, Signor, quel
che m'infesta
 noioso e aspro duolo
 che voi potete solo
ridurmi in porto da
crudel tempesta,
 e volgendo ver me
pietoso il ciglio
 trar mia vita di doglia
e di periglio.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Canzon, se
innanzi a lui per grazia arrivi,
 \pard\sl312\smult0 che
dee chiuder di Giano il
tempio aperto,
 benchè nulla è 'l mio
merto,
 pregal, che sola non
mi lasci in guerra
 poi che per lui si spera
pace in terra.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 *Sesto libro delle Rime* raccolte dal RUSCELLI,
Venezia 1553, c. 183.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 LIV.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Se
materna pietate afflige il core
 \pard\sl312\smult0 onde
cercando in questa parte
e in quella
 il caro figlio tuo, Lilla
mia bella,
 piangi, e cresci
piangendo il tuo dolore:

\pard\sl312\smult0 a te,
ch'animal se' di ragion fore,
 \pard\sl312\smult0 e
non intendi (ohimè)
quanto rubella
 sia stata ad ambe noi
sorte empia e fella,
 togliendo a te 'l tuo
figlio, a me 'l mio amore;

\pard\sl312\smult0 che far
(lassa) degg'io? Qual degno
pianto

\pard\sl312\smult0
verseran gli occhi miei
dal cor mai sempre,
 che conosco il tuo
male, e 'l mio gran

\pard\sl312\smult085

danno?

\pard\sl312\smult0 Chi potrà
di Psichi con alto canto

\pard\sl312\smult0
cantar l'altere lodi: o con
quai tempre

temprar quel, che mi
da sua morte affanno?

\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 V. 3 Lilia; C. D. Lilla. - 5 C. D. sei. - 12 C. D. Chi di
Psichi potrà.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\slmult0 LV.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Ben mi
credea fuggendo il mio bel sole
\pard\sl312\slmult0
scemar (misera me)
l'ardente foco
con cercar chiari rivi, e
starne a l'ombra
ne i più fronzuti e
solitarii boschi;
ma quanto più lontan
luce il suo raggio
tanto più d'or in or
cresce 'l mio vampo.

\pard\sl312\slmult0 Chi
crederebbe mai che questo
vampo

\pard\sl312\slmult0
crescesse quanto è più
lontan dal sole?
E pur il provo, che
quel divin raggio
quant'è più lunge più
raddoppia il foco:
nè mi giova abitar
fontane o boschi,
ch'al mio mal nulla
val, fresco, onda od

\pard\sl312\slmult087

ombra.

\pard\sl312\smult0 Ma non
cercherò più fresco, onda od
ombra,

\pard\sl312\smult0 che 'l
mio così cocente e fero
vampo

non ponno ammorzar
punto fonti o boschi;

ma ben seguirò
sempre il mio bel sole,

poscia che nuova
salamandra in foco

vivo lieta, mercè del
divo raggio.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 V. 10 B. longe; C. D. lunge.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 [LV.]

(Codice Vat. Ottob. 1595, c 118-119)

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ben mi
credea fuggendo il mio bel sole

\pard\sl312\smult0

scemar misera a me
l'estremo fuoco,

con cercar chiari rivi e
stare all'ombra

dei verdi faggi ed
abitar fra boschi;

\pard\sl312\smult088

ma quanto più
lontano è il suo bel volto
tanto più d'or in or
cresce 'l mio vampo.

\pard\sl312\slmult0 Chi
crederebbe mai che questo
vampo

\pard\sl312\slmult0
crescesse quanto è più
lontan dal sole?

lo pur il provo, che
quel divin volto

accresce e 'n me
raddoppia ognor il fuoco,

nè mi giova cercar
fontane o boschi,

che questo sol non
cuopre e frondi ed
ombra.

\pard\sl312\slmult0 Non
cercarò vie più posare
all'ombra

\pard\sl312\slmult0 per
minuire il mio cocente
vampo,

nè, lassa, errando, gir
tra folti boschi;

ma ben seguirò io
sempre quel sole

per cui sì lieta mi
nutrico in fuoco,
che a ciò mi sforza il
cielo col suo bel volto.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\smult0 Deh!
perchè non m'alluma il vivo
raggio

\pard\sl312\smult0
ovunqu' io vado, o per
sole o per ombra,
che lieta soffrirei sì
dolce foco,
e contenta morrei del
suo gran vampo?

Ma non spero
 giammai, lassa, che 'l
sole

scopra giorno sì chiaro
in questi boschi.

\pard\sl312\smult0 Ond'avrò
sempre in odio i monti e i
boschi

\pard\sl312\smult0 che
m'ascondon la luce di
quel raggio,
che splende e scalda
più de l'altro sole;
biasmi chi vuole e
fugga i raggi a l'ombra,
ch'io per me cerco
sempre e lodo il vampo
che m'arde e strugge
in sì possente foco.

\pard\sl312\slmult0 Quanto
dunque mi fora grato il foco,
 \pard\sl312\slmult0
 ingrati i monti, e le
 fontane, e i boschi,
 u' non veggo il mio
sole e sento il vampo
 s'io potessi appressar
l'amato raggio
 e del mio stesso corpo
a lui far ombra,
 e quando parte e
quando torna il sole.

\pard\sl312\slmult0 Prima sia
oscuo il sole e freddo il foco,
 \pard\sl312\slmult0 nè
faranno ombra in nessun
tempo i boschi,
 che del bel raggio in
me non arda il vampo.

\pard\sl312\slmult0
\pard\sl312\slmult0 V. 11 B. certo.
\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Deh!
perchè non è meco il sacro
volto
 \pard\sl312\slmult0
dovunque io vadi, o per
sole o per ombra,
 ch'avria forse men
forza al cuore il fuoco

e soffrirei più lieta
ogni mio vampo;
ma puote solo un
raggio del mio sole
farmi beata ne gli
ombrosi boschi.

\pard\sl312\smult0 E perciò in
odio avrò sempre quei boschi
\pard\sl312\smult0 che
torrammi il veder del
sacro volto,
e i chiari raggi
dell'almo mio sole
che fean sgombrar le
nube e fuggir l'ombra,
e me sola gioir nel
chiaro vampo
qual salamandra nel
più ardente fuoco.

\pard\sl312\smult0 Quanto mi
fora diletto il fuoco,
\pard\sl312\smult0
noiosi i fonti e via men
grati i boschi,
men cari i faggi e men
noioso il vampo,
s'unir potessi il mio
volto al bel volto
e col mio stesso corpo
al suo far ombre,

ben d'arder godrei
toccando il sole.

\pard\sl312\smult0 Deh,
dicesse il mio sole: anch'io sto
in foco

\pard\sl312\smult0 però
non cercar più ombra ne'
boschi,
che vo' che 'l volto
mio tempri il tuo vampo.

\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 Questo componimento fu probabilmente
diretto al MANELLI, quantunque il *sacro volto* lasci credere trattarsi di
qualche porporato.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 LVI.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Alma del
vero bel chiara sembianza,

\pard\sl312\smult0 a cui
non può far schermo nè
riparo

così gentil e cristallina
stanza

che non mostri di fuor
l'altero e raro

splender, che sol ne
da ferma speranza

del ben, ch'unqua non
fura il tempo avaro:

deh! fa, se morta
m'hai, ch'in te rinnovi

acciò di doppia morte
il viver pruovi.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 CRESCIMBENI. *Istoria della volgar poesia*, ecc.,
ediz. cit., vol. I, pag. 36.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 LVII.

(*cod. Vat. Ottob. 1595, c. 119*)

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Lieto
viss'io sotto un bianco lauro

\pard\sl312\smult0 e

vivrò fin che 'l bianco
amor m'infondi
non per ornar le
tempie d'ostro e d'auro
ma sol delle tue sacre
altiere frondi;
ma poi che più e più
volte il sole in Tauro
tornato fa che i suoi
bei crini ascondi
se s'affredda stagion
mutarà il corso,
i frutti seccarà, le
frondi e il dorso.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Questa stanza è attribuita all'Aragona e diretta a *Madonna Laura Spinelli*, alias *Ninì*. Nell'edizione prima delle *Rime* posseduta dalla Biblioteca Vittorio Emanuele il sonetto n. XXX porta scritto sopra a penna: alla *S. Philomena Ninì*.

\pard\sl312\smult0

RIME A TULLIA D'ARAGONA

1.

Di Girolamo Muzio

Amor nel
cor mi siede e vuoi ch'io dica
di
qual esca racceso a
l'alma mia
sia 'l novo ardor, qual
il soggetto sia
ch'è de l'animo mio
dolce fatica.

Alma
gentil d'alti pensieri amica,
lumi
amorosi, angelica
armonia,
fan ch'ogni mio disir
lieto s'invia
per le vestigia de la
fiamma antica.

Colei ch'io
canto, nacque in su le sponde

097

\pard\sl312\smult0 del
chiaro fiume che d'eterni
allori

ben mille volte ornò le
verdi chiome;

\pard\sl312\smult0 visse in
tenera etate presso a l'onde

\pard\sl312\smult0 del
più bel fonte che Toscana
onori:

la sua stirpe è Aragon:
Tullia il suo nome.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 2.

Dello stesso

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Donna che
sete in terra il primo oggetto

\pard\sl312\smult0 a
l'anime amorose e ai
gentil cori,

e i cui gloriosi e alteri
onori

sono al mio stile
altissimo soggetto;

\pard\sl312\smult0 in voi
stessa si volga il chiaro aspetto

\pard\sl312\smult0 de
l'alma vostra, in cui degli

\pard\sl312\smult098

alti cori
risplende il bel, e 'n
tutti i vostri ardori
fiammeggiar si vedrà
celeste affetto.

\pard\sl312\smult0 Vedrete in
voi mirando l'alma mia,
\pard\sl312\smult0 ch'in
voi sempre si specchia e
si fa bella,
per infiammarvi in me
del vostro lume.

\pard\sl312\smult0 E 'l farà sì,
per quel che mi favella
\pard\sl312\smult0 nel
petto amor, se rio mortal
costume
dietro a bassi pensier
non vi disvia.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 3.

Dello stesso

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Anima
bella, che da gli alti chiostri

\pard\sl312\smult0 fosti
mandata in questo cieco
inferno

a consumar nel
soggetto ampio e eterno,
i più famosi e più
purgati inchiostri;

\pard\sl312\smult0 mentre
s'affannan gl'intelletti nostri

\pard\sl312\smult0 a
contemprar il tuo valore
interno,

con la voce e con gli
occhi al ben superno
gl'inalzi, e d'ire al ciel
la via ne mostri.

\pard\sl312\smult0 Quinci è
che quale ha in terra alma più
rara,

\pard\sl312\smult0
infiammata dal sol, ch'in
te riluce,

più lieta a te rivolge

\pard\sl312\smult0100

ogni pensiero.

\pard\sl312\smult0 Ed io, poi
che tua fiamma in me traluce,
 \pard\sl312\smult0 forse
più ch'in altri soave e
chiara,
 e porto 'l cor d'eterna
gloria altero.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 4.

Dello stesso

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Quando 'l
raggio del bel, ch'in voi
risplende,
 \pard\sl312\smult0 per
l'orecchie e per gli occhi
al mio mortale
 trapassa, o Donna, un
chiaro ardor m'assale,
 che d'eterno disio
tutto m'incende.

\pard\sl312\smult0 L'anima
allor, che 'l novo affetto
intende

\pard\sl312\smult0
mover d'alta cagione,
ogni mortale
piacer schernendo, e

\pard\sl312\smult0101

al ciel battendo l'ale,
verso l'amato lume il
camin prende:

\pard\sl312\smult0 e
com'aquila al sol drizzando gli
occhi

\pard\sl312\smult0 al
foco vostro s'erge a la
salita,
dove alfin pace le
promette amore.

\pard\sl312\smult0 Deh! siate
larga a lei del bel splendore,

\pard\sl312\smult0 e
porgete al suo volo
pronta aita,

acciocchè inferma e
cieca non trabocchi.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 5.

Dello stesso

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Mentre le
fiamme più che 'l sol lucenti,

\pard\sl312\smult0 onde
amor m'arde e già gran
tempo m'arse,

vaghi occhi miei non vi
si mostran scarse,
mandate nel mio core
i raggi ardenti;

\pard\sl312\smult0 orecchi
miei, mentre bramosi e intenti

\pard\sl312\smult0
notate 'l suon, che di su
in terra apparse,
e ne van le sue voci
all'aura sparse,

inviata a la mente i
sacri accenti;

\pard\sl312\smult0 anima mia,
mentre in mortale oggetto

\pard\sl312\smult0
scorgi ch'eterno è quel
che dentro avampa,
allarga il seno al
sempiterno zelo:

\pard\sl312\smult0103

\pard\sl312\slmult0 e vi
rimembri che sì chiara lampa,
\pard\sl312\slmult0 sì
soave tenor, spirto sì
chiaro,
sono a voi scala da
salire al cielo.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 6.

Dello stesso

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Amore ad
ora ad or battendo l'ale
\pard\sl312\slmult0 dal
grave incarco leva il mio
pensero,
e nel conduce per erto
sentero
a gir in parte, ove uom
per sè non sale.

\pard\sl312\slmult0 E quivi ne
l'oggetto alto e immortale
\pard\sl312\slmult0 gli
dimostra l'esempio vivo e
vero,
onde discese il nostro
spirto altero
a dover informar cosa
mortale.

\pard\sl312\slmult0104

\pard\sl312\smult0 L'anima
accesa a l'eterna vaghezza,
\pard\sl312\smult0 tutta
s'accende a far novo
disegno
del bel, ch'entro
dipinge il divo aspetto.

\pard\sl312\smult0 Ma come
poi si move il basso ingegno,
\pard\sl312\smult0
donna mia, per salire a
tanta altezza,
cade lo stile, e manca
l'intelletto.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 7.

Dello stesso

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Superbo
Po, ch'a la tua manca riva
 \pard\sl312\smult0 tutto
lieto ti volgi d'ora in ora,
 per mirar lei, che le
tue piaggie infiora,
 e ti fa in mezzo l'onde
fiamma viva;

\pard\sl312\smult0 che fa la
nostra, ho da dir Donna, o
Diva,

\pard\sl312\smult0 lei,
che del ben del ciel
l'alme innamora?

Oh fosse lunga a lei la
mia dimora!

Pensa ella almen ch'io
di lei pensi o scriva?

\pard\sl312\smult0 Deh!
com'io dico ognor: foss'io con
lei

\pard\sl312\smult0 così
fosse talora il suo
pensiero,

or che dee far di me
privo il meschino;

\pard\sl312\smult0 oh vedesse
ella aperti i dolor miei,

\pard\sl312\smult0 ch'io
so che di pietà quel
spirto altero

porteria gli occhi
molli, e 'l viso chino.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 8.

Dello stesso

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Or di là se
ne vien questa dolce ora,

\pard\sl312\smult0 ov'è
colei che col suo divo
aspetto,

mette dentro al mio
cor l'ardente affetto;

ond'ancor la sua vista
mi ristora.

\pard\sl312\smult0 Oh se così
potesse a ciascun ora

\pard\sl312\smult0
essere a lei presente il
mio imperfetto,

come sempre la
scorge il mio intelletto

\pard\sl312\smult0107

io sarei pur d'ogni
tormento fora.

\pard\sl312\smult0 Che se dal
mover di quest'aura io sento

\pard\sl312\smult0 per
sua virtù conforto a i
miei martiri,

ben dovrei seco
sempre esser contento.

\pard\sl312\smult0 Battete
l'ale o vaghi miei sospiri,

\pard\sl312\smult0 e
colà andando onde si
parte il vento,

a lei portate i miei
caldi disiri.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 9.

Dello stesso

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Lasso,
onde avvien che qui non fa
ritorno

\pard\sl312\smult0 il
chiaro dì, sì come altrove
sole?

Non ci risplende il
lume di quel sole
che solo suole a gli
occhi tuoi far giorno.

\pard\sl312\smult0 In questo
altrui sì placido soggiorno,

\pard\sl312\smult0
perchè son le campagne
ignude e sole?

Non ci spira il favor de
le parole
che fanno a sè fiorir le
piaggie intorno.

\pard\sl312\smult0 Poi ch'a te
chiuse sono ambe le porte

\pard\sl312\smult0 de gli
occhi e de l'orecchie,
anima mia,

ond'esser può che più

\pard\sl312\smult0109

letizia speri?

\pard\sl312\smult0 Pensa
misero a te, chi ti conforte

\pard\sl312\smult0 che
me al mio bene ad ora ad
or n'invia

il santo amor con l'ale
de i pensieri.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 10.

Dello stesso

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Oh se tra
queste ombrose e fresche rive,

\pard\sl312\smult0 ch'or
cercan solitarii i passi
miei,

meco ne fosse e con
amor con lei,

di cui 'l cor sempre
parla e la man scrive;

\pard\sl312\smult0 ella a
seder qui presso a l'acque vive

\pard\sl312\smult0 si
porria in grembo a l'erba,
io in grembo a lei,

e da i boschi trarriano
i semidei

al sacro aspetto e le

\pard\sl312\smult0110

silvestre dive.

\pard\sl312\smult0 lo lei
mirando, a dir del suo valore
\pard\sl312\smult0
snoderei la mia lingua, e
alcun di loro
segneria per li tronchi
il chiaro nome;

\pard\sl312\smult0 ella gioiosa
e umile in tanto onore
\pard\sl312\smult0 forse
di varii fior, forse
d'alloro,
tesseria una ghirlanda
a le mia chiome.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 11.

Dello stesso

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Spirto
gentile in cui sì chiaramente
\pard\sl312\smult0 e ne
la mortal parte e ne
l'eterna,
fiammeggia il sol de la
bontà superna,
ch'altro non è fra noi
lume sì ardente;

\pard\sl312\smult0 mentre io
con gli occhi e con l'orecchie
intente
\pard\sl312\smult0
raccolgo il doppio bel,
che mi governa,
sì vivo foco in me da
voi s'interna
che tutta illuminar
l'alma si sente;

\pard\sl312\smult0 poi, non
capendo in me l'immensa
fiamma,
\pard\sl312\smult0
convien ch'in alcun modo

\pard\sl312\smult0112

esca di fore,
mostrando i raggi de
la vostra luce.

\pard\sl312\smult0 Così da voi
ne vien lo mio splendore,
\pard\sl312\smult0
ch'ogni mio bel disio da
voi s'infiamma,
come 'l lume de' lumi
in voi traluce.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 12.

Dello stesso

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Fiamma
che chiaramente il mio cor
ardi:

\pard\sl312\smult0 aura
che dolcemente mi
ristori:

spirto che
alteramente m'innamori
col valor, con la voce,
con gli sguardi;

\pard\sl312\smult0 quante
volte avvien ch'in voi riguardi,

\pard\sl312\smult0 ch'io
v'ascolti e ch'io pensi i
vostri onori,

\pard\sl312\smult0113

tante mi sforzo a i
sempiterni cori;
ma 'l mio mortal fa poi
che 'l gir ritardi.

\pard\sl312\smult0 O beata
alma, angelica armonia,
 \pard\sl312\smult0 o
vivo lume, che degli alti
chiostri
 mostrate esempio a
l'anime terrene,

\pard\sl312\smult0 poi ch'a i
sensi e nel cor m'avete mostri
 \pard\sl312\smult0 la
bellezza e 'l piacer del
sommo bene,
 aiutatemi ancor a
l'alta via.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 13.

Dello stesso

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Spirito
felice, in cui sì rare e tante
\pard\sl312\smult0
grazie e virtù il ciel
largo comparte,
che non so se si trovi
in altra parte
che d'andar teco a
paro alma si vante:

\pard\sl312\smult0 s'a me
facesser le sorelle sante
\pard\sl312\smult0 del
bramato lor don così
gran parte,
ch'io fossi degno di
ritrarre in carte
de la tua chiara effigie
il bel sembante:

\pard\sl312\smult0 so ch'io
fare' un disegno sì perfetto,
\pard\sl312\smult0 che
saria specchio a la futura
gente
di quanto ben di su tra
noi discende.

\pard\sl312\smult0115

\pard\sl312\smult0 Ma, lasso,
a tanto onor non mi consente
 \pard\sl312\smult0 il
sacro coro: e da sè il mio
intelletto
 sopra i fuochi celesti
non ascende.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 14.

Dello stesso

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Donna se
mai vedeste in verde prato
 \pard\sl312\smult0
surger felicemente un
aureo fiore,
 cui porge nutrimento
dolce umore,
 e vivace calor dal ciel
gli è dato;

\pard\sl312\smult0 non
altramente lieto e consolato
 \pard\sl312\smult0 fiorir
si vede un'amoroso core,
 perchè 'l suo sole è 'l
grazioso ardore,
 e la fonte è 'l favor del
viso amato.

\pard\sl312\smult0 E come
quel, se manca la rugiada,
\pard\sl312\smult0
perduto il bel de le
purpuree fronde
convien ch'in breve
spazio a terra cada:

\pard\sl312\smult0 così se rio
voler o caso indegno,
\pard\sl312\smult0 i suoi
disiri altrui fura e
nasconde,
seccasi il fior d'ogni
felice ingegno.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 15.

Dello stesso

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Il valor
vostro, Donna, il cor
m'incende,

\pard\sl312\smult0 lega
ogni mio disir, m'impiega
il petto;

e l'alma del suo mal
sente diletto,

dal ben ch'ella in voi
vede, ode e intende.

\pard\sl312\smult0

M'infiamma il divo raggio onde
risplende

\pard\sl312\smult0 il
chiaro vostro angelico
intelletto;

da i novi accenti è
avvinto ogni mio affetto,

e da' begli occhi il
colpo al cor discende.

\pard\sl312\smult0 E non ha

Amor in tutta la sua corte,

\pard\sl312\smult0

m'oda chi vol, sì graziosi
sguardi,

\pard\sl312\smult0118

sì chiara voce, o sì
vivace lume.

\pard\sl312\smult0 Perch'io
pur prego lui, ch'ognor più
forte

\pard\sl312\smult0 con
tal foco, in tai lacci e con
tai dardi
mi trafigga, m'annodi
e mi consume.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 16.

Dello stesso

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 O novo
esempio de l'eterna luce,

\pard\sl312\smult0 alma
gentile, ond'ogni alma
più rara

mirando la beltà ch'in
te riluce,

del vero amore i veri
effetti impara;

\pard\sl312\smult0 se del
lume ch'in te dal ciel traluce,

\pard\sl312\smult0 a
l'alma mia non sarai
punto avara,

spero col raggio di sì

\pard\sl312\smult0119

altera duce
farmi fiamma di fama
al mondo chiara.

\pard\sl312\smult0 Te
canteran mie rime in ogni
parte

\pard\sl312\smult0 e
diran que' ch'avran più
vivo ingegno:
qual fu quel foco onde
tal lampo uscìo?

\pard\sl312\smult0 Amor
promette a te ne le mie carte

\pard\sl312\smult0
nome immortale. O così
fosse degno
ne le tue d'aver vita il
nome mio!

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 17.

Dello stesso

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 In su le
rive del superbo fiume

\pard\sl312\smult0
ch'altrui già die' sepolcro
in mezzo l'onde:

ond'altri mutò il crine
in verdi fronde,
e altri si vestì di
bianche piume;

\pard\sl312\smult0 invaghito
del dolce altero lume,

\pard\sl312\smult0 lo
qual di cielo in cielo in
voi s'infonde,
e con sua luce ogni
altra luce asconde,
arse 'l mio cor oltra
mortal costume;

\pard\sl312\smult0 poi sendo
privo de gli amati rai,

\pard\sl312\smult0 non
so dove si chiuse il
grande ardore,
come fuoco ch'in
cener si ricopra.

\pard\sl312\smult0121

\pard\sl312\smult0 Or
rivedendo il vostro almo
splendore,

\pard\sl312\smult0
l'antica fiamma, chiara
più che mai,
convien ch'in riva
d'Arno si discopra.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 18.

Dello stesso

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Sogni chi
vuol di riportar corona

\pard\sl312\smult0 da gli
alti gioghi del sacro
monte;

altri s'attuffi nel
famoso fonte

che fa più chiaro 'l
nome d'Eliona;

\pard\sl312\smult0 sia gloria
altrui se la sua lira suona

\pard\sl312\smult0 aver
le sacre Muse al cantar
pronte;

cinga altrui Febo la
felice fronte

de la fronde, che mai

\pard\sl312\smult0122

non l'abbandona;

\pard\sl312\smult0 altri si
vanti che benigna e lieta

\pard\sl312\smult0
stella, a lui rivolgendo il
suo splendore,

a questa luce il fece
uscir poeta;

\pard\sl312\smult0 il mio
Parnaso, il mio perpetuo
umore,

\pard\sl312\smult0 le
mie Dive, il mio Apollo e
'l mio pianeta,
è 'l valor vostro
impresso nel mio core.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 19.

Dello stesso

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Donna
gentile, i cui beati ardori

\pard\sl312\smult0 del
celeste splendore e del
mortale,

spargon virtù che
mentre i cori assale,
ne l'alme accende
mille eterni amori;

\pard\sl312\smult0 se 'l vostro
sole interno e 'l bel di fuori,

\pard\sl312\smult0 a voi
da me n'han tratto il mio
immortale:

e se Amore al mio
stile impenna l'ale
da gir portando al
Cielo i vostri onori;

\pard\sl312\smult0 se cara
sete a me più di me stesso;

\pard\sl312\smult0 s'a
voi ne volar tutti i miei
sospiri;

se con voi vivo e senza

\pard\sl312\smult0124

voi son morto;

\pard\sl312\smult0 se mi
vedete 'l cor ne gli occhi
espresso,

\pard\sl312\smult0 e le
mie pene, e i miei caldi
disiri,

ben dovreste pensare
al mio conforto.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 20.

Dello stesso

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Quando,
com'Amor vuol, la donna mia,

\pard\sl312\smult0 tra
soavi sospiri e dolci
accenti,

move la lingua a
angelici concenti,

e l'aura del bel petto a
l'aere invia;

\pard\sl312\smult0 al suon de
la dolcissima armonia

\pard\sl312\smult0
ferman le penne i
tempestosi venti;

stanno i giri del ciel
taciti e intenti;

\pard\sl312\smult0125

e non ch'altri, ma
Febo il corso oblìa.

\pard\sl312\smult0 E qual
alma mortal la mira e ascolta,
 \pard\sl312\smult0 ad
ogni uman disìo tutta si
toglie
 e con tutti i pensieri al
cielo aspira.

\pard\sl312\smult0 La mia, che
mai da lei non si discioglie,
 \pard\sl312\smult0 col
vago spirto suo da Amore
accolta
 a quel si stringe, e
'ntorno a lei s'aggira.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 21.

Dello stesso

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ebbe la
favolosa antica etade

\pard\sl312\smult0 chi
co 'l tenor di feri e dolci
canti

e con novo splendor di
rea beltade,

allettando affogava i
naviganti:

\pard\sl312\smult0 e or
donata ci ha l'alta bontade

\pard\sl312\smult0
donna, che con l'ardor de
gli occhi santi

e con note d'amor e di
pietade,

rende porto e salute a
l'alme erranti.

\pard\sl312\smult0 Voi, Donna
mia, voi sete alma sirena

\pard\sl312\smult0 voi,
voi Tullia gentil, che fido
lume

nel mar d'amor
porgete e placid'aura.

\pard\sl312\smult0127

\pard\sl312\smult0 La vista
vostra angelica, serena,

\pard\sl312\smult0 fa
ch'in voi l'altrui vita
ognor s'allume,
e 'l cantar d'ogni
affanno ci restaura.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 22.

Dello stesso

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Già vide
alle sue sponde il gelid'Ebro

\pard\sl312\smult0
Orfeo cantare, e tacite
ascoltarlo

varie fere e augelli, e
seguitarlo

quercia, popolo,
abete, olmo e ginebro.

\pard\sl312\smult0 Vista ha 'l
gran Po, veduta ha 'l chiaro
Tebro,

\pard\sl312\smult0 vede
'l bel Arno, a cui sovente
parlo

quel che mi detta
l'amoroso tarlo

cantar la donna, ch'io

\pard\sl312\smult0128

sempre celebro;

\pard\sl312\slmult0 ma se colui
seguiano e sassi e sterpi,

\pard\sl312\slmult0
questa ogni alma più
dura e più silvestra

trae dal grave suo
incarco, e al ciel la
scorge.

\pard\sl312\slmult0 Beata
voce, che dal cor mi sterpi

\pard\sl312\slmult0 ogni
vil cura, onde per te
s'addestra

l'alma a salir ove per
sè non sorge.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\smult0 23.

Dello stesso

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Donna, a
cui 'l santo coro ognor s'aggira
 \pard\sl312\smult0 de
 l'alme Muse e la cui
 chiara fronte
 verdeggia de l'onor
 del sacro Monte,
 ove chi s'erge eterna
 vita spira:

\pard\sl312\smult0 qual anima
gentil v'ascolta e mira
 \pard\sl312\smult0
 brama far vostre grazie al
 mondo conte;
 poi non trovando rime
 al cantar pronte
 com'è la voglia, duolsi
 e ne sospira.

\pard\sl312\smult0 Di così
bello, raro e alto soggetto,
 \pard\sl312\smult0 dal
 vostro infuori, ogni altro
 stile è indegno;
 quel sol n'è degno e
 altro non v'arriva.

\pard\sl312\smult0130

\pard\sl312\smult0 lo per
molto provar, vero disegno
\pard\sl312\smult0 di voi
non feci mai; ma dentro
'l petto
ben vi porto scolpita,
bella e viva.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 24.

Dello stesso

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 La
semplicità di Dio che 'n noi
risplende
\pard\sl312\smult0 di
cielo in cielo e c'ha nome
benedetto
e move Amor, per
perigliose strade
de l'orecchie e de gli
occhi al cor discende;

\pard\sl312\smult0 perchè dal
senso il senso il bello
apprende,

\pard\sl312\smult0 e 'n
la natura nostra è
qualità

ch'in mortal desiderio
il mortal cade,

\pard\sl312\smult0131

e così bassa voglia il
senso accende.

\pard\sl312\smult0 Ond'è
ch'ingombro di piacer terreno
\pard\sl312\smult0
entrando il mal fidato
messaggero
fa ne l'alma sentir del
suo veleno.

\pard\sl312\smult0 Quinci è
che talor cade il mio pensiero:
\pard\sl312\smult0 ma
voi, ch'avete in man la
verga e 'l freno,
ne 'l ridrizzate per
erto sentero.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 25.

Dello stesso

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Dal mio
mortal co 'l mio immortal
m'involò

\pard\sl312\smult0
sovente o Donna, e da
me stesso sciolto,
al bel vostro splendor
tutto rivolto,
l'ali battendo al ciel mi
levo a volo.

\pard\sl312\smult0 E
lontanato dal terrestre suolo

\pard\sl312\smult0
giungo a l'esempio de
l'amato volto,
dove è tutto quel
bello in voi raccolto,
che fa 'l mio amor fra
gli altri in terra solo.

\pard\sl312\smult0 Deh! vi
priegh'io per le bellezze vostre,

\pard\sl312\smult0
Tullia, ch'al bel camin
compagna eterna
mi siate, senza mai

\pard\sl312\smult0133

voltarvi a dietro.

\pard\sl312\smult0 Ch'amor,
s'ancor da voi tal grazia
impetro,

\pard\sl312\smult0
promette a noi tranquilla
pace interna,
e certa gloria a i nomi
e a l'alme nostre.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 26.

Dello stesso

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Donna, più
volte m'ha già detto Amore

\pard\sl312\smult0 che
nell'anima vostra i miei
pensieri

son tutti espressi così
vivi e veri

com'io voi, viva, ho
impressa in mezzo 'l
core;

\pard\sl312\smult0 e ch'accesi
del vostro alto splendore

\pard\sl312\smult0 ne
van vostri disir cotanto
alteri,

ch'a mortal non

\pard\sl312\smult0134

convien che da voi sperì
altra mercede
ch'immortal dolore.

\pard\sl312\smult0 Così dice
egli, e io per prova il sento,
\pard\sl312\smult0 che
quant'uom più vi serve e
più v'adora,
voi del suo mal più vi
mostrate vaga;

\pard\sl312\smult0 per tutto
ciò d'amarvi io non mi pento:
\pard\sl312\smult0 anzi
bramo ch'in me più d'ora
in ora
veder possiate quel
che più v'appaga.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 27.

Dello stesso

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Se ben gli
occhi e l'orecchie alcuna volta

\pard\sl312\smult0 vi
mostran tale a i miei
bassi disiri,

che surgon dal mio
core agri sospiri

ond'è ch'al lamentar
la lingua è sciolta;

\pard\sl312\smult0 tosto che
l'alma in sè stessa raccolta,

\pard\sl312\smult0 a
l'alma vostra avvien che
si raggiri,

in diletto si cangiano i
martiri

e la mia lingua a
ringraziar si volta.

\pard\sl312\smult0 Che la
pena, che par che sì mi prema

\pard\sl312\smult0 non
passa oltra 'l mortal; ma
la dolcezza

acqueta i sensi e

pasce lo intelletto.

\pard\sl312\smult0 Donna sia
benedetta quella asprezza,

\pard\sl312\smult0
ch'anzi 'l chiuder de gli
occhi all'ora estrema,
morire insegna al mio
terreno affetto.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 28.

Dello stesso

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Donna,
l'onor de' i cui be' raggi ardenti

\pard\sl312\smult0
m'infiamma 'l core e a
ragionar m'invita,
perchè sia nostra
penna mal gradita,
l'alto nostro sperar
non si sgomenti.

\pard\sl312\smult0 Rabbiosa
invidia i velenosi denti

\pard\sl312\smult0
adopra in noi mentre 'l
mortal è in vita;
ma sentirem sanarsi
ogni ferita
come diam luogo a le

\pard\sl312\smult0137

future genti.

\pard\sl312\smult0 Vedransi
allor questi intelletti foschi

\pard\sl312\smult0 in
tenebre sepolti, e 'l
nostro onore

viverà chiaro e eterno
in ogni parte.

\pard\sl312\smult0 E si vedrà
che non i fiumi Toschi,

\pard\sl312\smult0 ma 'l
ciel, l'arte, lo studio e 'l
santo amore,

dan spirto e vita ai
nomi e a le carte.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 29.

Dello stesso

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Donna, il
cui grazioso e altero aspetto

\pard\sl312\smult0 e 'l
parlar pien d'angelica
armonia,

scorgon qual alma
presso a lor s'invia
a contemplar il ben de
l'intelletto;

\pard\sl312\smult0 deh, così
amor non mai m'ingombri 'l
petto

\pard\sl312\smult0
d'umil disir, nè mai di
gelosia

gustiate 'l toscò: e
sempre intenta sia
a l'interna beltate il
vostro affetto.

\pard\sl312\smult0 Date, vi
prego a me vera novella

\pard\sl312\smult0 de
l'alma mia che del mio
cor uscita,

voi seguendo, è

\pard\sl312\smult0139

venuta a farsi bella:

\pard\sl312\smult0 che se da
voi la misera è sbandita,

\pard\sl312\smult0 ella
senza voi stando e io
senz'ella,

non ritrovo al mio
scampo alcuna aita.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 30.

Dello stesso

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Quai
d'eloquenza fien sì chiari fiumi

\pard\sl312\smult0 luce
che d'alto ardor mio core
incendi,

ch'aguagli tua virtù?
Se la 've splendi
a superno desio
l'anime impiumi?

\pard\sl312\smult0 Come
dinanzi a Borea nebbie e fumi,

\pard\sl312\smult0 così
di là, dove tu i raggi
stendi,

fugge ogni vil pensier,
sì ch'a noi rendi
a vita in terra de i

\pard\sl312\smult0140

celesti numi.

\pard\sl312\smult0 E poi ch'a
me non son tuoi lumi scarsi

\pard\sl312\smult0 di
quel splendor, che da
l'eterno regno

in te disceso, tu fra
noi comparti;

\pard\sl312\smult0 di quel
ch'ho dentro e fuor non può
mostrarsi,

\pard\sl312\smult0
faranno al mondo
manifesto segno

l'amarti, il celebrarti e
l'onorarti.

\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 Risposta al sonetto della TULLIA: *Fiamma gentil
che da gl'interni lumi.*

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 31.

Di Benedetto Varchi

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Quando
doveva, ohimè, l'arco e la face,
\pard\sl312\smult0 l'una
spenta del tutto e l'altro
stanco,
a questo ardito e
tormentoso fianco
per suo gran danno e
mio, troppo vivace,

\pard\sl312\smult0 non breve
tregua pur, ma eterna pace
\pard\sl312\smult0
donar, poi che nel lato
destro e manco
per le nevi del capo
omai vien bianco
il crin fatto d'argento,
che sì spiace;

\pard\sl312\smult0 più che
mai fresco e più che mai
cocente,
\pard\sl312\smult0 mi
saetta lo stral, m'accende
il foco
di tal ferite e così

\pard\sl312\smult0142

caldo ardore,

\pard\sl312\smult0 ch'ogni
salute a mio soccorso è poco:

\pard\sl312\smult0 anzi
cresce la piaga e fa
maggiore

incendio, ch'al suo
mal l'alma consente.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 32.

Dello stesso

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Donna,
che di bellezza e di virtude

\pard\sl312\smult0 e
d'ogni alto valor gran
tempo in cima,

sola fra tutte l'altre
non che prima,

piovete ne' miglior
senno e salute;

\pard\sl312\smult0 ben so
ch'a dir di voi sarebber mute

\pard\sl312\smult0 le
lingue tutte: e qual prosa
nè rima

poria cose aguagliar,
che poscia o prima

non furon mai, nè

\pard\sl312\smult0143

saran mai vedute?

\pard\sl312\smult0 Tacciami
dunque fuor gelato e fioco,

\pard\sl312\smult0 per
tema di scemar sì chiare
lodi,

ma dentro infino al
ciel notte e dì grido:

\pard\sl312\smult0
ringraziando le stelle, il tempo
e 'l loco,

\pard\sl312\smult0 gli
sguardi, gli atti, le parole
e i modi,

che mi donaro a cor
gentile e fido.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 33.

Dello stesso

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 lo non
miro giammai cosa nessuna,
 \pard\sl312\smult0 o in
terra, o in ciel, ov'io non
veggia quella,
 ch'amor in sorte e mia
benigna stella,
 da le fasce mi diero e
da la cuna.

\pard\sl312\smult0 Ogni nube
m'assembra e sole e luna
 \pard\sl312\smult0 la
mia donna gentil più
d'altra bella;
 monte o valle non
veggio, o poggio, ov'ella
 per lo mio ben non
sia, ch'è nel mondo una.

\pard\sl312\smult0 L'erbe, gli
alberi, i fior, le frondi, i sassi,
 \pard\sl312\smult0 mi
rappresentan sempre, e
l'onde, e l'ora,
 quel viso dopo il qual

\pard\sl312\smult0145

nulla mi piacque.

\pard\sl312\smult0 U' gli occhi
giro, ovunque movo i passi,

\pard\sl312\smult0 nulla
non scorgo, o penso, o
sento fuori

di lei, che per bearmi
in terra nacque.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 34.

Dello stesso

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Se di così
selvaggio e così duro

\pard\sl312\smult0
legno sì aspro frutto,
ohimè, v'aggrada:

chi fia ch'unqua vi miri
e poscia vada

di non sempre penar,
Donna, sicuro?

\pard\sl312\smult0 Bench'io,
poi ch'ognor più m'inaspro e
induro

\pard\sl312\smult0 del
duol, cui lungo a voi fo
larga strada

de la mia pena sola,
non pur rada

\pard\sl312\smult0146

fra quante sono al
mondo e quante furo,

\pard\sl312\smult0 dovrei
trovar pietà, ch'asprezza
eguale

\pard\sl312\smult0 o più
selvaggia e solitaria vita,
non sentì mai e visse
alcun mortale.

\pard\sl312\smult0 Fera legge
d'amor, sperar aita

\pard\sl312\smult0 del
dolor che n'ancide, e del
suo male
pascere l'alma, via più
che saggia, ardita.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 35.

Dello stesso

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Pur non
sentir la turba iniqua e fella

\pard\sl312\smult0 così
larga al mal dir, come al
ben parca,

da lei, che nel mio
cuor siede monarca,
non men cortese che
leggiadra e bella;

\pard\sl312\smult0 non mio
voler seguendo ma mia stella,

\pard\sl312\smult0
parto col corpo sol, che
l'anima scarca

de la soma mortal
meco non varca,
ma riman seco
obediente ancella.

\pard\sl312\smult0 E se quel,
che fra me tacito e solo

\pard\sl312\smult0
cantando vo' con più di
mille insieme,

per la Garza, e
Forcella, e Tavaiano,

\pard\sl312\smult0148

\pard\sl312\smult0 udisse pur
un dì l'invido stuolo

\pard\sl312\smult0 ben
morria di dolor veggendo
vano

tornar l'empio ardir
suo, ch'indarno freme.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 36.

Dello stesso

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Se da i
bassi pensier talor m'involò

\pard\sl312\smult0 e me
medesmo in me stesso
ritorno;

s'al ciel, lasciato ogni
terren soggiorno,

sopra l'ali d'amor
poggiando volo:

\pard\sl312\smult0 quest'è sol
don di voi, Tullia, al cui solo

\pard\sl312\smult0 lume
mi specchio e quanto
posso adorno

la 've sempre con voi
lieto soggiorno,

da santo e bel disio
levato a volo.

\pard\sl312\smult0149

\pard\sl312\smult0 E se quel
che entro 'l cor ragiono e
scrivo,

\pard\sl312\smult0 del
vostro alto valor Donna
gentile,

ch'avete quanto può
bramarsi a pieno

\pard\sl312\smult0 ridir
potessi, o beato, anzi Divo

\pard\sl312\smult0 me,
per me proprio tutto
oscuro e vile

se non quant'ho da
voi pregio e sereno.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Risposta al sonetto della TULLIA: *Quel che
mondo d'invidia empie e di duolo.*

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 37.

Dello stesso

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ninfa, di
cui per boschi, o fonti, o prati,
\pard\sl312\smult0 non
vide mai più bella alcun
pastore
ver di Diana e de le
Muse onore,
cui più inchinano
sempre i più pregiati:

\pard\sl312\smult0 così siano
a Damon men feri i fati
\pard\sl312\smult0 nè gli
renda mai Filli il dato
core;
e ella arda per lui di
santo amore
più ch'altri fosser mai
lieti e beati:

\pard\sl312\smult0 com'alma
esser non può sì cruda e vile,
\pard\sl312\smult0 la
quale essendo
veramente amata
non ami un cor gentil

\pard\sl312\smult0151

già presso a morte.

\pard\sl312\smult0 Dunque s'a
dotto no, ma fido stile

\pard\sl312\smult0
credi, ama e non
dubbiar, che ben pagata
sarà d'alta mercè tua
dolce sorte.

\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 Risposta al sonetto della TULLIA: *Se 'l ciel
sempre sereno e verdi i prati.*

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 38.

Di Giulio Camillo

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Tullia
gentile, a le cui tempie intorno

\pard\sl312\smult0
verdeggia avvolta
l'onorata fronde,

e la cui voce a
l'armonia risponde

di chi fa in Elicon
dolce soggiorno;

\pard\sl312\smult0 qualora a
voi fo col pensier ritorno

\pard\sl312\smult0 e
ritrovo sentenze sì
profonde

in sì leggiadro stil, sì
mi confonde
novello orror, ch'in
me più non soggiorno.

\pard\sl312\smult0 Vostra
Musa di me cantando canta
\pard\sl312\smult0
d'uno sterpo silvestro, a
cui nemica
stata è natura e 'l ciel,
e io no 'l celo.

\pard\sl312\smult0 Ben è la
vostra fortunata pianta,
\pard\sl312\smult0 che
lieto il Re de' fiumi la
nutrica,
e la rinforza il gran
Signor di Delo.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 39.

Dello stesso

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Poi ch'a la
vostra tanto alma beltade,

\pard\sl312\smult0 onde
pregiata d'onorate e rare
spoglie di tante elette
anime chiare

n'andate altero
specchio ad ogni etade;

\pard\sl312\smult0 piace ch'io
ancor per le medesme strade

\pard\sl312\smult0
seguir vostre amorose
insegne impare;

non siano almen
vostre alme luci avare
di quel raggio, ond'io
scorgo ogni bontade.

\pard\sl312\smult0 E nel bel
petto vostro Amor ispiri

\pard\sl312\smult0 pietà
e mercede al mio dolore
eguale,

e a gli ardenti intensi
miei disiri;

\pard\sl312\smult0154

\pard\sl312\slmult0 poi se le
aggrada il mio destin fatale,
 \pard\sl312\slmult0 versi
in me pur ognor doglie e
martiri,
 che dolce mi fia
sempre ogni altro male.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 40.

Dello stesso

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Ben fu tra
gli altri avventuroso il giorno,
 \pard\sl312\slmult0
quando l'eterno e gran re
de le stelle
 fece, per fare il fior de
l'altre belle,
 di voi, Tullia divina, il
mondo adorno.

\pard\sl312\slmult0 Le grazie
tutte e le virtù intorno
 \pard\sl312\slmult0 vi fur
quasi devote e fide
ancelle,
 e 'l ciel lasciaro per
seguitarvi quelle
 in questo nostro umil,
basso soggiorno;

\pard\sl312\smult0 però
ripiena di celeste ardore,
 \pard\sl312\smult0 di
gloria accesa e colma di
mercede;
 vaga di bello e di
perpetuo amore:

\pard\sl312\smult0 di grazia
albergo e di bellezza erede,
 \pard\sl312\smult0 sola
fra noi vivete in dolce
amore,
 del ben del Ciel
facendo in terra fede.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 41.

Del Cardinale Ippolito De' Medici

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Anima
bella, che nel bel tuo lume
\pard\sl312\smult0
divino interno ti rivolgi e
giri,
e indi in voce
dolcemente spiri
il suon ch'avanza ogni
mortal costume;

\pard\sl312\smult0 onde la
mia poi d'amorose piume
\pard\sl312\smult0
coperta avien che al ciel
volando aspiri,
e nel tuo chiaro raggio
aperto miri
com'amor sani,
ancida, arda e consume;

\pard\sl312\smult0 deh! se
l'alta bellezza e 'l dolce canto
\pard\sl312\smult0
ond'in te stessa sol beata
sei:
e s'amor punto mai ti
piacque o piace:

\pard\sl312\smult0157

\pard\sl312\smult0 prego
volgendo in me 'l bel viso
santo,

\pard\sl312\smult0 al
lungo penar mio dia
qualche pace,
 e qualche tregua a gli
aspri dolor miei

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 42.

Dello stesso

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Se 'l dolce
folgorar de i bei crini d'oro,

\pard\sl312\smult0 e 'l
fiammeggiar de i begli
occhi lucenti,

 e 'l far dolce acquetar
per l'aria i venti

 co 'l riso, ond'io
m'incendo e mi scoloro,

\pard\sl312\smult0 son le
cagion che per voi vivo e moro,

\pard\sl312\smult0
piango e m'adiro e fo
restar contenti

 gli spirti afflitti in
mezzo i miei lamenti,

 e mi par dolce il grave

\pard\sl312\smult0158

aspro martoro;

\pard\sl312\smult0 non voi sì
bella, io non così bramoso;

\pard\sl312\smult0 voi
non sì dura, io non sì
frate almeno

fossi; non voi d'amor
rubella, io servo;

\pard\sl312\smult0 ch'io
sperarei nel stato mio gioioso

\pard\sl312\smult0
goder un giorno almen
lieto e sereno,

piegando alquanto il
core empio e protervo.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 43.

Di Bernardo Molza

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Spirto
gentil, che riccamente adorno
 \pard\sl312\smult0 de i
più pregiati e cari don del
cielo,
 cortesemente nel
corporeo velo
 con tue virtù fai lieto
soggiorno;

\pard\sl312\smult0 deh!
s'amor sempre a te faccia
ritorno,
 \pard\sl312\smult0 di
nove spoglie ornando, al
caldo e al gelo,
 d'uomini e Dei il tuo
onorato stelo,
 e cresca il valor tuo di
giorno in giorno;

\pard\sl312\smult0 fa che 'l
nobile tuo chiaro intelletto,
 \pard\sl312\smult0
sempre guardando a la
più bella parte
 di sè, giammai non si

\pard\sl312\smult0160

rivolga a terra.

\pard\sl312\smult0 Ch'allor
vedrai come natura ed arte,
\pard\sl312\smult0
soavemente in te
rinchiude e serra
d'ogni bell'opra il
seme e 'l bel perfetto.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 44.

Dello stesso

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Se 'l
pensier mio, ov'altamente
amore,

\pard\sl312\smult0 Tullia
gentil, vostra sembianza
imprese,
tutto altamente in sè
voi tutta espresse
dal piacer vinto, che
mi strinse il core;

\pard\sl312\smult0 e tutta or
vi risembra e a tutte l'ore,

\pard\sl312\smult0
trasformando pur
sempre in quelle stesse
virtù, grazia e beltà,
che vi concesse

\pard\sl312\smult0161

Dio, ch'in voi tutto
intese a farsi onore:

\pard\sl312\smult0 non
dovete voi dir ch'io sia
deforme,

\pard\sl312\smult0 ch'io
son quello che son fatto
voi

bello, e non questa
rozza e fragil scorza.

\pard\sl312\smult0 E spero
ancor, seguendo ognor
vostr'orme,

\pard\sl312\smult0
essere appresso Dio 'l
secondo poi,

se 'l bello a trarre il
bello sempre ha forza.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 45.

Di Ercole Bentivoglio

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Poi che
lasciando i sette colli e l'acque
\pard\sl312\smult0 del
Tebro oscure e le
campagne meste,
d'illustrar queste
piagge e premer queste
rive del Po col piè
Tullia vi piacque;

\pard\sl312\smult0 ogni basso
pensier spento in noi giacque,
\pard\sl312\smult0 e un
dolce foco, e un bel disio
celeste,
quel primo dì ch'a noi
gli occhi volgeste,
ne le nostre alme
alteramente nacque.

\pard\sl312\smult0 Fortunate
sorelle di Fetonte,
\pard\sl312\smult0
ch'udir potranno a le lor
ombre liete,
i dotti accenti che vi
ispira Euterpe!

\pard\sl312\smult0163

\pard\sl312\smult0 Potess'io
pur con rime ornate e pronte
\pard\sl312\smult0
com'è 'l disio, dir le virtù
ch'avete!

Ma troppo a terra il
mio stil basso serpe.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 46.

Dello stesso

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Vaghe
sorelle, che di trecce bionde
\pard\sl312\smult0 ornò
natura e di fattezze
conte;
poi la pietà del misero
Fetonte
vi volse in duri tronchi
e 'n verdi fronde;

\pard\sl312\smult0 or sotto
l'ombre tremule e gioconde
\pard\sl312\smult0
vostre sedendo, fo palesi
e conte
le gran beltà de la
celeste fronte
di Tullia mia, cantando
a l'aure e a l'onde.

\pard\sl312\smult0164

\pard\sl312\smult0 Così già
sotto i vostri ombrosi rami
\pard\sl312\smult0
cantò d'Onfale sua gli
occhi e le chiome
il vincitor de' più
superbi mostri.

\pard\sl312\smult0 'priego il
ciel, che sì v'esalti e v'ami,
\pard\sl312\smult0
ch'eterno sia con voi
sempre il bel nome
di Tullia scritto in tutti
i tronchi vostri.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 47.

Di Filippo Strozzi

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Alma
gentile, ove ogni studio pose
\pard\sl312\smult0
natura in darvi a pieno
ogni eccellenza,
e fece il ciel quasi
restarne senza
per dar a voi quel bel,
ch'a ogni altra ascose;

\pard\sl312\smult0 voi fra
leggiadre donne e gloriose
\pard\sl312\smult0
elesse sola; e per
esperienza
si vede altera andarne
oggi Fiorenza
de le belle opre vostre
alte e famose.

\pard\sl312\smult0 Ma non
solo Arno oggi vi loda e canta,
\pard\sl312\smult0 ma
dove ancora l'inesperto
auriga
cadde, di voi terrà
memoria eterna.

\pard\sl312\smult0166

\pard\sl312\smult0 Il Tever
lascio, che tenera pianta

\pard\sl312\smult0 vi
nutrì, dolce essendo ogni
fatiga

a chi co 'l spirito e 'l
core in voi s'interna

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 48.

Dello stesso

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Uscendo 'l
spirito mio per seguir voi,

\pard\sl312\smult0
Donna gentile, in voi vera
pietade

spinse l'anima vostra a
le contrade

ond'egli uscìo, con che
vivessi io poi;

\pard\sl312\smult0 tal che 'l
splendor, che dite uscìr tra noi

\pard\sl312\smult0 di
me, è propria vostra
qualitade,

concessavi da l'alta e
gran bontade,

per sembianza de i
chiari raggi suoi.

\pard\sl312\smult0167

\pard\sl312\smult0 Dove
scorger si puote un dolce
inganno

\pard\sl312\smult0
veggendovi in me vaga di
voi stessa,
nè v'accorgete ch'io
v'appago a punto

\pard\sl312\smult0 Che se mi
vi toglieste allora il danno

\pard\sl312\smult0
mortal mio vedreste, e
fora espressa
la colpa vostra,
send'io a morte giunto.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 49.

Di Alessandro Arrighi

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 L'aspetto
sacro e la bellezza rara,

\pard\sl312\smult0
eguale a cui non ebbe il
mondo ancora;

il folgorar de gli occhi
ch'innamora

il mondo tutto, e
quasi sol lo schiara;

\pard\sl312\smult0 il parlar
saggio, onde la via s'impara

\pard\sl312\smult0 di gir
al chiaro e uscir dal fosco
fora;

e l'alto sangue, lo cui
ammira e onora

chiunque adorno è più
di stirpe chiara;

\pard\sl312\smult0 i bei
costumi, e 'l portamento
adorno;

\pard\sl312\smult0 e col
dolce cantare il dolce
suono

che fan di marmo una

\pard\sl312\smult0169

persona viva,

\pard\sl312\smult0 fur le
cagioni o donna, ch'in quel
giorno

\pard\sl312\smult0 stetti
a mirare il bello, a udire il
buono,

in guisa d'uom che
pensi, parli e scriva.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 50.

Dello stesso

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Come di
dolce più che d'agro parte,

\pard\sl312\smult0
Donna mi feste il dì, ch 'l
colpo caro

di voi impiagommi,
onde sì ardente e chiaro

foco poscia
avampommi a parte a
parte,

\pard\sl312\smult0 così men
d'agro, che di dolce parte

\pard\sl312\smult0 da
me per guiderdon del
dono raro;

e giunge a voi per

\pard\sl312\smult0170

addolcir l'amaro
vostro languir del
tutto non che 'n parte;

\pard\sl312\smult0 il foco
ch'io dovrei mandarvi ancora
\pard\sl312\smult0 per
render merce pari al
degn merlo,
meco si sta, nè vuol
partirsi un'ora.

\pard\sl312\smult0 Selva
chiusa non è, nè campo
aperto,

\pard\sl312\smult0 nè
giardin culto, o poggio
aspro o deserto,
che non sappian
com'ei m'arde e divora.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 51.

Dello stesso

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 S'il dissi
mai ch'io venga in odio a voi,

\pard\sl312\smult0

Donna, ch'io tanto
pregio, ed è ben degno;

s'il dissi che mai
sempre ira e disdegno

portiate in seno, e sol

me stesso annoi;

\pard\sl312\smult0 s'il dissi
che 'l mortale eterno muoi

\pard\sl312\smult0 di

me non mai giungendo al
santo regno;

s'il dissi sia d'amor
prigione e segno

de l'acuto suo strale, e

preda, poi.

\pard\sl312\smult0 Ma s'io nol
dissi chi si dolce aprìo

\pard\sl312\smult0 a me

lo cor chiudendovi entro
i raggi,

non mai rivolga

altronde il lume chiaro.

\pard\sl312\smult0172

\pard\sl312\smult0 lo no 'l
dissi giammai, nè dir disio:

\pard\sl312\smult0 vinca
'l ver dunque, e 'l falso a
terra caggi,
e 'n dolce amor ritorni
l'odio amaro.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 52.

Dello stesso

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 S'un
medesimo stral duo petti
apriò:

\pard\sl312\smult0
s'arse due cor d'amor un
foco santo:
se nascendo 'l piacer
morì cotanto
martir, che l'uno e
l'altro già sentìo,

\pard\sl312\smult0 Donna, e
s'insomma nudrì ambo un
disio,

\pard\sl312\smult0
ond'è ch'in me del dir
vostro altrettanto
non rivolgete sì, ch'io
mi dia vanto

\pard\sl312\smult0173

d'esser d'uom fatto
un'immortale Dio?

\pard\sl312\smult0 Forse sì
come sempre ebbi nimica

\pard\sl312\smult0 la
stella a i miei disir, così
avien ora

ch'io non goda e non
sorti una tale brama.

\pard\sl312\smult0 O pur
ch'ad alma sì saggia e pudica

\pard\sl312\smult0
parlar di me basso
suggetto fora:

come che sia il bel
vostro a sè mi chiama.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 53.

Di Benedetto Arrighi

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Voi che
volgete il vostro alto disio

\pard\sl312\smult0 a la
chiara virtù, donde si
coglie

quelle onorate, sacre,
sante spoglie,
di che va altera e
Calliope e Clio;

\pard\sl312\smult0 voi che
schernite al tempo quell'oblio,

\pard\sl312\smult0 che
la fama immortale al
nome toglie,

colpa e vergogna de
l'umane voglie,
che non son come voi
rivolte a Dio;

\pard\sl312\smult0 voi sol vi
sete fabricato un tempio

\pard\sl312\smult0 di
glorie tal, che gli onori e
trofei

non pon lasciar di lui

\pard\sl312\smult0175

più chiaro esempio;

\pard\sl312\smult0 deh! così
potess'io com'io vorrei

\pard\sl312\smult0 le
virtuti cantar, ch'in voi
contemplo

memoria eterna a gli
uomini e a li Dei.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 54.

Dello stesso

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Alma
gentile che già foste al paro

\pard\sl312\smult0 de
l'alta e gran colonna, oggi
si mostra

in voi tutto l'onor de
l'età nostra;

in voi lo stil più che 'l
suo dolce e caro;

\pard\sl312\smult0 al vostro
stil, dov'io ch'al mondo imparo

\pard\sl312\smult0 a
riverir la chiara virtù
vostra,

ch'oggi solinga
l'universo giostra

non trovando di lei

\pard\sl312\smult0176

pregio più chiaro;

\pard\sl312\smult0 sì come un
picciol lume alta chiarezza

\pard\sl312\smult0
vince, così con vostre lodi
sole

lei vincete in virtute e
in bellezza;

\pard\sl312\smult0 l'alto
motor come 'l ciel ornar vole

\pard\sl312\smult0 la
terra, piacque a sua reale
altezza

far Vittoria una Luna e
Tullia un Sole.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 V. 14 Vittoria Colonna.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 55.

Di Lattanzio De' Benucci

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Se per
lodarvi e dir quanto s'onora

\pard\sl312\smult0 di voi
natura e 'l ciel, Tullia
gentile,

fosse eguale al
soggetto in me lo stile,
e 'l saper pari a l'alta
voglia ancora;

\pard\sl312\smult0 forse non
tanto il secol nostro indora

\pard\sl312\smult0
vostra virtute, e non dal
Gange al Tile

fate voi co' i begli
occhi eterno aprile,
quant'io n'avrei grazie
e favori ognora.

\pard\sl312\smult0 Non può
ingegno mortal tante divine

\pard\sl312\smult0 virtù
ritrar; nè può basso disio
scolpir parti sì eccelse
e pellegrine,

\pard\sl312\smult0178

\pard\sl312\smult0 che 'n voi il
valor del vago petto e pio
\pard\sl312\smult0
avanza ogni pensier,
passa ogni fine,
non che l'aguagli altrui
parlare, o mio.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 56.

Dello stesso

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 O fiumicel
se 'l più cocente ardore
\pard\sl312\smult0
estivo il lento tuo correr
affrena,
e la tua profonda
umile arena
incende e fa restar
priva d'umore;

\pard\sl312\smult0 ecco a le
rive tue novo splendore
\pard\sl312\smult0 che
l'aer d'ogni intorno
rasserena:
di colei, che cantando
in dolce vena
a le nove sorelle
aggiunge onore.

\pard\sl312\smult0179

\pard\sl312\smult0 Onde il
vecchio Arno ormai d'invidia
pieno

\pard\sl312\smult0
lascia l'usato corso e a te
rivolto,
quivi perde le chiare e
lucid'onde;

\pard\sl312\smult0 godi, or
che vedi entro il tuo ricco seno

\pard\sl312\smult0 la
imagin bella del
leggiadro volto:

e Tullia odi sonar
ambe le sponde.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 57.

Dello stesso

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Deh, non
volgete altrove il dotto stile

\pard\sl312\smult0
altera donna, ch'a voi
stessa, poi

che scorge il mondo
esser accolto in voi

quant'ha del
pellegrino e del gentile.

\pard\sl312\smult0 Appo
questo soggetto incolto e vile

\pard\sl312\smult0
divien qual più pregiato
oggi è tra noi;

e co 'l splendor de' vivi
raggi suoi

chiaro si mostra ognor
da Battro a Tile.

\pard\sl312\smult0 Voi
dunque di voi sola alzare il
nome

\pard\sl312\smult0
dovete, poi ch'a sì
pregiato segno

giunger non puote il

\pard\sl312\smult0181

più purgato inchiostro.

\pard\sl312\smult0 Quindi
vedrassi apertamente come

\pard\sl312\smult0 non
è di lode altri di voi più
degnò,

nè stil che giunga al
dolce cantar vostro.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 58.

Di Latino Giovenale

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Vide già la
famosa antica etade

\pard\sl312\smult0 nel
palazzo reale alto di
Roma

donna empia sì, che
fe' del carro soma

al padre anciso, e
spense ogni pietade.

\pard\sl312\smult0 Vede or
donna real di tal beltade

\pard\sl312\smult0 la
nostra, e Roma, e da
colei si noma;

che chi mira i begli
occhi e l'aurea chioma

di piacer, d'amor

\pard\sl312\smult0182

empie e d'umiltade.

\pard\sl312\smult0 Questa sol
per mio ben, per mio sostegno

\pard\sl312\smult0 al
mio imperfetto, a la
fortuna avversa

diede natura, e 'l ciel
cortese e largo.

\pard\sl312\smult0 O gloria de
le donne, o ricco pegno

\pard\sl312\smult0
d'onor, d'ogni virtù
ch'oggi è dispersa:

deh! perchè non ho io
gli occhi ch'ebbe Argo?

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 59.

Di Ludovico Martelli

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Voi, che
lieti pascete ad Arno intorno
 \pard\sl312\smult0 il
vostro gregge fra
leggiadri fiori,
 godete, poi che da i
superni cori
 discesa è Tullia a far
con voi soggiorno

\pard\sl312\smult0 sforzisi
ognun co 'l crin d'alloro adorno
 \pard\sl312\smult0 gli
altari empir de i più soavi
odori;
 che per costei vostri
tanti alti onori
 faranno ancor a voi
degnò ritorno.

\pard\sl312\smult0 Quest'è la
vaga pastorella, ch'ebbe
 \pard\sl312\smult0 fra i
più degni pastor del
Tebro il vanto;
 del cui partir restar sì

\pard\sl312\smult0184

afflitti e mesti;

\pard\sl312\smult0 e poi che
per voi sol non le rincrebbe

\pard\sl312\smult0
lasciar le rive ove fu in
pregio tanto,

siate a cantarla e a
riverirla presti.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 60.

Di Simone Dalla Volta

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Tullia,
mostrò (?), miracolo, Sibilla,

\pard\sl312\smult0 di cui
si maraviglia il mondo e
gode:

mar di saver, che non
ha fondo o prode,
e mena l'onda sua
lieta e tranquilla.

\pard\sl312\smult0 Da cui sì
dolce umor, sì chiaro stilla

\pard\sl312\smult0 di
virtù vera ch'oggi rado
s'ode:

cui non guasta
fortuna, o 'l tempo rode;
men che quelle di

\pard\sl312\smult0185

Saffo e di Camilla.

\pard\sl312\smult0 Ma che
dico io? Il vostro alto valore

\pard\sl312\smult0 non
si può comparare a cosa
alcuna:

perchè non che 'l
poter, passa il disio.

\pard\sl312\smult0 Chi vuol
vivo vedere in terra amore,

\pard\sl312\smult0
divin, pien di virtù, miri
quest'una,

vera amica de gli
angioli e di Dio.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 61.

Di Camillo Da Monte Varchi

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Mosso da
l'alta vostra chiara fama,

\pard\sl312\smult0 di cui
per tutto il mondo il
grido suona,

vengo cantarvi anch'io
Tullia Aragona,
cui chi più sa, più
sempre ammira e ama.

\pard\sl312\smult0 E
s'adempir potessi ardente
brama

\pard\sl312\smult0 di
salir l'alto monte
d'Elicona,

qual voi n'arrecherei
degnà corona,
ch'al ciel vi porta, che
vi aspetta e chiama.

\pard\sl312\smult0 Or voi più
d'altra saggia e più gentile,

\pard\sl312\smult0
degnate di pigliar quanto
vi porge

un ch'a voi consacrato

\pard\sl312\smult0187

ha ingegno e stile.

\pard\sl312\smult0 Ben so,
vostra mercè, ch'altera e vile

\pard\sl312\smult0 alma
tanto non è, che quando
scorge

d'essere amata non
divenga umile.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 62.

Di Claudio Tolomei

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Quando la
Tullia mia che vien dal cielo,

\pard\sl312\smult0 che
d'altronde non può sì
bella cosa,

umilmente altera e
disdegnosa,

toglie al mondo 'l suo
sol con un bel velo;

\pard\sl312\smult0 allora
agghiaccia 'l fuoco ed arde 'l
gelo,

\pard\sl312\smult0 e
Amor tremando l'armi in
terra posa,

vertù si fugge e
cortesìa sta ascosa,

\pard\sl312\smult0188

e spegnesi ogni
ardente onesto zelo.

\pard\sl312\smult0 Ma
s'avvien poi che a le tranquille
ciglia

\pard\sl312\smult0
ridendo levi il velo, allor
più incende
il foco e 'l ghiaccio è
freddo in ogni parte;

\pard\sl312\smult0 virtù
ritorna e Amor l'armi riprende

\pard\sl312\smult0
ch'ella governa, e non è
meraviglia
ciò che può far 'l ciel,
natura ed arte.

\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 Sta nel: *Libro quarto delle rime di diversi
eccellentissimi autori nella lingua volgare nuovamente raccolte*. In
Bologna, presso A. Ciccarelli 1551, pag. 217.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 63.

Di Antonio Grazzini (*Lasca*)

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Se 'l vostro
alto valor, Donna gentile,
\pard\sl312\smult0 esser
lodato pur dovesse in
parte,
uopo sarebbe al fin
vergar le carte
col vostro altero e
glorioso stile.

\pard\sl312\smult0 Dunque
voi sola a voi stessa simile,
\pard\sl312\smult0 a cui
s'inchina la natura e
l'arte,
fate di voi cantando in
ogni parte
Tullia, Tullia, suonar
da Gange a Tile.

\pard\sl312\smult0 Si vedrem
poi di gioia e maraviglia
\pard\sl312\smult0 e di
gloria e d'onore il mondo
pieno,
drizzare al vostro

\pard\sl312\smult0190

nome altare e tempï;

\pard\sl312\smult0 cosa che
mai con l'ardenti sue ciglia

\pard\sl312\smult0 non
vide il sol rotando il ciel
sereno,

o ne' gli antichi o ne'
moderni tempi.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 64.

Di Nicolò Martelli

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Se 'l
mondo diede allor la gloria a
Arpino

\pard\sl312\smult0
d'eloquenza immortale
alta e profonda,

la vostra al nome
egual gli vien seconda

Tullia di sangue
illustre e pellegrino;

\pard\sl312\smult0 il cui spirto
reale almo e divino,

\pard\sl312\smult0
sovrà l'uso mortal di
grazie abonda,

in guisa tal che
l'onorata sponda

\pard\sl312\smult0191

De l'Arbia, infino al
ciel tocca il confino.

\pard\sl312\smult0 E 'l bel
chiaro Arno ora di voi s'onora,
\pard\sl312\smult0
l'antico fuor traendo
umido crine,
forma con l'acque in
suon cotai parole:

\pard\sl312\smult0 qual luce e
questa o beltà senza fine,
\pard\sl312\smult0 che
col sommo valor le rive
infiora
al gel, come d'april nel
mezzo il sole?

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 65.

Di Ugolino Martelli

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Se bella
voi così le Grazie fero,

\pard\sl312\smult0 che
pari al mondo non fu mai
nè fia;

e se le muse con pietà
natia

il dolcissimo latte
ancor vi diero:

\pard\sl312\smult0 qual piena
voce e qual giudizio intero,

\pard\sl312\smult0 il
valor giunto a somma
leggiadria,

e scorgere e cantar sì
ben potria,

ch'almen di lungo ne
apparisse il vero?

\pard\sl312\smult0 Questi che
vostri sono alteri onori,

\pard\sl312\smult0 e
fanno altrui veracemente
adorno,

scemar non può

\pard\sl312\smult0193

fortuna aspra e nimica.

\pard\sl312\smult0 E questa
spero che di giorno in giorno
\pard\sl312\smult0
averete con doti assai
maggiori,
di fosca e trista, omai
lieta e aprica.

\pard\sl312\smult0 Risposta al sonetto della TULLIA: *Più volte,*
Ugolin mio, mossi il pensiero.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 66.

Dello stesso

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Se lodando
di voi quel che palese
\pard\sl312\smult0 di
fuor si mostra a le più
strane genti,
rare bellezze e
disusati accenti,
degne parole a ciò mi
son contese:

\pard\sl312\smult0 com' esser
vi potrà larga e cortese
\pard\sl312\smult0 la
lingua a dir, che non
tema o paventi

di tante ascoste in voi
virtuti ardenti,
Tullia, ch'amor divino
al cor v'accese?

\pard\sl312\smult0 Bontà,
senno, valor e cortesia,
\pard\sl312\smult0 con
l'altre mille insieme in voi
cosparte,
rozzamente contar
forse potria;

\pard\sl312\smult0 ma come
rara e eccellente sia
\pard\sl312\smult0
ciascuna d'esse in voi,
con mille carte
Mantova e Smirna a
dir non basteria.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 V. 11. *Rozzamente cantar forse patria.*

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 67.

Di Simone Porzio

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Or qual
penna d'ingegno m'assecura

\pard\sl312\smult0 di
poter appressarmi al
gran valore

di quella che di pregio
alto e d'onore,

ornarmi con sue rime
ha tanta cura?

\pard\sl312\smult0 La debil
pianta, mia da sè non dura,

\pard\sl312\smult0 e se
prende crescendo alcun
vigore,

nutrita è dal fecondo
vostro umore,

che tal frutto non vien
d'altra coltura.

\pard\sl312\smult0 Ma se di
quella vostra le semente

\pard\sl312\smult0
sempre mi trovo al petto,
nè più spero

sentir d'essa giammai
cosa più degna,

\pard\sl312\smult0196

\pard\sl312\smult0 scorgete
adunque col giudicio interno
\pard\sl312\smult0 che
tutte l'altre voghe in me
son spente,
e vive quel ch'amor di
voi m'insegna.

\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 Risposta al sonetto della TULLIA: *Porzio gentile
a cui l'alma natura.*
\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0

LE AMOROSE
EGLOGHE DEL MUZIO
GIUSTINOPOLITANO
ALLA SIGNORA TULLIA
D'ARAGONA

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 I.

MOPSO

Mopso, *solo*.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Canti chi vuol le sanguinose
imprese

\pard\sl312\slmult0 del fiero Marte, e
d'onorati allori

cinto le tempie a suon di chiara tromba
desti i bianchi destrier, ch'in Campidoglio
han da condur i purpurei trionfi;
a me, cui 'l ciel non diè sì altero spirto,
basta parlar tra le fontane e i boschi
de gli onori di Pan; e che la fronte
m'ornin le Ninfe d'edere e di mirti,
mentre ch'al suon de le incerate canne
fo risonar quella virtù che move
dal vivo ardor de i lor splendenti lumi.

\pard\sl312\slmult0 E or darà al mio dir ampio
suggetto

\pard\sl312\slmult0 l'amor del pastor Mopso;
di quel Mopso

lo qual sacro ha infin da i teneri anni

\pard\sl312\slmult0198

i sensi e l'alma al tempio di Parnaso.

\pard\sl312\slmult0 Il buon pastor, cercando le
pendici

\pard\sl312\slmult0 de i santi gioghi, ha con
novella cura

novo oggetto trovato ai suoi pensieri;
nova materia ha data a le sue rime:
che l'interno splendore e 'l chiaro viso
de la bella Tirrenia il petto ingombro
gli ha sì del suo piacer, che la sua lingua
d'altro non sa parlar, nè può, nè vuole
che di lei, ch'or gli siede in mezzo l'alma.
Ei non potendo un di 'l soverchio ardore
chiuder dentro al suo cor, in tali accenti
la strada aperse a la vivace fiamma.

\pard\sl312\slmult0 MOPSO. Bella Tirrenia mia, che di
bellezza

\pard\sl312\slmult0 avanzi i più bei fior di
primavera,

morbida più che tenera vitella,
ch'ancor non ha gustato erba nè fonte;
e delicata più ch'i bianchi velli
di non tonduto pargoletto agnello;
e più schiva d'amor e più fugace
ch'innanzi a cacciator timida cerva:
odi, bella Tirrenia: a queste ombrette
meco t'assidi, e i miei sospiri ascolta.

\pard\sl312\slmult0 Era ne la stagion ch'i verdi
prati

\pard\sl312\slmult0 d'ogni intorno fiorian;
fiorian le rose,

e cantavan gli augei tra i novi fiori,
quando prima ti vidi; e come prima
ti vidi, così ratto al cor mi corse,
mosso da la virtù de' tuoi bei lumi,
con gelato timor caldo disio.
Da quel dí innanzi entro 'l mio petto chiuso
ho continuo portato il foco e 'l ghiaccio.
E già due volte le campagne aperte
visto han d'intorno biondeggier le spighe:
e due volte han veduto i salci e gli olmi
le non lor uve su per li lor rami
quai d'oro divenir, e quai vermiglie:
e tu nel duro cor, ghiaccio nè foco
crudel non senti, e non senti pietade.

\pard\sl312\slmult0 Sappi, ninfa gentil, che dal
suo giro

\pard\sl312\slmult0 Venere bella per ciascuna
parte

rimira aperte l'opre de' mortali;
e qual pastor, qual satiro e qual ninfa,
contra chi l'ama è disdegnosa e schiva,
la santa Dea ne sente altero sdegno,
e dimostrar ne suole agre vendette,
arder facendo i lor gelati cori
d'amor di tal, che gli disprezza e fugge.
Che doglia, che tormento, alma mia cara,
credi che sia l'amar chi te non prezza?
O tolga Dio, ch'in così amaro stato
i' ti vegga giammai; Tirrenia intendi:
non voler contra te l'ira de' Dei
mover sì leggiermente: ama chi t'ama.

Ama il tuo Mopso, il quale lode immortali
va cantando di te mattina e sera;
e va segnando intorno i sassi e i tronchi
del nome tuo per farti eterna e chiara.
Ama 'l tuo Mopso, il qual e giorno e notte,
o vegghi, o dorma, di te pensa e sogna:
te rimira, te cerca e te disia.
Braman le pecchie gli odorati fiori:
le molli gregge i rugiadosi paschi;
brama 'l cervo assetato i chiari fonti;
e te, Tirrenia, l'infiammato Mopso.

\pard\sl312\slmult0 Mostra, ninfa gentil, il bel
sereno

\pard\sl312\slmult0 de la lucida tua tranquilla
fronte;

de la cui vista l'aere e 'l ciel d'intorno
d'ogni parte s'allegra e si rischiara.

\pard\sl312\slmult0 Rivolgi a me i begli occhi: o
occhi belli,

\pard\sl312\slmult0 occhi leggiadri, occhi
amorosi e cari;

più che le stelle belli e più che 'l sole:
e a me cari più che armenti e gregge:
più che la vita cari e più che l'alma.
Occhi miei belli e cari, il chiaro lume
volgete a me benigni: e non vi annoi,
ch'arda del vostro ardor: e non v'incresca
mirar talor com'io mi struggo e ardo.
Oh ti fosse, Tirrenia, un giorno a grado
di fermar così presso e così fisso
que' tuoi begli occhi dentr'a gli occhi miei,

ch'ogniun di noi facendo a l'altro specchio,
con gli occhi suoi vedesse ne gli altri occhi
il suo stesso ritratto e l'anima altrui.

\pard\s1312\slmult0 Volgi a me gli occhi: volgi gli
occhi e volgi

\pard\s1312\slmult0 il chiaro viso e le polite
guance,

le molli guance ad ogni aura tremanti,
che fan tremar in me l'anima e i sensi
di diletto, di voglia e di dolcezza.

\pard\s1312\slmult0 Ma qual'è quel diletto e
quella voglia?

\pard\s1312\slmult0 Qual la dolcezza che
sentir mi face

il veder e l'udir le dolci labbra?

Quelle labbra amorose, dolci e care,
or dolcemente chiuse, or dolce aperte,
spirar per gli occhi e per l'orecchie mie
a l'anima mia dolcissimo veleno?

O misti insieme fior vermigli e bianchi:

o sparso tra be' fior soave odore:

o bramose mie labbra: o spirto ardente:

o anima mia accesa: e qual desire

tutto m'infiamma? E qual'è quel conforto

che mi promette il bel, che s'ode e vede?

Apri, Tirrenia, le rosate porte:

mostra, Tirrenia, i candidi ligustri:

spargi, Tirrenia, in graziosi accenti

l'ambrosia e 'l mel de l'amorosa lingua.

Di', Tirrenia, una volta: te solo amo,

al fedel Mopso tuo, che te sola ama.

Dillo, Tirrenia, e scopri il caro seno,
apri 'l giardin d'amor, dimostra al sole
i dolci pomi e gli odorati gigli.
Leva, Tirrenia, l'inimico velo
ch'a te'l tuo bel, a me 'l mio ben nasconde.
Invido avaro velo: avara mano,
crudo velo; man cruda e crudo core,
che tanto bene a gli occhi miei contendi.

\pard\sl312\slmult0 Ninfa crudele, e perché con
tant'arte

\pard\sl312\slmult0 sì fieramente a' miei
desir contrasti?

Ninfa crudele infin a gli occhi miei,
a gli occhi miei, crudele, hai posto 'l freno.
Deh, leva 'l velo omai, levane i nodi;
leva la crudeltà del natio petto:
lascia andar gli occhi vaghi al lor diporto
tra i dilette di Flora e di Pomona,
là ve vaga beltà, bella vaghezza
movon d'intorno le purpuree penne,
e fan festa ad Amor, che la sua fede
ha locata tra 'l bel de i cari pomi.
Man bella, cara man disciogli il laccio,
allarga il velo, o mano: a la man mia
sii cortese man cara: a la mia sete
porgi alcun refrigerio poi ch'invano
prego 'l petto crudel, e 'nvano aspiro
a la beltà de le purpuree gote,
invano al bel de le rosate labbra.

\pard\sl312\slmult0 Ninfa bella e crudele, in cui
combatte

\pard\s1312\slmult0 bellezza e crudeltà, come
non hai

qualche pietà di me? Le selve e gli antri
piangono al pianto mio; meco si lagna
eco non men del mio che del suo duolo:
e sovente gli augei su per li rami
muti si fanno a le mie doglie intenti:
e le gregge rivolte a i miei sospiri,
i paschi e i fonti mandano in oblio.
E tu sola se' nuda di pietade.

\pard\s1312\slmult0 Vien, Ninfa bella, e fra le
molli braccia

\pard\s1312\slmult0 raccogli quel, che con le
braccia aperte

disioso t'aspetta; e nel tuo grembo
ricevi lieta l'infocato amante;
stringi 'l bramoso amante, e strette aggiungi
le labbra a le sue labbra, e 'l vivo spirto
suggi de l'alma amata, e del tuo spirto
il vivo fiore ispira a le sue brame.
Giungansi insieme gli amorosi petti:
premer si sentan le vezzose poppe,
le belle poppe delicate e sode,
dal petto ad amor sacro e sacro a Febo,
non si ritengan più celate o chiuse;
le belle membra tue morbide e bianche
più che 'l cacio novello e più che 'l latte,
ad amor le consacra: e al tuo amante
qual vite ad olmo avviticchiata e stretta,
con lui cogli d'amore i dolci frutti.

\pard\s1312\slmult0

\pard\s1312\slmult0205

II.

IL SOLE

\pard\sl312\slmult0
\pard\sl312\slmult0

Mopso, solo.

\pard\sl312\slmult0
\pard\sl312\slmult0 Già fiammeggiava presso a
l'aurea Aurora
\pard\sl312\slmult0 il pianeta maggior
nell'oriente,

inargentando i nuvioletti d'oro:
quand'io, ch'avea col fischio e con la verga
scorta mia greggia a i rugiadosi paschi,
posto a seder sott'una antica quercia,
notava intento il dilettevol suono,
che d'intorno facean le pecorelle
tondendo il verde de l'erbosu suolo.
Ed ecco l'armonia d'una zampogna
sonar non lunge. Io da le dolci note
tratto, e lasciando il mio maggior pensiero,
in piè risorto, cheto, passo passo,
ver là mi mossi, e vidi a piè d'un faggio
sedersi un solo. E quanto gli occhi miei
scorger potero in quella incerta luce
mi parve Mopso; Mopso a cui le selve
son testimonie quanto a l'alme Muse,
e quanto ei sia ad Amor fedele amico.
E quale in pria mi parve, tal la voce
e 'l chiaro giorno poi mostrolmi aperto.
Quivi vago d'udir suoi dolci accenti
dietro una macchia stretto mi raccolsi.

E egli omai spuntando il primo raggio
del novo giorno, al dir la lingua mosse,
accompagnando il suon con tai parole:

\pard\sl312\slmult0 MOPSO. Sorgi omai chiaro sole, e
'l ciel aprendo

\pard\sl312\slmult0 l'aer rischiara; e 'l mare
intorno imbianca;

la terra alluma; e 'l desiato giorno
riporta a gli animali e ai pastori.

Sorgi sol del mio sol sola sembianza.

\pard\sl312\slmult0 Se non hai sole e se colei
non ave

\pard\sl312\slmult0 cosa simil, ben posso dir
di voi,

che tu se' a lei, ed ella a te simile.

Sorgi sol del mio sol sola sembianza.

\pard\sl312\slmult0 Solo se' sol, ch'in tutti gli alti
giri

\pard\sl312\slmult0 lume non è ch'al tuo
lume s'aguagli,

nè lassù fuoco v'ha che t'assimigli.

E sola è sol in acque, in selve e in monti:

la bella ninfa mia, ch'è così sola,

che beltà non si mira a lei sembiante.

Sorgi sol del mio sol sola sembianza.

\pard\sl312\slmult0 Quando cinto di raggi il capo
biondo

\pard\sl312\slmult0 a noi ti mostri, fugge
d'ogni intorno

la cieca notte da l'ombrosa terra:

e s'allegnano in piani, in poggi e in boschi

le solitarie fiere, i vaghi augelli,
e con gli armenti, pecore e bifolchi.
Sorgi sol del mio sol sola sembianza.

\pard\sl312\slmult0 E quando 'l lampeggiar del
divo lume

\pard\sl312\slmult0 a me si scopre, del mio
tristo core

si scuote intorno il tenebroso velo:
gioiscon gli occhi miei: l'anima mia
tutta s'allegra e seco i miei pensieri;
e meco gode il mio cornuto armento.
Sorgi sol del mio sol sola sembianza.

\pard\sl312\slmult0 Poi come le montagne
d'occidente

\pard\sl312\slmult0 ingombran la tua luce, e
tu t'invii

al tuo riposo là nei bassi liti,
la fosca notte entro a l'oscuro manto
involve 'l cielo, e involve gli animali,
tenendo il mondo in tenebre sepolto.
Sorgi sol del mio sol sola sembianza.

\pard\sl312\slmult0 E come del mio sol l'amata
vista

\pard\sl312\slmult0 da me si parte, al dipartir
di lei

a me in un punto ogni mia luce è tolta.
Il giorno mio sen va verso l'ocaso
e son sepolti in tenebrosa notte
i miei pensier, il cor, l'animo e l'alma.
Sorgi sol del mio sol sola sembianza.

\pard\sl312\slmult0 Da che tolta è dal ciel tua
ardente fiamma,

\pard\sl312\slmult0 perché 'l superno
chiostro intorno splenda
di mille ardori, non però ritorna
il giorno al mondo infin che non ritorni
tu, la cui luce ogni altra luce asconde.
Sorgi sol del mio sol sola sembianza.

\pard\sl312\slmult0 E da ch'io de' begli occhi ho
gli occhi privi

\pard\sl312\slmult0 perché da mille belle e
vaghe ninfe
cinto mi vegga, non però s'aggiorna
dentro al mio cor fin che colei non riede,
il cui bel lume ogni altro lume adombra.
Sorgi sol del mio sol sola sembianza.

\pard\sl312\slmult0 Qualor avvien ch'a la tua
accesa face

\pard\sl312\slmult0 occhio mortal s'arrischi
alzar i rai
per ritrar forse l'alma tua figura,
la soverchia virtù del tuo splendore
sì l'abbarbaglia, che smarrito e vinto
ad ogni aspetto uman si trova infermo.
Sorgi sol del mio sol sola sembianza.

\pard\sl312\slmult0 E io qualor a la mia ardente
lampa

\pard\sl312\slmult0 mi riprovo d'alzar gli
occhi e la mente,
per farne poi ne i tronchi alcun disegno,
il divo onor del rilucente oggetto

sì mi confonde, che perduti i sensi
non sento quel, che di me stesso io senta.

Sorgi sol del mio sol sola sembianza.

\pard\s1312\slmult0 Poi quando più 'l tuo lume
s'avvicina

\pard\s1312\slmult0 al mondo nostro, occhio
del mondo eterno,

e più drizzi i tuoi raggi sopra noi,
arde la terra, e arde ogni vivente;
e de la sete per colli e per piani
mancar si veggon gli alberi e l'erbette.

Sorgi sol del mio sol sola sembianza.

\pard\s1312\slmult0 E quando a me 'l mio amato
sol s'appressa

\pard\s1312\slmult0 (il sol ch'è solo il sol de la
mia vita)

e fiammeggiando in me 'l suo lampo vibra,
arde in me 'l cor, ardon miei accesi spirti,
e 'n me s'infiamma un sì caldo disire
ch'a me stesso mi sento venir manco.

Sorgi sol del mio sol sola sembianza.

\pard\s1312\slmult0 Tu con la tua virtù non solo
allumi,

\pard\s1312\slmult0 non solo incendi quel che
fuor si scorge,

ma dove umana vista non discende,
dentro passando, fai pregno il terreno
di tal semenza ch'i terrestri germi
producon d'ogni intorno e fronde e fiori,
onde si veston le campagne e i poggi.
Sorgi sol del mio sol sola sembianza.

\pard\sl312\slmult0 E la virtù di lei non sol
rischiara,

\pard\sl312\slmult0 non sol infiamma la
mortal mia scorza,

ma dove altro non passa che 'l suo sguardo,
in me varcando, in me fa tal radice
che poi germoglia in graziosa pianta,
in cui fiorendo i miei gentil concetti
fanno 'l mio col suo nome eterno adorni.
Sorgi sol del mio sol sola sembianza.

\pard\sl312\slmult0 Ma che parl'io? che fo?
dormo o vaneggio?

\pard\sl312\slmult0 sì son col core al mio bel
sole intento

ch'ad alta voce ancor chiamo e richiamo,
e pur or sommi accorto ch'è tant'alto
sorto 'l sol del mio sol sola sembianza.

\pard\sl312\slmult0 Oh così fosse ai miei
bramosi lumi

\pard\sl312\slmult0 sorto il lor sol. Tornato è
'l giorno al mondo

non (lasso) a me, ch'a me non luce il sole,
non s'apre il giorno a me se non si scopre
colei, ch'è sola il sol de l'alma mia.
Oh me infelice sovra ogni vivente!
Sa l'universo, sanno gli elementi,
san le ninfe e i pastor, sanno i bifolchi,
san le fiere e gli augelli, e san le gregge
che da tornare ha il sole e 'l giorno e quando;
e sol io solo senza sole e senza
alcun lume, di giorno in cieca notte

vo brancolando: e non so quando o come
mi ritorni a veder l'amato raggio.

Ahi, lasso me dolente: or fosse almeno
la notte mia tal notte, qual'è quella
ch'al cader del suo sole al mondo sorge,
ch'in quella dolce notte in ogni verso
si posa in pace! Rive, prati e poggi
valli, monti, campagne, selve e fonti
han dolce requie, e i miseri mortali
quetan le stanche membra e ogni affanno,
ogni fatica, mandano in oblio.

Ma non è tal la mia, che cieco e solo
vo intorno errando. E non han pace o tregua
gli occhi miei, non i piedi e non la lingua;
no 'l pensir, no 'l desir, non i sospiri.
E s'alcun è che turbi l'altrui pace,
io son quel desso; che son sol colui
che col continuo suon de' miei lamenti
ho già stancate le campagne e i colli.
Almo mio caro sol, sarà giammai
ch'io ti rivegga un giorno, un giorno intero?
Un giorno che giammai non giunga a sera,
e gli occhi affisi in te quant'io vorrei?

\pard\sl312\slmult0 Ahi, lasso me: perché,
perché non lice

\pard\sl312\slmult0 mostrar aperto il cor?
perché disdetto

m'è 'l dir ch'io t'ami, se cotanto t'amo?

Perché disdetto a te l'amar chi t'ama?

\pard\sl312\slmult0 Cotai parole, e altre
sospirando

\pard\sl312\slmult0 e lagrimando, il doloroso
Mopso

spargeva a l'aura; e io che senza scorta
lasciata avea la greggia e tuttavia
sentia montando il sol montar il caldo,
lui lasciai pur dolersi: il dolce canto
fra me stesso membrando, e 'l petto pieno
non di minor pietà che di dolcezza.

\pard\sl312\slmult0

III

IL FURORE

Mopso, solo.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Dive, ch'al suon de la dorata
cetra

\pard\sl312\smult0 dei sacro Apollo, al
glorioso fonte

fate dintorno mille dolci giri,
premendo il verde del fiorito suolo
liete alternando le vezzeose piante
non senza l'armonia d'eterni versi:
quella, ch'è Donna de le Donne, e Donna
è del mio cor, o sante Donne, o Dive,
vuoi pur ch'io canti: e vuol che 'l canto s'erga
sopra ogni bosco. Adunque perchè 'l canto
sia canto degno di Donna sì cara
movete insieme e con voi mova Apollo:
mova tutto Elicon e si raccolga
tutto lo spirito vostro entro al mio petto.

\pard\sl312\smult0 Oh de la mente mia lucido
specchio,

\pard\sl312\smult0 alma gentil fra le belle
alme bella,

in cui fiso mirando d'ora in ora,
si fan dentr'al mio cor novi concetti,
da partorir scrivendo in nove carte;
lietamente ricevi il novo frutto,
che prodotto ha 'l germoglio del tuo seme;

e mentre io fo sonar la mia zampogna
al furor del tuo Mopso porgi orecchie,
e nel furor di Mopso al furor mio.

\pard\sl312\slmult0 Salita era la notte al sommo
cielo

\pard\sl312\slmult0 e rilucea nel mezzo del
suo cerchio

la sorella di Febo, il bianco volto
tutta splendente del fraterno lume.
Taceva il mondo, in sè pe' lor vestigi
tacite si volgean l'eterne spere;
taceano i venti e 'l mar; tacea la terra
e con lei piani e colli, e monti, e valli.
Sol nel silenzio d'ogni alma vivente
non tacea Mopso: e non taceva amore
dentro al suo petto. Ei per deserte piagge
da furor trasportato, solo e vago,
errava, intorno pur con gli occhi fissi
ne la cornuta diva. E 'n quello stato
disse de l'amor suo cose sì nove,
che ne suonano ancor le selve e gli antri.

\pard\sl312\slmult0 MOPSO. Dove, dicea, mi scorge or
la tua luce,

\pard\sl312\slmult0 candida luna, per
solinghe strade?

Tirar mi sento ove per gli erti gioghi
rara di piede umano orma si scorge.
Qual novo aspetto e qual novo desire
verdeggia nel mio cor? La folta selva
de l'odorate, verdi, ombrose piante,
tutto m'empie d'orror e di diletto.

E quel dolce ruscel, che mormorando
fugge tra l'erbe e i fiori, a sè mi chiama.
Ma donde viene il canto? E donde il suono
che sì dolce lusinga l'aere intorno?
E così è dolce, che simil dolcezza
non porge a me 'l belar de le mie gregge,
nè sì soave è 'l suon de le mie canne.

\pard\sl312\slmult0 Or ecco là che giovinette
donne

\pard\sl312\slmult0 cinte le terapie di
fronduti rami

fan la nova armonia; ina che vegg'io?
Non è tra lor, non è colei là mia?
Ahi! m'è tolta la voce. Or chi l'ha scorta
di mezza notte senza fida scorta
da le rive del Po fra questi boschi?
E che fa qui l'altero giovinetto
c'ha la lira dorata e d'or le chiome
e d'ogni vello ancor le guancie ha nude:
misero: adunque? Adunque in cotal guisa?
Or dove sono? E che fo? Vegghio o dormo?
Non so ove sia: non so se vegghi o dorma.
E s'io vegghio, è ella dessa o altra? Ahi, lasso,
non conosco io la ninfa mia? La voce
piena di melodia, gli ardenti lumi,
il vago aspetto, il grazioso viso:
gli atti soavi, i movimenti alteri:
l'andar, lo star: la mano, i piedi, i panni,
far la dovrian pur conta a gli occhi miei.
E s'altro a me non la facesse conta,
si la faria quell'amoroso orrore

ch'a l'apparir di lei m'ha l'alma ingombra,
e quel desio, che qui condotto m'have,
u' condur non poteami altro desìo.
Ma ch'è quel ch'odo, che da l'altre l'odo
chiamar sorella e nominar Talia?
Questo bosco di lauri e quella fonte:
le donne coronate: il bel concento:
l'aspetto più ch'umano? Or una, e due,
tre, quattro, cinque, sei, sette, otto e nove,
il numero conviensi... questo è 'l giogo
de l'alme Muse: e queste son le Muse.
E una n'è la mia. È la mia ninfa
dunque una Musa, o son le Muse ninfe?
O mia, come dir debbo, alma mia Diva,
con quanto amor, con quanto studio ed arte,
fra mortali discesa dentro a l'alma
m'accendesti l'ardor; presso al cui raggio
movendo i passi, a questo santo giogo
mi trovo aggiunto. O mano, amata mano,
tu mi tien, tu mi guida: o caro dono,
bramato don, così ne foss'io degno.
Tu con la tua sorella le mie terapie
fai verdeggiar de l'onorata fronde
perch'ogni mio pensier tutto verdeggia.

\pard\s1312\slmult0 O sacri, vivi e lucidi cristalli,
\pard\s1312\slmult0 onde s'inaffian così rare
piante,

qual radice ha sentito il vostro umore
c'ha virtù di produr pianta sì ferma
che non le nuoce il più cocente sole:
non la molesta grandine nè pioggia:

non la crolla il furor di Borea o d'Austro,
e non la tocca il folgorar di Giove?
Qual radice ha sentito il vostro umore?
Ne la sua pianta il verde eterno vive;
vivono eterni i fior, vivono i frutti:
nè muta vista per mutar stagione.
Beato, eterno umor che liete e chiare
fai le piante, le fronde, i frutti e i fiori;
i' pur spengo di te mia lunga sete:
e 'n te s'attuffan mie bramoso labbra.
O che veggio? O che intendo? Il cieco velo
tolt'è da gli occhi miei: m'è fatto amico
il sacro coro, amico il santo Apollo.
Pur or conosco io te fedel compagna,
fedel mia guida e mia fedel maestra;
Erato bella. Tu fin da la culla
mi fosti a lato; tu la tua sorella
fra le genti mortali in forma umana
mi scorgesti a mirar. Tu mi dimostri
com'io lei segua, cui più sempre amando
l'alma mia più verdeggia e più s'infiora.

\pard\sl312\smult0 Ma che novo desir mi punge
il core

\pard\sl312\smult0 di levarmi da terra? Oh,
ch'i' mi sento

mutar di fuori e farmi un bianco augello:
le man, gli omeri, il capo, il collo, il petto
tutti si veston di novelle piume;
già comincio a cantar, già batto l'ali....
non mi lasciar Talia, levati a volo;..
Erato spiega al ciel l'aurate penne...

date forza al mio ardir, che senza voi
ogni mio sforzo alfin sarebbe invano.
Già lasciato ho 'l terreno; altero e lieve
sopra i nuvoli m'alzo e sopra i venti:
già mi si fa minor e terra e mare.
Alma sorella del compagno e Dio
de la mia Dea benigna, a te raccogli
colui, cui la tua luce ha mostro il calle
di gir al monte ove la via s'impara,
che l'alme altrui conduce a più bel monte.

\pard\s1312\slmult0 l' veggio aperte le dorate
porte

\pard\s1312\slmult0 del gran giardin, ch'i muri
ha di zaffiro;

qui n'accoglie Diana; e qui n'envia
per la verdura del suo bel verziere;
qui la fiorita e verde primavera
move d'intorno, e va pascendo il verde
del santo umor de la rugiada eterna;
qui l'alma Clori e 'l suo diletto sposo
spargendo a l'aere ognor novelli odori
van dipingendo il variato suolo;
qui non arde la state e qui non sfronda
l'autunno i rami e non gli imbianca il verno;
qui vive il verde eterno; eterni rivi
di liquidi smeraldi i verdi prati
van compartendo; al mormorar de l'acque,
al soave spirar de le dolci aure,
al tremolar de i verdeggianti rami,
suonano in dolci e 'n dilettoni accenti
mille amorosi eterni rosignoli.

Qui s'odon risonar cetre e zampogne;
immortai cetre e immortai zampogne;
oh dolce vista, ed oh soavi note;
oh tra 'l veder e udir dolci pensieri;
qui, santissime Muse: qui Talia,
qui, qui sia, Diva, eterno il nostro albergo.

\pard\sl312\smult0 Così diceva il forsennato
Mopso:

\pard\sl312\smult0 e così detto, muto e
sbigottito

stette buon spazio; e 'n sé fatto ritorno
e raccolto lo spirto, alti sospiri
dal cor traendo, intorno al molle tronco
d'un tenero olmo tai parole scrisse:

\pard\sl312\smult0 Udite selve, udite Dei
silvestri,

\pard\sl312\smult0 odan le ninfe, oda ogni
pastore.

Ho veduto Elicona e 'l sacro bosco;
ho veduto 'l licor ch'i nomi avviva;
veduto ho Febo e le dotte sorelle,
e Tirrenia fra loro; una di loro
è la bella Tirrenia: ella m'ha tratto
al sacro bosco, e dal bosco a la fonte,
e da la fonte al cielo: ella è colei
che m'arde 'l cor; ella è colei ch'io canto;
ella è il mio sole; ella è la mia Talia.
Ed io son Mopso. Pianta eterna vivi:
e i nomi nostri eternamente serva.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0221

IV.

TALIA

Mopso, solo.

\pard\s1312\slmult0
\pard\s1312\slmult0 Già risalito sopra l'orizzonte
\pard\s1312\slmult0 il pianeta d'amor dal
terzo cielo

fiammeggiando spargea l'aer sereno,
il tempestoso mare, il duro suolo
di chiari raggi e di virtute ardente:
e destando le selve e le campagne,
richiamava pastor, gregge e bifolchi
a le zampogne, a i paschi e a gli aratri.
Quando Mopso d'ardor l'anima acceso,
posto a seder in una erbosa riva,
al dolce mormorio di lucid'onde
in sè raccolto, immobile e pensoso
si stette alquanto; indi a sue dolci note
rispondendo gli augei, le selve e l'acque,
ruppe 'l silenzio in così nuovi accenti,
che n'han fatto conserva i Dei silvestri,
per dar lor vita in più ch'in una etade.

\pard\s1312\slmult0 Or qual fosse 'l suo canto, a
lei che desta

\pard\s1312\slmult0 ti tiene ognor a gli
amorosi canti

fa che 'l ritorni a dir rozza zampogna;
e sia tale il tuo suon, che degno sia
de materia maggior che di zampogne.

\pard\sl312\slmult0 MOPSO. Alme sorelle, che
d'eterno grido

\pard\sl312\slmult0 rendete onor a chi col cor
v'onora,

se mai liete porgeste alcuna aita
al suon de gli amorosi miei sospiri,
or, che d'amor cantando è 'l mio pensiero
cantar voi insieme (che di voi cantando
canto 'l mio amor) a l'incerate canne
ispirate sì dolce e chiaro suono,
che sia 'l mio amor co'l vostri nomi eterno.
Movete, o sante Dive, a i vostri onori,
cinte le tempie d'odorati allori.

\pard\sl312\slmult0 E tu, mio santo e mio soave
ardore,

\pard\sl312\slmult0 dotta e bella Talia,
mentr'io m'affanno

per voler dir di te, ne l'alta impresa
porgi soccorso a la mia fioca voce:
dammi ardir, dammi forza; alza 'l mio ingegno
e con la cara mano un novo ramo
fresco, verde, odorato, or ora colto
dal sacro monte a la mia fronte avvolgi.
Movi Talia, movete sante Dive.
Movete o sante Dive a i vostri onori,
cinte le tempie d'odorati allori.

\pard\sl312\slmult0 Sorge in Boezia e non molto
lontano

\pard\sl312\slmult0 dal gran Parnaso un
onorato giogo
che d'altezza e d'onor con lui contende;

quest'è 'l santo Elicon, in cui verdeggia
l'eterna selva sacra al sacro Apollo,
d'uno e d'altro valor degna corona.
Qui si monta per luoghi alpestri ed ermi;
raro sentier v'appar, rari vestigi;
nè v'ascende uom mortal, cui 'l ciel non chiama.
Movete, o sante Dive, a i vostri onori,
cinte le tempie d'odorati allori.

\pard\sl312\slmult0 Quest'è quel poggio, che fra
gli altri poggi

\pard\sl312\slmult0 è de le Muse il più diletto
poggio:

qui 'l grande Apollo ispira entro a' lor petti
quella virtù ch'a lui 'l gran padre ispira;
ed elle l'alme elette a i Dei più care,
chiamano al verde de l'amate piante;
e chiamanle al licor del chiaro fonte;
chiamanle al chiaro fonte d'Ippocrene,
eterno onor del sangue di Medusa.
Movete, o sante Dive, a i vostri onori,
cinte le tempie d'odorati allori.

\pard\sl312\slmult0 Scritto è nel sasso antico,
onde si versa

\pard\sl312\slmult0 la dolce vena, in ben
limati versi,

ch'un giovinetto che di pioggia d'oro
fu conceputo, alzato un giorno a volo
uccise lei, che con l'orribil vista
rivolgea l'uomo in insensibil marmo:
e che del sangue suo, mille veleni
fur sparsi in terra; e fra i diversi mostri

un'alato destrier subito apparve.
Movete, o sante Dive, a i vostri onori,
cinte le tempie d'odorati allori.

\pard\sl312\slmult0 Questi nitrendo e
dibattendo l'ale

\pard\sl312\slmult0 si levò in aere, e dopo un
lungo corso

pervenuto al bel giogo ond'io favello,
volando tuttavia, nel duro masso
percosse un'unghia, e quei ratto s'aperse
larghi versando e liquidi cristalli.

Apollo il vide, e 'l vider seco insieme
tutte le nove Muse, ed egli, ed elle,
fede ne fanno a chi con lor ragiona.

Movete, o sante Dive, a i vostri onori,
cinte le tempie d'odorati allori.

\pard\sl312\slmult0 E quest'è 'l fonte in cui, cui 'l
ciel non nega

\pard\sl312\slmult0 di poter pur bagnar le
somme labbra,

cantar si sente al par de i bianchi cigni.

Qui conducon le Dive a cui interdetto
non è 'l bel monte, e 'ncoronati e molli
del santo rio gli rendono a' mortali,
perchè rendano a ogniun degna mercede
de le fatiche lor, de le bell'opre
qual ornando di lauri e qual di mirti.

Movete, o sante Dive, a i vostri onori,
cinte le tempie d'odorati allori.

\pard\sl312\slmult0 Quinci discesi quegli spirti
eletti

\pard\sl312\slmult0 sopra tutt'altri, con
eterne lode

or del fier Marte, or del soave Amore,
cantano il sudor d'un, d'altro i sospiri.
E per memoria de l'amato albergo
aman le ninfe i poggi, i fonti e i boschi.
Ed è ragion, ch'ancor quelle chiare alme,
in rimembranza del lor nascimento,
godon di luoghi solitarii ed erti.
Movete, o sante Dive, a i vostri onori,
cinte le tempie d'odorati allori.

\pard\sl312\slmult0 Fra le selve Pierie il Dio dei
Dei,

\pard\sl312\slmult0 quel ch'ad un cenno il
ciel move e governa,
d'amor acceso, in forma di pastore
con la bella Nemosine si giacque.
Era costei la più vezzosa ninfa,
ch'in quella o in altra età, ninfe e silvani,
tenesse al suon de le sue dolci note
dolce cantando le memorie antiche,
e gli occhi avea stellanti e d'or le chiome.
Movete, o sante Dive, a i vostri onori,
cinte le tempie d'odorati allori.

\pard\sl312\slmult0 Giacquesi con lei Giove, e
tante notti

\pard\sl312\slmult0 giacque con lei, quante
del santo coro
son le dotte sorelle. E poi che Febo
nove volte ebbe visto l'auree corna
rifarsi al lume suo rotondo specchio,

tante chiamò Lucina al suo soccorso
la bella ninfa, e d'altrettanti parti
madre divenne. O ben felice madre
il mondo adorno ha il tuo fecondo ventre.
Movete, o sante Dive, a i vostri onori,
cinte le tempie d'odorati allori.

\pard\s1312\slmult0 Venute in luce le felici
piante,

\pard\s1312\slmult0 de' cui be' fiori e de' cui
dolci frutti

dovea goder il cielo e 'l nostro mondo,
il sommo padre di sì bella stirpe
tutto gioioso i teneretti germi
degni intendendo di più degno suolo,
che di suolo terren, fece pensiero
di voler trapiantar la nova selva
ne le splendenti sue felici piaggie.
Movete, o sante Dive, a i vostri onori,
cinte le tempie d'odorati allori.

\pard\s1312\slmult0 De' cieli d'uno in uno il re
de' cieli

\pard\s1312\slmult0 donò loro il governo ad
una ad una;

e d'una in una a loro i nomi impose.
Quella cui diede il cerchio in cui si mira
errar d'intorno con cangiati aspetti,
la dea de la cornuta e bianca fronte,
fu la bella Talia, la cui virtute
fa verdeggiando germogliar gl'ingegni
di verdura immortal di fiori eterni.
Movete, o sante Dive, a i vostri onori,

cinte le tempie d'odorati allori.

\pard\sl312\slmult0 Toccò a Mercurio seguitar
l'impero

\pard\sl312\slmult0 de la placida Euterpe, a la
cui voce

s'empion l'alme di gioia e di diletto.
S'accompagnò con l'alma dea di Cipri
Erato bella, che ne l'alme inesta
quel caro germe ch'è chiamato Amore;
e Melpomene ascese al quarto lume,
e la spera di lui temprà e rivolge
col canto suo, ch'è pien d'ogni dolcezza.
Movete, o sante Dive, a i vostri onori,
cinte le tempie d'odorati allori.

\pard\sl312\slmult0 L'ardente spinto del superbo
Marte

\pard\sl312\slmult0 ogni orgoglio deposto,
non rifiuta

di dar orecchie a la famosa Clio.
A Tersicore diede il re superno
che de la stella sua fosse compagna,
tutto invaghito di sua allegra vista;
e di Polinnia gode il padre antico
notando l'armonia del vario suono
e la memoria de le cose belle.
Movete, o sante Dive, a i vostri onori,
cinte le tempie d'odorati allori.

\pard\sl312\slmult0 Urania su volando altera
salse

\pard\sl312\slmult0 fra mille lumi, ed or in or
s'aggira

lieta del suo bel ciel cantando intorno.
Calliope non ebbe proprio nido
dal sommo padre: ei volle ch'in ciascuna,
de l'altrui stanze fosse la sua stanza:
e le buone sorelle a la sorella
congiunte in dolce amor, in dolci accenti
cantando insieme fan dolce armonia.
Movete, o sante Dive, a i vostri onori,
cinte le tempie d'odorati allori.

\pard\s1312\slmult0 Signoreggiano in cielo, e 'n
su la terra

\pard\s1312\slmult0 han signoria quell'anime
celesti:

e ciascuna di lor da la sua spera,
Calliope da tutte il lor valore
spargon quaggiù ne i più chiari intelletti.
E qual del divo spirto ha l'alma ingombra
a lui s'apre Elicona: a lui le chiome
cingono i lauri: a lui non si disdice
spenger la sete al fonte d'Aganippe.
Movete, o sante Dive, a i vostri onori,
cinte le tempie d'odorati allori.

\pard\s1312\slmult0 Ma che novo furor m'ha 'l
petto ingombro

\pard\s1312\slmult0 di voler col mio calamo
palustre

sonar di lor, ch'a i sempiterni Divi
rotando tuttavia l'eterne spere,
de le lor voci fan dolce contento?
Mercè dive, mercè del novo ardire
non vi chiamai nimico, e non mi vanto

di cantar vosco a prova. Anzi 'l desio
onde 'l vostro valor m'ha l'alma accesa
mi mosse a ragionar de i vostri onori.
Tornate, o sante Dive, a i vostri allori.

\pard\sl312\slmult0 Tornate Dive; tornin l'altre e
meco

\pard\sl312\slmult0 rimanga la dolcissima
Talìa;

rimanti, o Diva, con colui che sempre
teco è col core. O Musa a le mie rime
basta la tua virtù. Tu 'l mio Eliconà,
tu 'l mio Parnaso se': tu se' 'l mio Apollo:
tu con l'ardor de' begli occhi sereni
accendi entro 'l mio cor sì chiaro foco,
che l'invidia del tempo in alcun tempo
non potrà spegner mai la nostra luce.
Tu con la soavissima favella,
col dolce suon, con le celesti note
e con la leggiadria del chiaro stile,
me togliendo a me stesso, a dir m'invii
cose, ch'i' spero, che fra questi boschi
si serveranno ancor dopo mill'anni.
E trovando Talia per mille tronchi
scritto per la mia man, trovando Mopso
scritto per la man tua, n'avranno ancora
diletto e invidia la futura gente.

\pard\sl312\slmult0 O che parlo? Il tuo aspetto a
dir m'ispira

\pard\sl312\slmult0 quantunque io parlo; tu
mia lingua movi,
tu mi porgi i concetti e le parole.

O mia musa, o mio amor. E qual fu mai
più glorioso amor che la mia Musa
è 'l mio amor, e 'l mi' amor è la mia musa?
Dolce amor, dolce musa: e non vaneggio;
non è 'l mio sogno; no, che viva e vera
ti veggio alma mia diva; e tal ti scorgo
qual ti scorgono e Febo e tue sorelle
a l'onde di Permesso; e qual ti scorge
la sorella di Febo entro al suo giro.

\pard\sl312\slmult0 Quant'è la gioia mia? Con
voi ragiono

\pard\sl312\slmult0 riposti orrori e solitaria
riva:

e prego che fra voi si stian sepolte
le mie parole: e voi piacevoli aure
fermate l'ali e eco non risponda:
non risponda eco a me, che la sua doglia
mal si conface al mio gioioso stato.
Chieggo silenzio, acciochè fuor non s'oda
per la mia bocca l'alta mia ventura,
che d'invidia potria colmare altrui.
Quella, ch'un tempo per l'erbose sponde
de l'ampio laco de l'antica Manto
fece tenor cantando al gran Menalca:
quella, quella or risponde al vostro Mopso.

\pard\sl312\slmult0 Volgi a me i lumi o diva,
ch'in que' lumi

\pard\sl312\slmult0 godo del ben del ciel: la
lingua snoda

dolce mio santo amore; da quella lingua
sente 'l mio cor dolcezza più ch'umana.

O dolce il veder mio s'eternamente
gli occhi affisassi dentro a tuoi begl'occhi,
e tu gli occhi affisassi a gl'occhi miei:
o dolce udir, se 'l suon dolce e soave
sonasse eterno dentro a le mie orecchie,
dentro al cor penetrando, e dentr'a l'alma.
O dolci i miei pensier, se al mio desire
s'unisse il tuo desir con tanto affetto
che fosse una la mia con la tua voglia.

\pard\sl312\slmult0 O mia Diva, o mio amor, se
del tuo amore

\pard\sl312\slmult0 e se del tuo favor tanto
cortese

sarai a l'alma mia, che le mie rime
s'ergan sopra l'invidia, e i miei pensieri
sian pensier di letizia, in su la foce
del Formion, là dove il bel Sermino
quinci le dolci e quindi le salse onde
bagnan d'intorno, un venerabil tempio
sorgerà al nome tuo; quivi i pastori
soneran sempre a te cetre e zampogne:
e di fior sempre, e sempre di verdura
si trecceranno a te ghirlande fresche.
E da i colli e da l'onde, i Dei silvestri
e le ninfe e i tritoni, incoronati
di liete frondi, a te festosi giri
faran dolce iterando il tuo bel nome:
e fra gli altri la bella, la più bella
ninfa ch'abbia tutt'Adria in alcun scoglio
Egida bella l'onorate tempie
cinta di rami di felice oliva,

Talia cantando, e 'l nome di Talia
risonando d'intorno, e poggi e valli,
sopra i sacrali altari in fochi eterni
spargerà lieta a te con larga mano
in sacrificio gli odorati incensi.
Te col divo splendor de i lumi santi,
col dolce riso e con la chiara voce,
ferma o Diva, e col cuore il mio bel voto.

\pard\s1312\smult0

\pard\s1312\smult0233

V.

LA LONTANANZA

Mopso, solo.

\pard\sl312\slmult0 È già gran tempo o Muse il
mio soggetto

\pard\sl312\slmult0 l'amor di Mopso, e voi
beate Dive

sete 'l suo amore. Or il dolente Mopso
dal dolce amato nido e dal suo bene
fatto lontan, va empiendo selve e campi
di dolor, di sospiri e di querele.

Contan le ninfe che fra gli altri un giorno
lungo la riva, su verso le fonti
del vago Po salendo, a tali accenti,
a sì pietosi, a sì dogliosi accenti
allargò 'l fren, facendo in ogni verso
gemer le sponde al nome di Talia;
che le triste sorelle di Fetonte
obliando 'l lor duol, al suo dolore
porsero orecchie, e vinte di pietate
largaro il corso a non usati pianti.

Or qual fosse il suo pianto o santo coro
ditelo a' boschi nostri, e non vi annoi
di por le dotte e delicate labbra
a le mal culte mie silvestre canne,
E tu mio dolce duol, mia amara gioia,
mio solo eterno amor, mia prima Musa,
mentr'io cantando lacrimo e sospiro

con pietate raccogli il triste canto.
Incominciate o Dee: le selve e gli antri
daran risposta al lacrimabil suono.

\pard\sl312\slmult0 MOPSO. Lasso; quest'è ben dura
dipartita;

\pard\sl312\slmult0 dura, crudel, amara
dipartita,

via più ch'assenzio amara e più che morte.
Ed è ragion, ch'estremamente amaro
mi sia 'l partir da lei che m'è più cara
che la zampogna mia, più che l'armento:
più che la vita cara e più che l'alma.
Ahi, ahi! protervo amore di te mi doglio,
protervo, iniquo e dispietato amore.
Tu con fredde paure in van sospetti
mi tenesti gran tempo, mentre ch'io
lei per Tirrenia e per ninfa del Tebro
amai languendo, ardendo e lacrimando.
Poi che 'l favor de' più benigni divi
salir mi fece il glorioso monte,
e mi fece veder fra i sacri allori
l'alto mio santo e dolce amore; e poi
che tolto via il furor di gelosia
alti e dolci pensier battendo l'ali
m'inalzavano al cielo altero e lieto;
hai tronco 'l volo a' miei gentil desiri.

\pard\sl312\slmult0 Ahi lasso me dolente, e qual
furore

\pard\sl312\slmult0 mi conduce ad oprar la
rabbia e i denti,
contro il benigno mio soave Iddio?

Mercè Signor, dolce Signor perdona
al soverchio martir che mi trasporta.
Tu la mia scorta se', tu 'l mio maestro;
tu se' 'l mio onor e tu se' la mia palma;
tu con la face tua m'hai mostro il calle
d'ir al bel monte: tu con l'auree penne
impenni i miei pensier; tu nel mio petto
sculpita hai la dolcissima Talia.

\pard\sl312\slmult0 Per tante grazie a te di sacro
sangue

\pard\sl312\slmult0 spargerei d'or in or i santi
altari,

a te arderei gl'interi sacrifici,
se non che tu (qual'è 'l tuo cor pietoso)
di crudeltà nimico, il sangue aborri.
Ma di quel, checchesia, che non rifiuti,
di fior, di lode, e d'odorati fumi,
la mia man, la mia lingua e la mia mente
a te non sieno in alcun tempo avere.

\pard\sl312\slmult0 Da dolermi ho di mia crudel
fortuna,

\pard\sl312\slmult0 anzi di lui, che fa la mia
fortuna.

Di te m'ho da doler, di te Tirinto,
crudel Tirinto, or se mai 'l petto caldo
ti sentisti d'amor: se punto amico
se' de le dotte Muse, il petto caldo
pur ti senti talor, e eterno amico
se' de l'amate Muse, ahi crudo, e come
puoi scurar dal suo amor l'acceso amante?
Come tòrre a la Musa il suo poeta?

Ben ti dovria Tirinto esser a grado
d'udir al suon di Mopso e di Talia
risponder Eco: e l'una e l'altra sponda
del tuo bel fiume: il tuo bel fiume e Eco
ti pon far fede che eia le pendici
de l'alto giogo, onde 'l Dio del tuo fiume
da l'ampio vaso versa i larghi rivi
insin là dove, per diverse foci,
si scorga in Adria, in tutte le sue rive
non ha 'l più santo ardor, nè 'l più gentile.
E tu cerchi d'opporti a tale amore.
O Tirinto crudel, se non ti move
il mio dolore e 'l mio cocente affetto,
di lei ti mova il grazioso sguardo,
ch'acceso di desir tacendo grida,
e per pietà pregando a te s'inchina.
Movati 'l suon di que' pietosi versi
in ch'ella amaramente sospirando
riprega te per l'amorosa face,
che 'l suo diletto Mopso a lei ritorni;
sia pietoso Tirinto e sia sicuro
che qual pastor, qual ninfa e qual bifolco
non ha pietade a chi d'amor sospira,
non gli ha pietade amor, quand'ei sospira.

\pard\s1312\slmult0 Misero me, i' mi dolgo, e
tuttavia

\pard\s1312\slmult0 dilungando mi vo dal mio
desio,
e per molto desio piango e languisco;
e fo col pianto mio col mio languire
pianger gli sterpi e fo pietosi i sassi.

Fera ventura, veramente fera,
che tu diva gentile e 'l tuo fedele
esser debbiate eternamente insieme
fermo soggetto a dolorose note.

\pard\sl312\slmult0 Or il vago pensier va
rimembrando

\pard\sl312\slmult0 quelle parole tue; quelle
parole,
quelle, quelle, quell'ultime parole
che mi sterparo il cor, mi svelser l'alma.
Ben è ragion ch'eternamente t'ami,
e se verace amore, se ferma fede
merta cambio d'amor, ragion è ancora
che tu, mia vita, eternamente m'ami.

\pard\sl312\slmult0 Non sia mai luogo o tempo
che disgiunga

\pard\sl312\slmult0 da me 'l tuo amor, che
mai per luogo o tempo
non sarà l'amor mio dal tuo disgiunto;
meco sia 'l tuo pensier, che 'l mio pensiero
sempre è con te. Con me sia 'l tuo desire,
che teco è 'l mio desir: sia l'alma tua
sempre con me, che teco è l'alma mia.
Così ci ricongiunga un giorno amore;
e ricongiunga con felice sorte
i pensieri, i desiri e l'alme nostre.

\pard\sl312\slmult0 Lasso che 'l ragionar il
pensier segue

\pard\sl312\slmult0 e ragionando ognor
cresce la voglia,
e crescendo la voglia il duol sormonta.

Vago fiume, alte rive, ombrose piante,
passò mai quinci, o qui mai si ritenne
pastor alcun a cui s'è tristi lai,
s'è cocenti sospir, s'è largo pianto
facesser fede del dolor suo interno?
Ma degno è ben che mia lingua si dolga,
e che sospiri il core e piangan gli occhi.
È tolto agli occhi il sol de gli occhi santi;
il sol, ch'è solo il sol de gli occhi miei,
il sol, ch'oltre per gli occhi al cor passando
tutto l'empiea di vivi ardenti spirti;
di spirti che mia lingua a ta' soggetti
movea sovente, che per avventura
non son soggetti da ciascuna lingua.
Or sendo privo di s'è altero oggetto
ragion è ben che 'l mio dolor sia solo;
e che sia la mia lingua, il cor e gli occhi,
lingua fioca, cor tristo e occhi molli.

\pard\sl312\slmult0 l'vo dolente, e pur convien
ch'io vada;

\pard\sl312\slmult0 misero Mopso ov'è la tua
Talìa?

Cara Talia, ov'è il tuo fido Mopso?

O duro fato, o cruda dipartita.

\pard\sl312\slmult0 Lasso, che importa a poverel
pastore

\pard\sl312\slmult0 quel che facciano i ricchi,
empii tiranni?

Che tocca a me cercar l'armate squadre?

Inique stelle: veramente i cieli

contra me son giurati; e 'l fiero Marte

ha tant'arme commosse e tanti sdegni
per dipartirmi dal maggior mio bene.

\pard\sl312\slmult0 O fortunati, a cui 'l terren
natio

\pard\sl312\slmult0 è fermo seggio e certa
sepoltura:

fortunati bifolchi voi se 'l giorno
i buoi giungete e col gravoso aratro
sottosopra voltate i duri campi,
non v'è negato almen tornar la sera
a le capanne vostre, a i dolci alberghi,
a le dilette vostre compagnie.

Voi non arate il periglioso suolo
del tempestoso mar: voi gli alti gioghi
non varcate giammai de l'orrid'alpi;
voi non bevete le straniere fonti.

È 'l lungo cammin vostro a la cittade,
a la città, al mercato; e quindi il sole
che v'ha condotti ancor vi riconduce.

Voi fortunati e sfortunato Mopso:
ei da quel dì ch'al sol pria gli occhi aperse
non ha potuto ancor pur una volta
dir: qui sarà domane il mio soggiorno.

Ma da la patria ad estrani paesi
dal Tebro a l'Istro e dal Po alla Garonna,
d'oltre il Carnaio a l'ultimo Oceano,
e dal Vesuvio a gli alti Pirenei
errando ognor, è stato a tutte l'ore
perpetuo strale a l'arco di fortuna.

\pard\sl312\slmult0 Misero Mopso! O patria, o
patria cara;

\pard\s1312\slmult0 o grande Antiniano, o bel
Sermino,

o vago Formione, o scoglio amato
quando sarà ch'io vi rivegga e dica:
quel poco omai di vita che m'avanza
mi vivrò pur tra voi, ch'è quel ch'io bramo?
Il grande Atiniano, il bel Sermino
il vago Formion, l'amato scoglio
a me è Talia. Talia mi renda 'l cielo
ch'è Talia la mia patria e 'l mio riposo.

\pard\s1312\slmult0

VI.

LA SCONCIATURA

Mopso, solo.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Torniamo, o Muse, ai pianti
e ai sospiri:

\pard\sl312\slmult0 nostro soggetto or son
sospiri e pianti.

Il vostro Mopso si consuma e strugge.

Or mentre io ch'io con lui mi lagno e ploro

seguite o dive le dolenti note.

\pard\sl312\slmult0 FEDEL mio, se 'l mio Mopso men
fedele

\pard\sl312\slmult0 fosse in amor, i' vi so dir
per vero

che fora la sua vita men dolente;

ma suo costante amor sua ferma fede

di vento di dolor, d'amaro umore

gli tien ognor il petto e gli occhi pregni;

e voi il sapete pur, ch'alcuna volta

gli occhi affissate in lui tutto pietoso.

Or se la vista del suo aspetto solo

può pietade inestar ne gli altrui cori,

che dovran far i dolorosi lai?

Il miserel ad or ad or s'invola

al vulgo e ai pastori; e in qualche bosco

in qualche antro riposto si raccoglie;

quivi s'asside, e quivi s'accompagna

or con un tronco antico, or con un sasso:

e di sé privo, col pensier dipigne
il dolce amato viso; in quel ritratto
gli occhi e l'animo affisa: in quel si specchia;
con quel ragiona; e quel tanto ha di pace
quanto 'l ritiene il diletto inganno.
Poi ch'in sé è ritornato, il duolo immenso
non capendo ne l'alma, si disgombrava
per lo petto, per gli occhi e per la lingua
in spirti accesi, in lacrimosi rivi,
in fiocchi, rotti ed angosciosi accenti.

\pard\sl312\slmult0 l' pascea un dì 'l mio
armento per le piagge

\pard\sl312\slmult0 del bel Tesin: e così passo
passo

per la sua riva errando, il piè mi scorre
là ov'io sentì dolersi quel meschino
con le fere, con l'acque e con gli sterpi.
E quanto con la mano ir seguitando
potei 'l suo dir, le triste sue querele
diedi a serbar ad una antiqua quercia.
Or, a voi di ridirle è 'l mio pensiero:
e voi cui talor visto ho 'l petto caldo
di caldo amore, e che di vera fede
portate il nome, con pietate udite
gli acri lamenti del fedele amante.

\pard\sl312\slmult0 MOPSO. O mia cara Talia, m'ha
dunque il cielo

\pard\sl312\slmult0 disposto ad amarti
perch'amando i' pera?

Ben poss'io dir che quanto gira il sole
non ha la nostra età più ardente foco:

non più gentil, non più lodevol foco
che sia 'l mio foco, e posso dir ancora
che non ha 'l mondo e non ha 'l secol nostro
alcun del mio più sventurato amore.

\pard\sl312\slmult0 Bella, vaga, gentil, dolce
Talìa,

\pard\sl312\slmult0 vaga e dolce Talìa, ma
non men cruda

che vaga e bella e che dolce e gentile:
perché crudel? Perché se tante voci
e se tanti sospir, se tanti pianti
ti mando d'or in or giù per quest'acque,
alcun tuo accento a me non mai ritorna?
Perché s'ami 'l tuo Mopso, a le sue pene
non hai pietate? E se pietà ti move,
che non porgi al dolente alcun conforto?

\pard\sl312\slmult0 Misero Mopso, e sarà
dunque il vero

\pard\sl312\slmult0 quel, che per tutti i
boschi ognor ribomba

del breve amor, de' mal fermi pensieri
del sesso feminil? Ahi! dunque lasso
avrò senza 'l suo amor da stare in vita?
Non sarà il ver, sebbene e pastorelle
e Ninfe, e Driadi e Naiacli, e Napee
son di mobil voler; però non voglio
dir che sia 'l suo così mutabil core.
Non è la mia non è cosa mortale,
non Naiada, non Driada od altra Ninfa;
ma de l'eccelse eterne abitatrici
de le spere celesti, una di loro

è la mia diva: e col suo divo spirto
nel cor mi spira l'alte cose belle.

\pard\s1312\slmult0 O pur non sia fallace il
creder mio.

\pard\s1312\slmult0 Or mi sovvien, ch'ancor
de l'alte dive

son mal stabili i cori. E quante volte
mutò voglia e amor la dea di Cipri,
la dea del terzo ciel? Di lei mi taccio.
Ma la bianca, la fredda e casta luna
come fu fida, lasso, al fido amante?
Il sanno gli alti boschi, ch'alcun tempo
vider Pan lieto e tristo Endimione.
Mal fida luna, avara luna; e troppo
grande argomento de l'incerta fede
de le mutabil, de l'avare voglie
del femineo desir. Chi mi conforta
in sì novo dolor? Su per le rive
del vago Po non mancano i pastori:
non mancano i leggiadri e bei pastori,
non i ricchi pastor di grassi armenti.

\pard\s1312\slmult0 Ma non di gregge mai, non
mai d'armenti

\pard\s1312\slmult0 vidi vago 'l suo cor. Gli
umil disiri

sdegna quell'alma sopra ogni alma altera.
Non per fior giovenil, non per tesoro
apron le sante Dive il santo monte.
Nè per fior giovenil, nè per tesoro
dee la mia Diva altrui largare il petto.
Caro a Talia di Mopso è il dolce canto

pien d'alti spirti e di gentili ardori.

\pard\sl312\slmult0 Or non ha 'l Po di più soavi
note?

\pard\sl312\slmult0 Di più gentil, di più
leggiadri spirti?

Dolente me: di quanti or mi sovviene
chiari pastor ch'alberghin per le sponde
dov'alberga 'l mio ben, tante punture
mi sento al cor. Ahi! ch'ella non rivolga
gli occhi altrove e l'orecchie e i pensieri.

\pard\sl312\slmult0 Chiari pastor, deh! no, deh!
no per Dio,

\pard\sl312\slmult0 tant'oltraggio al buon
Mopso. O Musa, o Diva:

o mia Musa, o mia Diva, il tuo buon Mopso,
il tuo devoto il tuo costante Mopso,
il tuo sincero il tuo verace amante,
il tuo fedel pastor il tuo poeta,
vive egli, o Diva, caro e solo albergo
de la sua vita? Ei vive, s'in te vive
la memoria di lui, s'a l'anima sua
dal petto amato non hai dato il bando.

\pard\sl312\slmult0 Ahi, qual fora 'l mio stato o
triste core,

\pard\sl312\slmult0 (tolga Iddio tale augurio)
quale stato

fora 'l mio s'a la mia dolce Talia
fosse a grado d'udir ch'altri che Mopso,
mia le dicesse. O pria fra questi boschi
aspra, selvaggia fera, e l'unghie, e i denti
contro me adopre; l'affamate voglie

di mie tremanti membra e del mio sangue
sbramando fiera e pia, finisca a un punto
il mio amor, il mio duolo e la mia vita.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0247

VII.

TIRRENIA

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Cosa propria d'amante è, Nobilissima signora mia, desiderare di esser sempre e interamente unito con la persona amata, e di qui è che oltra il desiderio il quale io ho che l'anima mia sia con la vostra indissolubilmente congiunta, bramo ancora che i nomi nostri insieme siano eternamente letti e che insieme vivano chiari e immortali. E per tanto, oltra le molte altre rime alle quali l'amor vostro m'è stato Elicona e voi stata mi sete Musa favorevole, mi è novamente venuto fatta una mia composizione per avventura più affettuosa che artificiosa, nella quale ingegnato mi sono di far un disegno di voi più particolare che altro il quale insino ad ora io abbia visto che sia stato fatto da altrui. E se io non ho così dotta mano che di voi possa fare un vero ritratto, penso avervi almeno ombreggiata in maniera che siccome dalle ombre delle bellezze superiori gli animi nostri di grado in grado al disio della vera bellezza sono tirati, così da questa ombra da me fatta di voi, i più gentili spiriti potranno salire alla considerazione di quel vero ch'è in voi; or quale che ella si sia, tale la vi mando nè altro vi dirò se non che se un'altra figura poteste vedere con gli occhi corporali la quale io porto già gran tempo nell'animo e di quella farne comparazione con voi stessa, sono sicuro che voi medesima non sapreste discernere se in voi o in me sia più vera l'immagine di quella forma

ab eterno concepita nella mente di Dio, alla cui
simiglianza vi fabricò natura quando ella volse

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 *Mostrar quaggiù quanto lassù
potea.*

\pard\sl312\slmult0

Interlocutori.- DAMETA e TIRSE

\pard\sl312\slmult0 L'erboso prato e i
verdeggianti allori,

\pard\sl312\slmult0 l'aura soave e 'l bel rivo
corrente,

m'invitan seco a far lieto soggiorno
e ragionar del mio soave foco.

Muse, Muse, mentr'io di lei favello,⁽¹⁾
avvolgetemi alcun di questi rami
intorno al crine, e non mi siate avere
del favor vostro: i' canto il vostro onore.

E tu, TITIRO mio, mcntr'io ricorro
quel che mi detta Amor, le mie parole
va ricogliendo, e 'n quel sorgente tronco⁽²⁾
le ripon di tua man; col tronco insieme
sorgeranno il suo nome e i nostri amori.

\pard\sl312\slmult0 T. Dunque avrò da lodar la mia
fortuna,

\pard\sl312\slmult0 che qui a quest'ora ha
volto il mio camino;⁽³⁾

\pard\sl312\slmult0_____

\pard\sl312\slmult0⁽¹⁾ O sante Dee.

\pard\sl312\slmult0⁽²⁾ raccogliendo.

\pard\sl312\slmult0249

che, se brami DAMETA ch'el suo nome
per le piante si legga, non ti dee
noiar che TIRSE, tuo fedele amico,
l'oda sonar ancor per la tua lingua.

\pard\sl312\smult0 D. Tu se'qui Tirse? Anzi a me è
caro assai⁽⁴⁾

\pard\sl312\smult0 che tu ci sia, che con la
tua zampogna
porger potrai soccorso a le mie note

\pard\sl312\smult0 T. Ciò ch'a te piace. Ma saper
disio⁽⁵⁾

\pard\sl312\smult0 qual sia quella beata a
cui tu intendi⁽⁶⁾

d'acquistar lode con tue eterne rime.⁽⁷⁾

\pard\sl312\smult0 D. Anzi sarian beate le mie rime

\pard\sl312\smult0 se pareggiasser le sue
eterne lode.

Di TIRRENIA cantar è 'l mio pensiero.

\pard\sl312\smult0 T. Di TIRRENIA? Ho più volte in
queste selve

\pard\sl312\smult0 il bel nome sentito; ma di
lei

non ho particolare altra contezza.

\pard\sl312\smult0 D. Gran danno a lei, ch'un sì
gentile spirto

\pard\sl312\smult0_____

\pard\sl312\smult0⁽³⁾ ch'a quest'ora qui volto ho 'l

\pard\sl312\smult0⁽⁴⁾ m'è.

\pard\sl312\smult0⁽⁵⁾ Eccomi presto.

\pard\sl312\smult0⁽⁶⁾ il cui valore.

\pard\sl312\smult0⁽⁷⁾ cerchi inalzar con le tue.

\pard\sl312\smult0250

\pard\sl312\slmult0 non le sia in tempo alcun
stato soggetto:

a te, che del suo chiaro e vivo lume
ancor non t'hai sentita l'alma accesa.

\pard\sl312\slmult0 T. Nova querela, udir ch'altri si
doglia

\pard\sl312\slmult0 ch'altri non arda del
medesimo foco.

\pard\sl312\slmult0 D. Da diverse cagion diversi
effetti

\pard\sl312\slmult0 nascon, mio TIRSE, e
altramente s'ama
cosa pura mortale, altri disiri
son quei che movon da cose divine.
Come, perché dal soie il lume prenda
una copia infinita d'animanti
non perciò il suo splendore alcuno è scemo;⁽⁸⁾
così qual uom si sente l'alma piena
de' dilette de l'alma, non si sente
scemar il ben perch'altri ancor ne goda.
Anzi gode quel cor, ch'oggetto eterno
ha in se scolpito, che per molti cori⁽⁹⁾
cresca la gloria del superno raggio.
E di quel ch'io ti dico, chiara luce
di TIRRENIA ne porge il divo lume.

\pard\sl312\slmult0 T. Bramo di quel che di' saperne
il come.

D. TIRSE, non ha veduto il secol nostro

\pard\sl312\slmult0_____

\pard\sl312\slmult0⁽⁸⁾ Non è in alcuno il suo splendore scemo.

\pard\sl312\slmult0⁽⁹⁾ Nel core ha impresso.

\pard\sl312\slmult0251

\pard\sl312\slmult0 pastor ch'io creda alcun,
che d'alcun pregio

abbia colto ghirlanda in Elicon,
che s'ha lei vista, e se gli accenti suoi
ha ne l'alma raccolti, tale ardore
non abbia concepito, che 'l suo ingegno
n'ha poi fuor dimostrati ardenti lampi.⁽¹⁰⁾
Nè tra color giammai si vide o udìo
che ne nascesse invidia o gelosia;
anzi di lodar lei fa ognuno a gara,⁽¹¹⁾
e ne l'udir di lei ciascun si gode
de le sue laudi, e l'un l'altro n'invita
a dir del bel soggetto. E 'n lei n'avviene
quel ch'avvien de le cose rare e nove
e ch'avverria se sopra l'orizzonte
cominciasse a scoprirsi un nuovo sole
a gli occhi nostri: che com'altri scorto
prima l'avesse, così immantenente
si volgerebbe a dimostrarlo altrui.
E ciò n'avvien perochè al suo focile
non s'accende altro che gentil disire.

\pard\sl312\slmult0 T. Nuovo ben, nuove grazie e
santi amori.

\pard\sl312\slmult0 Ma bram'io da te, se non
t'annoia,⁽¹²⁾

Dameta mio, che tu mi scopri ancora
que' pastor onorati che pur dianzi

\pard\sl312\slmult0_____

\pard\sl312\slmult0⁽¹⁰⁾ eterni lampi.

\pard\sl312\slmult0⁽¹¹⁾ fan tutti.

\pard\sl312\slmult0⁽¹²⁾ ben da te.

\pard\sl312\slmult0252

hai detto c'han per lei cantato e arso.

\pard\sl312\slmult0 D. E questo, Tirse, ancor farò di grado,

\pard\sl312\slmult0 nè penso ch'altri altra più chiara fede

possa altrui far del suo valor soprano
che con sì gloriosi testimoni.

Dirò di loro, e dirò con tal legge,
che senza servar legge, di quel prima
ch'a la mia mente pria farà ritorno,
m'udirai favellar. Nè creder dei
ch'io sia per ricordargli tutti a pieno;
che lungo fora, e poi non m'assiculo
di tutti aver memoria o conoscenza.

\pard\sl312\slmult0 T. Com'a te aggrada: io ad ascoltare intendo.

D. Fra i primi che cantaro in riva al Tebro

\pard\sl312\slmult0 de la bella Tirrenia fu un pastore

d'antico sangue e di gente Latina,
e nel cui nome suona la sua gente
e del cui canto ancor, e del cui suono,
suonan le trionfali e altere sponde.

Arse colui per lei lunga stagione:
e ancor dolcemente ne sospira.

\pard\sl312\slmult0 E per lei sospirò quel chiaro spirto

\pard\sl312\slmult0 che morendo lasciò dubbiosi i boschi

tra le Muse di Lazio e di Toscana
quali al suo dir sian state più benigne.

Dico di quel che per li sette colli
abbandonò le piaggie di Panara.

\pard\sl312\slmult0 E un altro di patria a lui
vicino

\pard\sl312\slmult0 per li paschi del Po ne 'l
bel soggetto

affaticò sovente le sue canne.

TIRINTO dico, a costui 'l nostro Reno
diè 'l patrio albergo; e poi, come 'l ciel volse,
fu costretto a lasciare i dolci gioghi
e pascer le sue gregge per le valli
che 'l fiume, che detto ho, parte e abbraccia.

\pard\sl312\slmult0 Che dirò del pastor che
l'Arbia onora?

\pard\sl312\slmult0 Di quel dotto pastore i
cui vestigi

van seguitando e pastorelli e ninfe,
non altramente che lasciva greggia
la lanuta sua guida? Ei le sue rime
del bel nome ch'io canto ha fatte adorne.

\pard\sl312\slmult0 T. Tu di', s'io non m'inganno, di
colui

\pard\sl312\slmult0 ch'un tempo parlar feo le
nostre Muse

con quelle leggi e con quelle misure,
che già servò 'l Permesso, il Mincio e 'l Tebro.

\pard\sl312\slmult0 D. Di' pur che dir di lui mia
lingua intese.

\pard\sl312\slmult0 E di lei cantò ancor
un'altro Tosco,

un giovin pastor, ch'in riva d'Arno

mentre ch'a lui spargeano il novo fiore⁽¹³⁾
le molli guance, con sì dolci note⁽¹⁴⁾
tenne le ninfe, i satiri e i silvani,
de le donne cantando i pregi eterni,
che ne parlano ancor per questi poggi
le quercie e gli olmi; e se da morte acerba
non era tolto, a lui nel secol nostro
si convenia l'onor de i primi allori.

\pard\sl312\slmult0 Nè ci mancano ancor tra
queste rive

\pard\sl312\slmult0 di quei che van segnando
il chiaro nome

in piante e in sassi. E sopra gli altri s'ode
risonar BATTO: BATTO, che per l'erta
del sacro monte sale a' sì gran varchi,
che fatica è notar le sue pedate.
Ei d'or in or a lei volgendo gli occhi
prende virtute a gli alti e bei soggetti.

\pard\sl312\slmult0 Per lei fatto anco ha
risonare i boschi

\pard\sl312\slmult0 colui, che sceso da gli
alpestri gioghi

onde discendon l'acque a i lieti paschi,
de' pastor d'Insubria, in su le sponde
del Re de' fiumi fe 'l suo nome chiaro⁽¹⁵⁾
cantando a l'ombra d'un gentil ginebro.

\pard\sl312\slmult0_____

\pard\sl312\slmult0⁽¹³⁾ Nel tempo che.

\pard\sl312\slmult0⁽¹⁴⁾ Sue molli.

\pard\sl312\slmult0⁽¹⁵⁾ Del real fiume.

\pard\sl312\slmult0255

\pard\sl312\slmult0 Fu cantata costei da l'aurea
cetra

\pard\sl312\slmult0 d'un ben dotto pastore, a
cui Parnaso

concedette non sol tener le Ninfe
al dolce suon de le palustri canne,
ma gli mostrò i secreti di natura,
e render la salute a i membri infermi.

\pard\sl312\slmult0 T. Forse di lui vuoi dir, che già
discese

\pard\sl312\slmult0 dal chiaro sangue di quel
gran bifolco,

che fuggendo l'incendio e la ruina
de la sua patria, penetrando i seni
de l'aspra Illiria e di Liburni e d'Istri,
non lunge d'Adria pose la sua mandra?

\pard\sl312\slmult0 D. Di lui dir volli. E dir ti voglio
ancora

\pard\sl312\slmult0 che 'l ricordar de gl'Istri a
la mia mente

tornato ha MOPSO; MOPSO, in cui contende
il favor de le Muse e lo intelletto.
del terminar le sanguinose liti
de' più audaci pastor. Or quanto e dove
ei sia per TIRRENIA arso e quanto egli arda,
e quanto abbia per lei cantato e canti,
fan chiara fede il Po, il Ticino e l'Arno
che mille piante han di sue rime impresse.

\pard\sl312\slmult0 Ma dove lascio, lasso, il
buono IOLA,

\pard\s1312\slmult0 IOLA che col dotto e
nuovo suono

de ben temprati calami, a' pastori
solea far corto e agevole sentiero⁽¹⁶⁾
di gir al fonte che fa i nomi eterni?
Questi venuto da gli aperti campi
che bagna l'uno e l'altro Tagliamento,
sè di gloria colmò, d'invidia altrui.
Ei col vivace lume del suo ingegno
solea in TIRRENIA, come aquila in sole,
gli occhi affissare e da' suoi chiari raggi
formar lo stile, e le parole, e 'l canto.
Morte pose silenzio a le sue note.

\pard\s1312\slmult0 Invida morte, a lei rapisti
ancora

\pard\s1312\slmult0 e al mondo insieme
un'altra chiara luce

d'un gran pastor, che nato in queste piagge
fu cultor nel giardin de' pomi d'oro.
Poi trapassando a le ricche pasture
e a gli orti di Celio e d'Aventino,
si trovò non pur d'edere e di mirti,
ma di purpurei fior cinte le tempie.
Fior di gloria mortal com'è caduco!
Ne sospirano ancor i sette colli
del caso acerbo; e VIRBIO nei sospiri
suona d'intorno. VIRBIO almo pastore
e poeta e materia de' poeti;
viverà in mille versi il pastor sacro

\pard\s1312\slmult0_____

\pard\s1312\slmult0⁽¹⁶⁾ Agevolâr solea l'aspro sentiero.

\pard\s1312\slmult0257

e 'l pregio di Tirrenia ne' suoi versi.

\pard\s1312\slmult0 Non patisce la gloria di
costui

\pard\s1312\slmult0 ch'altri d'altro pastor,
d'altro poeta,

faccia memoria: e a te bastar ben puote⁽¹⁷⁾

d'aver sentito come tali e tanti,

e poeti, e pastori, i loro ingegni

abbian stancati intorno al caro oggetto.

\pard\s1312\slmult0 T. Come sollecita ape per li prati

\pard\s1312\slmult0 suoi la novella state
errando intorno

di fior in fior gustare il dolce succo:

o come innamorata pastorella

di varii fiori al suo diletto amante

trecciar si vede una ghirlanda fresca,

così visto ho DAMETA la tua lingua

andar cogliendo il fior de i chiari spirti,

onde composto è 'l mel di quelle lode,

che rese ha 'l mondo a la tua cara amata,

e coronata d'immortal corona.

\pard\s1312\slmult0 D. Ma non men gloriosa è la
corona

\pard\s1312\slmult0 ch'ella tesse a sè stessa:
ch'oltra quelle

rime che d'ella col favor suo ispira

a chi del suo amor arde, che da lei

non men provengon che da l'altre Muse

le rime e i versi de gli altri poeti.

\pard\s1312\slmult0_____

\pard\s1312\slmult0⁽¹⁷⁾ Bastar ben ti puote.

\pard\s1312\slmult0258

Ella suol d'or in or con le sue rime
destare i boschi intorno; e ad ora ad ora,⁽¹⁸⁾
co' i più rari pastor cantando a prova
tiene intenti al suo dir Fauni e Napee.
Già sono impressi in più ch'in una pianta
gli alti suoi amori; e la virtù d'amore
quanto sia grande e come sia infinita,
si legge da lei scritta in nuove scorze:⁽¹⁹⁾
e soggetti altri, che felicemente
viveran col suo nome chiari e eterni.⁽²⁰⁾

\pard\s1312\smult0 T. Ragon è adunque che sì
altero spirito

\pard\s1312\smult0 cantato sia da gli spiriti
più chiari.

\pard\s1312\smult0 D. TIRSE, non vo' lasciare ancor di
dirti

\pard\s1312\smult0 che se di lei scorgessi il
divo aspetto,
e le dolci maniere e i bei sembianti:
s'udissi il suon de l'alte sue parole,
e le sentenze de' profondi detti,
protesti dir, non quel che di Medusa
si favoleggia che sua fiera vista
altrui mutava in insensibil pietra;
ma c'ha virtute a l'insensibil pietre
d'ispirar sentimento e intelletto.
O s'udissi talor quando accompagna

\pard\s1312\smult0_____

\pard\s1312\smult0⁽¹⁸⁾ e d'or in ora.

\pard\s1312\smult0⁽¹⁹⁾ Leggesi.

\pard\s1312\smult0⁽²⁰⁾ col suo nome eterna vita.

\pard\s1312\smult0259

la voce al suon de la soave cetra:
o quando assisa tra Ninfe e Pastori
move tra lor la lingua a dolci note:
s'udissi, dico, come in nuovi accenti,
e come in soavissimi sospiri
l'aria intorno addolcisca, e i vaghi augelli⁽²¹⁾
tra le frondi si stiano intenti e muti,
e come i colli, e gli alberi, e le grotte
mandin cantando al ciel novelle voci,
so che non chiederiano i tuoi disiri
altre Muse, altro Apollo, altro Elicona.

\pard\sl312\slmult0 T. Grazie son queste così belle e
care,

\pard\sl312\slmult0 ch'in lei racconti, che fan
dubbio altrui

se sia da dir ch'essa sia rara, o sola.
Ma perché spesso avvien ai nostri cori⁽²²⁾
che da l'un bel disio l'altro risorge,⁽²³⁾
poi che m'hai di TIRRENIA il gran valore
fatto sì aperto, ancor saper disio
qual sia di lei la stirpe e 'l patrio suolo;
salvo se del parlar già non se' stanco.

\pard\sl312\slmult0 D. Di ragionar di lei sazio nè
stanco

\pard\sl312\slmult0 esser non poss'io mai;
poi vizio fora
non sodisfare a sì giusti disiri.

\pard\sl312\slmult0_____

\pard\sl312\slmult0⁽²¹⁾ L'aria addolcisca donde i vaghi augelli.

\pard\sl312\slmult0⁽²²⁾ Ma perché avvenir suol ne i nostri cuori.

\pard\sl312\slmult0⁽²³⁾ Che spesso l'un disio dall'altro sorge.

\pard\sl312\slmult0260

Or porgi orecchie al chiaro nascimento.

\pard\sl312\slmult0 In quelle parti ove si corca il
sole,

\pard\sl312\slmult0 si stende un'onorato
ampio paese,

lo qual da l'oceano e dal mar nostro
è cinto d'ogni intorno, se non quanto
lunga costa di gioghi s'attraversa:
e questi son chiamati i Pirenei.

Da questi monti un gran fiume discende,
il qual porta tributo al sale interno,
e IBERO è 'l suo nome: or quanto serra
il giogo, e l'acque dolci, e l'acque salse,
vien nomato ARAGON. In quel paese
già surse un'onorata e chiara stirpe
ch'in tutti que' confin co 'l suo vincastro
diede legge a' pastori ed a' bifolchi;
e questa dal paese il nome tolse.

Poi co 'l girar del ciel volgendo gli anni
passò l'alto legnaggio a i nostri liti,
a gl'italici liti; e s'alcun nome
ci fu mai chiaro o altero, sopra gli altri⁽²⁴⁾
questo gran tempo risonar s'udìo.⁽²⁵⁾

Che donde di là in Adria il fiume Aterno,
e di quà passa il Liri al gran Tirreno,
quanto circonda 'l mar fin là ove frange
l'orribil Scilla i legni a i duri scogli,
e quanto ara Peloro e Lilibeo,

\pard\sl312\slmult0_____

\pard\sl312\slmult0⁽²⁴⁾ chiaro sopra gli altri nomi.

\pard\sl312\slmult0⁽²⁵⁾ Questo oltra gli altri risuonar s'è udito.

solea già tutto a la famosa verga
del generoso sangue esser soggetto.

\pard\sl312\slmult0 Or fra molti altri uscìo del
chiaro sangue

\pard\sl312\slmult0 un gran pastor, che di
purpuree bende

ornato il crine e la sacrata fronte,
com'amor volle, un giorno per le rive
del vago Tebro errando, a gli occhi suoi
corse l'aspetto grazioso e novo
de la bella IOLE. Questa tra le sponde
nata del Re de' fiumi, ove si parte
l'acqua del suo gran fiume in molti fiumi,
avea cangiato 'l Po coi sette poggi:
e di questa 'l pastor, di ch'io ragiono,
caldo di dolce amore fe' 'l grande acquisto
di lei, ch'or m'arde il cor d'eterno amore.

\pard\sl312\slmult0 T. Già non si convenìa men
chiaro seme

\pard\sl312\slmult0 per dare al mondo pianta
sì gentile.

\pard\sl312\slmult0 D. E non si convenìa men chiaro
loco

\pard\sl312\slmult0 al gran concetto e al
glorioso parto⁽²⁶⁾

che l'onorate piaggie trionfali
de l'almo Tebro, il quale andar si vede
non men superbo che tra le sue arene
sia germogliata pianta sì felice,

\pard\sl312\slmult0_____

\pard\sl312\slmult0⁽²⁶⁾ beato parto.

\pard\sl312\slmult0262

che di solenne alcun altro trionfo.

\pard\sl312\slmult0 T. Dunque felice il luogo, e 'l
seme, e 'l ventre,

\pard\sl312\slmult0 onde frutto sì eletto al
mondo nacque:

e più felice a cui dal cielo è dato
gli occhi affissar nel lume de' begl'occhi,
ai dolci accenti aver l'orecchie intente,
e aver de gli occhi e de gli orecchi aperte
le porte a l'alma e aver l'alma rivolta
a la beltà del doppio eterno oggetto
da salir sopra 'l cielo. E sopra ogn'altro
felicissima lei, ch 'l gran legnaggio
e l'alto onor del bel nido natìo
vinto ha col pregio del valore interno.

\pard\sl312\slmult0 Ma mentre abbiám la lingua
e 'l cor rivolti

\pard\sl312\slmult0 al tuo bel Sole, è già 'l
celeste sole

presso che giunto a l'ultimo orizzonte:
perché buon sia che diam luogo a la sera.

\pard\sl312\slmult0 D. Vanne felice. Io pria che 'l
vago piede,

\pard\sl312\slmult0 rivolga altrove, questa
bella pianta

sacrare intendo a lei, cui 'l petto ho sacro
con la memoria de l'amato nome

\pard\sl312\slmult0